



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 14 - domenica 15 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Un novello Leopardi pieno di cotanto amor. «Vita assaporata vita preceduta



**vita inseguita
vita amata
vita vitale
vita ritrovata**

**vita splendente
vita disvelata.
Vita nova».**

«A Silvio», poesia di Sandro Bondi (in arte Agostino da Turlago)

CENTINAIA DI MIGLIAIA PER LEGGE 194 E PACS

Milano-Roma «Siamo uscite dal silenzio»

150mila a Milano per difendere la legge 194 dall'attacco della destra e del Vaticano. 50mila a Roma per chiedere una legge che riconosca le unioni di fatto, come in tutti i paesi d'Europa. Nella grande giornata di mobilitazione in prima fila le donne: madri e figlie rivendicano il diritto all'autodeterminazione

Le manifestazioni

LA BELLA ITALIA

LIDIA RAVERA

Sul palco di Piazza Farnese salgono coppie di uomini, coppie di donne. Parlano di sé, della loro vita privata, e nello stesso tempo parlano di politica.

segue a pagina 24



Milano, stretti come sardine in piazza Duomo che non ce l'ha fatta a contenere le 150mila persone che hanno manifestato in difesa della legge 194 Foto di Quattrone/Tamtam

Lo scaricano tutti e lui minaccia

Attaccato da alleati e industriali, accusato dai Ds, Berlusconi dice: il caso non è chiuso

L'editoriale

FURIO COLOMBO

L'ultimo Berlusconi

La storia del giorno è Berlusconi che va spontaneamente in Procura. Vuole denunciare «i rossi» come modo di aprire la campagna elettorale.

La commedia del giorno è la conferenza stampa convocata all'improvviso, di sabato, da un uomo abbandonato dai suoi alleati e spaventato da se stesso, che tenta concitatamente di cancellare un clamoroso errore minacciando e mentendo.

Il dramma del giorno è che l'Italia stremata e ormai priva di rispetto nel mondo è condannata a subire una triste varietà senza fine, una cartella clinica ingigantita e moltiplicata, in forma di notizia politica, su tutti gli schermi tv del Paese.

segue a pagina 25

SCONTRO A DESTRA Uno-due contro il premier: Casini dice che fa «politica da avanspettacolo», Maroni critica duramente la sua deposizione in Procura. Poi ci sono gli imprenditori: «Non vedo l'ora che se ne vada», dice Della Valle. Ma Berlusconi, infuriato, torna a spargere veleni. Fassino fa appello alla serenità: il premier si fermi, il Paese è lacerato

alle pagine 2, 3 e 4

L'INTERVISTA

LUCIANO VIOLANTE
«SI RICOPRONO DI FANGO COME PER TELEKOM SERBIA»

Collini a pagina 5

L'INCHIESTA

FIORANI
TIRATI IN BALLO BERLUSCONI E IL FOGLIO

Ripamonti e Fantozzi a pagina 6

Staino



SIAMO IN CALO DI POPOLARITÀ, CAPO.

SÌ, MA NON CHIEDETEMI DI ANDARE A FARE IL FESSO IN PROCURA.

MARIO STAINO

Domenica In, Del Noce cancella Flavia Prodi

RAID AEREO

ISLAMABAD PROTESTA
STRAGE DI CIVILI
LA RABBIA DEL PAKISTAN
CONTRO GLI USA

Marolo a pagina 14

di Roberto Brunelli / Roma

ACHTUNG PRODI! ossia panico ai piani alti di viale Mazzini. Nel paese dei Berlusconi che vanno a raffica da Ferrara, poi da Biscardi, da Vespa, poi da Anna La Rosa, poi convocano una conferenza stampa mentre il Tg1 e il Tg4 ne addolciscono le indicibili figuracce, in quel paese dove si nasce La Russa e Mastella fanno i simpatici sul palco del Baga-

glio tra i seni abnormi di Pamela Prati e di Aida Yespica, sì, in quel paese è considerato disdicevole che oggi la signora Flavia Prodi parli del suo libro (edizioni Sanpaolo) a *Domenica In*. Molto più rassicuranti, per il salotto di Mara Venier, le grandi verità di due valchirie-tv come Alba Parietti e Lorena Bianchetti.

segue a pagina 7

Commenti

Sinistra

IL BIVIO RADICALE

ALBERTO ASOR ROSA

Se tomassimo a parlare di politica? Lo si può fare in molti modi, purché lo si faccia. Dal mio punto di vista, il discorso politico consiste nel misurare, oggi e in prospettiva, il peso che le tesi della sinistra esercitano e soprattutto sono destinate a esercitare (in termini di programma, strutture di governo, prospettive economiche, sociali e... culturali) sulla fisionomia complessiva del centrosinistra.

segue a pagina 24

La morte di Giorgio Spini

LA MISSIONE DELLO STORICO

NICOLA TRANFAGLIA

La scomparsa di Giorgio Spini mi dispiace doppiamente. Perché perdiamo uno degli storici maggiori della sua generazione, una generazione particolarmente ricca giacché è quella di Franco Venturi, Alessandro Galante Garrone, Gastone Manacorda (per citarne solo alcuni); ma anche perché, con lui, perdiamo un democratico che ha continuato a credere per tutta la vita agli ideali di giustizia e di libertà.

segue a pagina 21

Furio Colombo a pagina 21

15° congresso CGIL
8° congresso FP-CGIL LOMBARDIA
prima di tutto il benessere pubblico:
più QUALITÀ più DIRITTI
17 e 18 GENNAIO 2006
PALAZZO DEI CONGRESSI
Piazzale Europa
Sirmione • Brescia
www.fp.lombardia.it

ELEZIONI IN CILE, PROFUMO DI DONNA

MAURIZIO CHERICI

Quante volte si dice: oggi è un giorno cruciale. Lo è davvero per l'America Latina. Michelle Bachelet saprà stasera se i sondaggi hanno detto la verità: ne annunciano la vittoria. Dovrebbe essere la prima donna presidente del Cile.

Nell'incontro finale con la folla, ha fatto sapere che «metà dei suoi ministri saranno donne». Metà più lei presidente: per sei anni il Cile dei generali macisti sarà nelle mani del sesso una volta debole.

È già considerato un Paese diverso dal resto del continente, bilancia commerciale alle stelle. Paga in anticipo le rate del debito estero.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E spuntano le streghe

BASTA PARLARE di Berlusconi: dopo una settimana di cura intensiva, l'argomento ammorba quasi quanto la persona. Parliamo invece delle donne, le quali, benché rappresentino più della metà dell'umanità, hanno ben poco spazio in tv. A parte, è ovvio, Loredana Lecciso, di cui si parla più dell'intera popolazione del pianeta Terra e galassie circostanti. Della manifestazione delle donne, invece, ha trattato venerdì Giuliano Ferrara, organizzando un dibattito a più voci, nel quale ha tenuto per sé il ruolo di pseudo-Giovanardi. Le coppie di fatto? «Non capisco proprio - ha detto - perché non si sposano in Comune». Quanto all'aborto, si è parlato tanto di «bambini uccisi» che pareva di assistere a una ennesima puntata di «Porta a porta» su Cogne. Sicché, la cosiddetta «altra metà del cielo» sembrava diventata metà dell'inferno, se non l'inferno tutto intero. Infatti, appena si sentono rivendicare i diritti delle donne, spuntano sempre le streghe. Milioni e milioni di streghe disposte a tutto, ma non a confondersi con Giovanardi.

VERSO LE ELEZIONI 2006

amare l'Italia

2° ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Sabato 21 gennaio 2006, ore 9.30 - 17.00
Roma - Palafiera, via dell'Arcadia 2

Conclude
Piero Fassino



www.dsonline.it

Le reazioni
alla deposizione
del premier
alla Procura di Roma

Il rischio è che ormai
non ci si scandalizzi
più di nulla. Occorre
lo sdegno per cambiare

«Non vediamo l'ora che vada a casa»

Il caso Berlusconi finisce al centro di un dibattito tra imprenditori a Firenze
Nel mercato servono regole chiare e istituzioni forti. Critiche a Bankitalia

di Francesco Sangermano / Firenze

HA PRESO la parola per ultimo. E non ha atteso che Giovanni Floris lo spronasse. Dopo il "bugiardo" dato a Berlusconi sulla storia dei diritti tv, Diego Della Valle ha rincarato la dose: «Non ho niente di personale contro di lui, ma non vedo l'ora che vada a casa».

Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze. Al dibattito sulla "Soft Economy" organizzato dalla fondazione Symbola, il patron della Fiorentina espone la rabbia «di un privato cittadino che non pensa alla politica dice la sua per evitare che l'Italia si ritrovi in una situazione complicata». Attacca, Della Valle. I diritti tv («Berlusconi mi presterà un avvocato, ne ha centinaia...») replica alla querela annunciata dal Cavaliere) sono solo il pretesto. Poi va oltre. «Quella al tribunale di Roma è stata una smentita di quartissimo ordine, scemmeggiata in trenta secondi, entrata come catastrofica ed uscita come una barzelletta». Nel mirino c'è Berlusconi in persona. «Si sta parlando di uno che si sveglia tutte le mattine pen-

sando di essere il padrone del Paese. La gente non capisce più niente. L'Italia deve andare in mano a chi se ne occupa. Da un lato Casini, Fini e Tremonti, dall'altro Prodi, Rutelli, D'Alema, Fassino e Mastella». L'imprenditore marchigiano trasla indirettamente le responsabilità di Berlusconi sui tentativi di scalate bancarie. «C'è un responsabile dietro i "furbini" - dice - Chi ha insegnato a tutti che si accorciano le strade, che si può fare tutto essendo più furbo degli altri». Della Valle rivendica denunce inascoltate. «Ho detto a tutti che c'era il pericolo che quattro magliari con due o tre pirati stessero mettendo in piedi dei

Da due mesi non si parla di problemi reali ma solo di quattro banditelli

DELLA VALLE



C'è un responsabile dietro i "furbini": chi ha insegnato a tutti che ormai si può fare tutto?

progetti. Ho fatto il giro di tutte le parrocchie che avevano delega a decidere, e non solo io, spiegando cosa si stava creando, che faceva sì stavano mettendo insieme». Nella vicenda Unipol-Bnl ha le idee chiare. «I Ds non c'entrano niente, forse uno che ha "stratificato" si è tirato dietro Fassino e lui ha parlato un po' troppo (poco prima una tesi ana-

DE BENEDETTI



L'esibizione del premier in tribunale mi è sembrata un'indecenza sul piano istituzionale

loga era stata sostenuta anche da Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle opere, secondo cui «Fassino ha sbagliato a scusarsi», ndr). E non c'entrano neppure le Coop, Confindustria e i salotti. Se i salotti ci fossero ancora questo branco di pezzenti stava ancora a Miami col motorino. C'è uno che si chiama Consorte che non funziona,

non le Coop». E ancora. «Vedevo un governatore di Bankitalia, che non è ingenuo, utilizzare questo magliaro che aveva intorno per avere il suo potere: si utilizzavano a vicenda, pensando di essere più furbo dell'altro. Erano papà e ciccio. Ho fatto il mio compito andandolo a dire a D'Alema, Fassino, Berlusconi, Rutelli. Non

PROFUMO



Servono regole chiare e istituzioni forti che devono farle rispettare ed espellere chi non le rispetta

c'è niente di male a raccontare alla gente cosa succede. Il problema è cosa fanno dopo». Incassa ripetuti applausi dalla platea gremita compreso quello di Carlo De Benedetti, presidente della Cir, che definisce «ottime» le sue parole. Anch'egli aveva avuto parole di fuoco nei confronti di Berlusconi. «Vedendo le cose delle ulti-

me ore non c'è limite al peggio. L'esibizione in tribunale è stata un'indecenza istituzionale e un clamoroso autogol politico» aveva commentato prima di spostare l'attenzione sulla situazione del Paese. «La politica di oggi manca di qualità e freschezza di idee. Da due mesi non si parla di problemi reali ma solo di quattro banditelli o dell'ex governatore di Bankitalia, un poveraccio, io credo, o un burattino nelle mani di qualcun altro». L'opinione comune è che serva un deciso cambiamento di rotta. «Purtroppo in Italia nessuno si scandalizza più di nulla» dice l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. «Nel mercato non vince il più forte - conclude - ma regole chiare e istituzioni forti che devono farle rispettare ed espellere chi non le rispetta, anche con sanzioni di tipo reputazionale. Equivale a dire che un'impresa non fa più parte del mercato perché non ne è più degna. Occorre anche lo sdegno per poi avere il coraggio del cambiamento».

L'opinione pubblica è convinta che serva un deciso cambiamento di rotta

L'INTERVISTA **ALDO SOLDI**

Il presidente dell'Associazione delle cooperative di largo consumo: è un progetto che porta pluralismo e dinamicità nel mondo degli istituti di credito

«Una banca gestita dalle cooperative faceva paura»

di Laura Matteucci / Milano

«In questi giorni le caricature del mondo cooperativo si sprecano. Io invito tutti a muoversi con grande rispetto, perché stiamo parlando di oltre 6 milioni di soci, centinaia di migliaia di dipendenti che ogni giorno si comportano secondo i principi di rigore, trasparenza, serietà propri della cooperazione. Non si può dimenticare e confondere tutto questo. Non si può».

Intende passare al contrattacco?
«Ci sono aspetti da migliorare, d'accordo, ma a partire dalla consapevolezza della nostra storia, di quanto abbiamo costruito. Centocinquanta anni di storia, mica uno scherzo. Le coop sono sane, solide, hanno molti progetti in corso d'opera. E sono state pronte a reagire, come già hanno dimostrato con il cambio dei vertici Unipol. Il dibattito ci interessa, a patto che sia serio».

Parla Aldo Soldi, consigliere Unipol e presidente dell'Ancc, l'associazione delle cooperative di largo consumo. Vale a dire, quelle che più di tutte si sono spese per l'operazione Bnl. Che si sfoga: «Nessuna censura, però certa-

mente penso si debba riprendere con forza il lavoro su tutto il resto, tornare a parlare anche d'altro. Per esempio di un Natale che è andato anche peggio dell'anno scorso, quanto a consumi».

Il mondo delle cooperative non si esaurisce nell'operazione Unipol-Bnl, questo è certo. Ma prima definiamo la situazione. Le coop intendono portare avanti l'operazione, giusto?

«È così. Alla base del progetto Bnl c'è l'idea di costruire un polo bancario-assicurativo di dimensioni rilevanti in Italia, e il progetto in sé resta valido. Ovviamente, rispettando i pareri delle autorità di vigilanza e tutelando gli interessi dei soci».

Il ricorso al Tar si farà?
«È ancora presto, si sta valutando».

Una situazione che rilancia l'alleanza con Monte dei Paschi.

proche convenienze. Che non escludo, però al momento siamo concentrati su Bnl».

Se l'operazione fallisse? Parliamo dei rischi patrimoniali per Unipol e coop.

«Non ce ne sono. Unipol è sanissima, quest'anno chiude con il miglior bilan-



Unipol non corre rischi ha chiuso il 2005 con il miglior bilancio della sua storia ed è stata ricapitalizzata

cio della sua storia ed è stata ricapitalizzata. Deciderà la strada da seguire a partire da una condizione di forza. Stesso discorso per le coop, che è vero che hanno investito molto, ma valutando preventivamente con molta attenzione. Gli investimenti fatti non mettono in discussione la solidità delle imprese, né i bilanci, né le prospettive di sviluppo e progettazione».

All'idea di una banca controllata dal mondo cooperativo non si rinuncia.

«Non si deve rinunciare. Significa inserire pluralismo e dinamicità nel mondo degli istituti di credito, portare lì i principi propri della cooperazione. C'è bisogno di una banca più attenta alle esigenze dei piccoli risparmiatori, delle piccole e medie imprese».

Ma è davvero possibile un progetto del genere in Italia?

«Sarebbe un gran brutto segno se non lo fosse. Io non parlo di complotto, però è evidente che la presenza di una banca controllata dalle coop non è gradita al mondo finanziario. Se ne ha paura».

Anche nel mondo cooperativo, sui modelli il dibattito è aperto.

«C'è bisogno di rapporti significativi, di relazioni intense con l'attività finanziaria e creditizia, per le dimensioni che hanno raggiunto le cooperative. Poi si discute se devono essere piccole e "belle", oppure grandi. La verità è che noi ci misuriamo con i maggiori distributori del mondo, e se non abbiamo le dimensioni adeguate non possiamo essere competitivi».

Risponda a Montezemolo e Tremonti che puntano il dito sulle agevolazioni fiscali delle coop.

«Vorrei proprio vedere se di tasse ne pagano di più le coop o le società private. Le agevolazioni ci sono perché le coop non hanno fini di lucro o di specu-

Le nostre imprese ogni giorno si devono misurare con i maggiori distributori del mondo

lazione privata, e questo vale se gestiscono sia un supermercato sia una banca. Dobbiamo reinvestire parte della ricchezza prodotta, e questo è tra i motivi per cui abbiamo molte meno difficoltà di altre forme di impresa, che non reinvestono o lo fanno all'estero».

Altra discussione aperta, quella sulla governance.

«Quello che già abbiamo fatto non è poco. Siamo oggi orientati alla trasparenza e ad una larga partecipazione. Poi, si parla molto di consiglieri indipendenti, se ne può discutere. Un altro aspetto è legato alla questione dei controlli, e in questo senso il ruolo della Lega potrebbe essere più pronunciato».

Non c'era modo di capire prima quello che stava succedendo?

«Da un lato gli ottimi risultati conseguiti da Unipol lasciavano tutti tranquilli. Poi, alcuni comportamenti censurabili sono avvenuti in ambito personale, non aziendale. Allora, io darei valore al fatto di aver risposto in modo rapido e unitario, ricostruendo il vertice della società differenziando i ruoli di indirizzo e di controllo».

Dai conti pubblici alla giustizia, la destra ha camuffato i problemi dell'Italia

Intervento di Massimo D'Alema a Bruxelles. Il prossimo governo di centrosinistra affiderà a un gruppo di esperti neutrali la valutazione dello stato della nostra economia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

ESPERTI NEUTRALI Genere indipendente che, come ha proposto Prodi, dovrà valutare qual è lo stato dell'economia e delle finanze dell'Italia una volta che il centrosinistra avrà vinto le elezioni d'aprile. Massimo D'Alema ha «apprezzato» a Bruxelles, dove per l'intera giornata ha preso parte ai lavori di un seminario della sinistra riformista europea, l'idea che il prossimo governo «debba

fare un esame molto serio della realtà dei conti pubblici italiani», affidandolo, appunto, ad esperti del tutto indipendenti. La necessità di questa valutazione deriva dalla convinzione che «il governo abbia largamente camuffato la realtà effettiva dei conti pubblici, tra le tante cose che ha camuffato». E si tratta di una realtà che si teme «catastrofica». Il presidente Ds è preoccupato dello stato dell'economia e dei conti, così come della condizione della pubblica amministrazione e del mondo della giustizia. «In tutti i campi - ha notato -

la destra ha portato il paese ad una situazione estremamente grave, e non è un caso che vogliano fare una campagna elettorale parlando d'altro». Massimo D'Alema è intervenuto al seminario (tema: «Rilanciare l'Europa dei cittadini») organizzato da sei fondazioni dell'area riformista, anche nella sua veste di co-presidente di «Italiani-Europei». Le fondazioni hanno sottoscritto un corposo documento che serve da base per riprendere, come ha chiesto D'Alema, una «più netta iniziativa socialista a sostegno dell'Europa», per analizzare in che maniera si possa affrontare la crisi che essa attra-

versa, come rilanciare il progetto e anche come creare un clima favorevole al trattato costituzionale, il cui processo di ratifica è rimasto impantanato nel veto dei referendum tenuti in Francia e Olanda. Ai lavori hanno preso parte numerosi esponenti politici, tra cui il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen, il francese Dominique Strass-Kahn, il commissario europeo Joaquin Almunia, l'ex commissaria Anna Diamantopoulou, i ministri belgi Anne Arena e Charles Piçqué, l'ungherese Kinga Göncz, l'ex consigliere di Blair, Roger Liddle, Livia Turco, responsabile Problemi sociali Ds e Pier Pa-

olo Padoan, uno degli estensori del documento. L'iniziativa europea dei riformisti socialisti si fonda, soprattutto, sulla constatazione che l'Europa ha fallito nel settore «percepito come di sua maggiore competenza, che è l'economia». D'Alema ha aggiunto: «Un'Europa che si occupa, giustamente, dell'apertura dei mercati, mentre le singole nazioni si occupano delle conseguenze sociali ed economiche di quest'apertura, rappresenta una divisione del lavoro che non funziona più. L'Europa, viceversa, deve occuparsi insieme ai governi nazionali sia dell'apertura

dei mercati sia delle conseguenze politiche economiche e sociali». Più volte, infatti, è stato ricordato quanto sia urgente procedere ad un rafforzamento importante del coordinamento delle politiche economiche, a cominciare dai Paesi dell'area della moneta unica. Alla crisi dell'Europa, per D'Alema, c'è un'unica risposta: più Europa. Così come l'unica risposta ai problemi della globalizzazione è quella di «più globalizzazione ma con regole e una reale capacità di governarla». Infatti, una «cultura della paura non aiuta a vincere le sfide», perché i diritti sociali «non resi-

steranno se continuiamo a pensarli solo come un privilegio. È stato un errore essersi illusi che la globalizzazione procedesse in un'unica direzione sperando che tutto il mondo compresse i nostri prodotti. Invece, il resto del mondo ha preso a produrre e a competere con noi ponendoci di fronte a scelte radicali». D'Alema, infine, ha valutato «difficile» risolvere il problema della Costituzione europea prima delle elezioni presidenziali in Francia ma, al tempo stesso, convinto che sia necessario preparare per tempo il terreno con «nuove iniziative», nelle politiche sociali e nella «democratizzazione» delle istituzioni.

Berlusconi isolato lancia nuovi veleni

Premier rabbioso: «Il caso non è chiuso, i Ds hanno mentito. E Prodi, dov'è finito?»

di Natalia Lombardo / Roma

«**SILVIO CONTRO TUTTI**» È lo stesso Berlusconi a dare il quadro della situazione. Furioso, si consola dagli antiquari. Minaccia sul nulla i Ds: sull'Unipol «il caso non è chiuso»; attacca Prodi; gela gli alleati che lo criticano e dà del «burattinaio» a Diego Della Valle

che vuole mandarlo «a casa»: «Se vogliamo fare i portavoce politici bisogna entrare in politica e non fare i burattinai dal di fuori», sibila con un sogghigno Berlusconi magari pensando pure allo scontro sui diritti del calcio in tv. Solo contro tutti (a criticarlo ieri è anche De Benedetti) il premier insiste nella sua campagna d'inverno contro i Ds: «Loro mentono, io no», perché «non hanno solo fatto il tifo, ma sono scesi in campo con i giocatori», sull'Unipol esca «tutta la verità, nient'altro che la verità»...

Alle 18, in una rapida, secca e quasi improvvisa conferenza stampa a Palazzo Chigi (ma studiata dalla mattina a Palazzo Grazioli) Berlusconi rilancia e estende l'attacco all'Ulivo, anziché svelenire il clima come sollecitano il leader ds Fassino («si guardi allo specchio») risponde il premier, ma anche il Presidente Ciampi e l'alleato Casini. Silvio è davvero solo: nella sua maggioranza Lega, Udc e An hanno preso le distanze. E Silvio li accusa implicitamente di tradimento: «Sono dodici anni che subisco attacchi, mi sarebbe piaciuto che per una volta avessero detto una parola in mia difesa». A creare tensione «sono loro», dice «Silvio contro tutti» facendo un giretto dagli amici antiquari di Via del Ba-

buino, alle sette. Un parola in sua difesa, a parte Fl, la dice solo il neo-Dc Rotondi: «Della Valle parla da scarparo». Rigido, rabbioso e scuro in volto il premier ha avuto bisogno di leggere il comunicato di battaglia: «Devo replicare alle notizie sullo scandalo Unipol, gli intrecci tra coop e sinistra», esordisce archiviando lo scandalo Antonveneta, che pure vede molti suoi contatti con Fiorani. Che del resto lui stesso conferma: «Fiorani e tutti gli altri sono venuti ad informare il presidente del Consiglio delle operazioni in cui erano coinvolti», le scalate bancarie: «A tutti ho dato la stessa risposta il 22 giugno - cita pagina 7 de *La Repubblica*, guardando sotto il tavolo, ma la data non corrisponde - «Qualcuno mi ha domandato se sono felice che Unipol acquisti la maggioranza di Bnl, io ho risposto: "Se avete delle azioni consegnatele a chi vi offre di più". Questo è il mercato». Bellezza... Berlusconi se la prende ancora con i titoli dei giornali: «Non è vero che ho fatto marcia indietro», borbotta guardando, sempre sotto tavolo e putti della sala stampa, *La Repubblica* di ieri. «Ho detto sempre le stesse cose, la verità, gli incontri ci sono stati e nessuno ha smentito». I presunti pranzi tra dirigenti della sinistra e il presidente delle Assicurazioni Generali, Antoine Bernheim, di cui avrebbe parlato al premier il socio d'affari Tarak Ben Ammar. E i «tifosi» dell'Unipol per annullare le sue parole «hanno cambiato il gioco e mi hanno invitato ad andare in procura. Li ho accontentati, in procura



Silvio Berlusconi Foto di Alessandra Tarantino/Ap

HA DETTO

I Ds hanno mentito perché sono intervenuti direttamente nel gioco Unipol

ho ripetuto le stesse, identiche cose». Non l'aveva invitato Bertinotti? E qui spara a zero, perché l'obiettivo è dividere l'Unione, insinuare che qualcuno voleva la scalata di Unipol e altri no: «Perché D'Alema, Rutelli e il signor Prodi non confermano come Veltroni di ave-

Ho fatto il mio dovere ho detto la verità: gli incontri ci sono stati e nessuno ha potuto smentirmi

re visto Bernheim? Cos'hanno da nascondere?» E in crescendo: «Dov'è finito Prodi? Ma non è il leader?». Tant'è che il portavoce del premier, Bonaiuti, gongola quando anche Rutelli, dopo Veltroni, conferma gli incontri col presidente delle Generali, estranei alla scalata Unipol: «E due, allora Ber-

Non posso accettare che per distrarre l'opinione pubblica si facciano pesanti insinuazioni su apparati dello Stato

lusconi non è noioso e sta dicendo la verità». Ma il premier fa e disfa un tela su cui spruzza macchie di opacità: «Mai detto che ci sono state pressioni», dai Ds sulle Generali, ripete. E allora? Allora qui Berlusconi si erge a paladino «dell'etica della sinistra» sporcata. Però insinua su pressioni per comprare

Sono dodici anni che mi accusano. Mi sarebbe piaciuto che si fosse alzata dai miei alleati una voce per difendermi

azioni Bnl: «In Francia le chiamano *trafique d'influence*...». Come? «Be', all'americana *moral suasion*...». Sarebbe confortato da «alcune nuove prove», lasciano immaginare. Usa parole mirate come «cortine di fumo» dai Ds per «distrarre l'opinione pubblica», o più oscure: «Non accetto insinuazioni

sugli apparati dello Stato», corretti e estranei alla vicenda. Senza nominarlo insinua dubbi su D'Alema: «Qui si mette sotto i piedi il senso dello Stato per coprire comportamenti personali piuttosto opachi». Il presidente Ds aveva denunciato una «campagna infame che ha coinvolto apparati dello Stato».

Gli alleati lo hanno scaricato. Casini: «Basta avanspettacolo» Anche la Lega prende le distanze. Solo An lo difende un po'

/ Roma

«**SONO 12 ANNI** che contro di me si fa di tutto: mi sarebbe piaciuto che i miei alleati avessero levato una volta una voce per difendermi da tutti gli attacchi che si

sono sempre rivolti contro di me». La stoccata che Silvio Berlusconi lancia agli alleati durante la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio a Palazzo Chigi non fa che rendere più evidente il suo sempre maggiore isolamento. Duri attacchi gli sono arrivati infatti ieri da Udc e Lega. Rispedisce al mittente le critiche l'ex Segretario dell'Udc, Marco Follini: «Berlusconi non deve stupirsi della freddezza degli alleati. Una leadership se c'è, si conquista o si smarrisce sul terreno della politica e non su quello delle procure». La critica più dura al Cavaliere era arrivata da Pierferdinando Casini, che l'aveva accusato di aver fatto «avanspettacolo» andando in Procura: «La Cdl ha le carte in regola per vincere le elezioni ma deve impostare la campagna elettorale parlando ai cittadini e con i cittadini dei loro problemi. Altro che andare in Procura a fare avanspettacolo. Altro che illudere gli italiani che siamo stati straordinari. Abbiamo le carte in regola senza ricorrere ad effetti speciali ma parlando agli italiani dei loro problemi», dichiara il Presidente della Camera. E pur ribadendo, «il nostro obiettivo è impedire a Prodi di governare l'Italia, perché siamo convinti che la governerebbe male», aggiunge: «La politica si fa con la politica, non nelle aule giudiziarie». Mentre il Segretario dei

centristi, Lorenzo Cesa, replica alle critiche di Berlusconi: «Non mi sembra che Berlusconi ci abbia consultato negli ultimi giorni. Il nostro grado di generosità dipende anche dal grado di coinvolgimento degli alleati nelle sue mosse». Mentre il Presidente dei Senatori dell'Udc, Francesco D'Onofrio afferma: «Capisco Berlusconi, ma adesso occorre parlare dei contenuti». Sul fronte della Lega, Roberto Maroni, ministro del Welfare, giudica la visita di Berlusconi in Procura una «nota stonata»: «Non critico che, in generale, si vada in Procura, ma ci si dovrebbe andare per denunciare fatti penalmente ri-

levanti. Se, invece, Berlusconi c'è andato per riferire solo di incontri conviviali allora ha fatto una cosa non condivisibile». Anche se poi in serata, ci tiene a dire: Berlusconi «non ce l'aveva sicuramente con noi», visto che «da Lega è stata la sua più fedele alleata in questi ultimi 5 anni». «Alla politica si risponde con la politica e non con i magistrati», commenta persino il Ministro delle Riforme, Calderoli. Solidarietà al premier, invece, arriva da An. Quello del Cavaliere «è tutt'altro che avanspettacolo. È la richiesta di chiarezza alla maggiore forza di opposizione», secondo quanto ribatte a Casini il ministro

della Salute, Francesco Storace (An). Mentre Ignazio La Russa: «Ci deve essere qualche errore di comunicazione. Escludo che il presidente Berlusconi possa aver detto che non ci sia stata da parte nostra una persistente vicinanza». Cresce la polemica tra Fl e Udc. Cicchitto replica a Follini: «Non ci stupiamo più delle dichiarazioni di Follini che cerca solo di provocare per attirare l'attenzione». Mentre a Cesa risponde Bondi: «Forse non ha capito che si tratta di una questione etica e politica, non giudiziaria, di cui Berlusconi aveva già informato i ministri».



wa.ma. Maroni e Casini

Disinformazione

♦ È sempre imbarazzante andare a cercare la verità dei fatti nell'edizione delle venti del Tg1. Così è stato anche ieri sera. Domina nell'informazione politica «Il caso non è chiuso» di Berlusconi. E tutto ruota intorno alla conferenza stampa del presidente del consiglio. I titoli che si ritroveranno sui giornali di oggi ci sono. Ma i sette minuti dedicati ai fatti del giorno politici sono schiacciati da una melassa in cui più che le affermazioni vengono messe in evidenza le repliche. Nel titolo di apertura: «Contro il premier De Benedetti e Della Valle». Vedi e rivedi, ascolta che ti riascolta, si arriva alla fine del polpettone e non si capisce mai cosa ha veramente detto l'uomo Tod's. Si capisce semplicemente che avrebbe invitato altri leader del centrodestra a prendere la guida al posto di Berlusconi. Ma non si ode mai, durante il tg delle 20 che l'imprenditore a chiare lettere ha invitato il premier ad andarsene a casa, anzi che non vede l'ora. Immaginate cosa sarebbe stato per i telespettatori tutti un doppio servizio: prima il Berlusconi parlante (per non dire altro), poi Della Valle con le stesse modalità. E invece no. Prima dello sfogo del premier l'uscita di Della Valle sarebbe stata la seconda notizia di tutti i giornali. Il Tg1 lo ha cloroformizzato. Verso il 9 aprile siamo messi molto male.

Visto dai giornali

<p>LA STAMPA IERI ha preso atto del grottesco e della enormità insite nelle dichiarazioni del premier rese ai magistrati. Quel che domina è appunto quello che «Repubblica» ha chiaramente definito un dietrofront. Ma il «Sole 24ore», che aveva dato con grande evidenza il giorno prima le indiscrezioni su presunte pressioni sul presidente delle Generali di esponenti dies-</p>	<p>CORDIERE DELLA SERA in tutto il castello di titolazione dell'apertura del Corriere della sera di ieri non c'è mai scritto che Berlusconi ha definito non penalmente rilevanti le sue dichiarazioni ai magistrati. Ma invece spuntano altri nomi: Fazio, Prodi, Rutelli e Veltroni.</p>	<p>LA STAMPA dà la notizia giudiziaria per uscire dall'abbaiare della politica. E il giornale di Torino sottolinea di più il pericolo per la democrazia nell'allarme di Fassino della ritrattazione di Berlusconi chiamato in causa pesantemente da Fiorani.</p>
<p>Il Sole24ore oltre a dirci nel catenaccio o sottotitolo «Berlusconi: non reati ma fatti politicamente gravi e darci conto delle reazioni degli accusati fa anche un corsivo, «Commedia all'italiana»: «Una mossa improvvida quella di Silvio Berlusconi...»</p>	<p>Il Messaggero dà con evidenza Berlusconi che non ha parlato di pressioni; Casini che chiede il ritorno ad un clima normale e basta con i toni da avanspettacolo. E si vede anche quel che dice il centrosinistra.</p>	<p>Repubblica batte a centrosinistra e si capisce anche dai titoli. Il Berlusconi sbugiardato c'è, Fiorani anche che dice di averlo incontrato, così come tutti gli altri che lo smentiscono. E anche il pericolo per la democrazia, qui sottolineato da D'Alema.</p>

«**Nessuna pressione per Bnl**»

«**Berlusconi-Ds scontro frontale**»

«**Fiorani: avevo informato Berlusconi**»

«**Il premier frena. Fassino attacca**»

«**Il dietrofront di Berlusconi**»

Fassino: si torni a toni civili il Paese rischia il baratro

Prodi resta in silenzio. Il suo entourage fa sapere: a chi delira non si risponde

di Ninni Andriolo / Roma

UN PASSO OLTRE e «si precipita nel burrone». È il giorno dell'estremo appello ad abbassare i toni che Fassino rivolge a Berlusconi e al centrodestra. L'avvertimento di venerdì («non c'è garanzia che con questo governo si possa andare al voto in un clima di rispetto per tutti i partiti») rimane sullo sfondo. Il te-

ma è stato posto, però. Con l'inevitabile conseguenza di una possibile richiesta di dimissioni di un premier e di un esecutivo che «avvelenano» il confronto democratico pur di salvarsi. Se alla minaccia di Berlusconi - sul «caso» Unipol che «non è chiuso» - dovessero corrispondere ulteriori «iniziative provocatorie», come *extrema ratio* i Ds potrebbero porre agli alleati la questione del governo e proporre passi formali presso il Colle. Domani è previsto un vertice dell'Ulivo con Prodi e il caso non rimarrà lontano da Piazza Santi Apostoli. Il Professore, tirato in ballo dal Cavaliere insieme a D'Alema, Veltroni e Rutelli, mantiene la consegna del silenzio. Giorni fa aveva detto che Berlusconi «straparla». I suoi spiegano che «a chi delira non si risponde».

Mentre Berlusconi parlava in Conferenza stampa, rivelano, Prodi «faceva la spesa al supermercato con la moglie Flavia». Il leader dell'Unione, assicurano dallo staff, non si farà trascinare sul terreno che vorrebbe il Cavaliere. Berlusconi, infatti, per evitare di rendere conto «del fallimento del suo governo» e «di quello che farebbe se tornasse a Palazzo Chigi, perché non lo sa nemmeno lui» si inventerà fino alle elezioni «una provocazione al giorno pur di stare sui giornali».

Da Fassino arriva l'ultimo appello a tutti i leader del centrodestra («Casini, Fini, Bossi e lo stesso Berlusconi») e a quelli del centrosinistra. Lo rivolge do-

po il «boomerang» della visita in procura del Cavaliere.

«Berlusconi è stato protagonista di una provocazione politica che si ritorce contro chi la fa - spiega alla platea di magistrati e avvocati che partecipano alla Conferenza nazionale Ds sulla giustizia - Basta leggere i giornali per vedere che il Presidente del Consiglio è come colui che fa un tuffo dal quinto piano in una piscina senza acqua». Assumiamoci tutti, «Fassino compreso», la responsabilità «di cambiare registro e passo», quindi, per «superare una lacerazione che può essere devastante per il Paese».

Concetti che il segretario Ds ripeterà in serata dagli studi tv di *Che tempo che fa*, la trasmissione di Fabio Fazio. Quando viene inquadrato dalle telecamere di Raitre, il leader della Quercia ha già letto i dispacci di agenzia che riportano le parole pronunciate da Berlusconi a Palazzo Chigi.

Mettendosi in contatto via telefono con alcuni dirigenti del suo partito, Fassino ha già concordato di «non mutare rotta rispetto alla linea seguita durante la giornata»: fare appello a tutti perché si creino «le condizioni per andare a votare in un clima di serenità e di legalità».

Il tono della conferenza stampa del premier viene considerato «difensivo», ma tipico «di chi non ha depresso le armi». «Berlusconi mostra irresponsabilità istituzionale», rinfaccia Giovanni Angius. Il premier «vuole ad ogni costo la rissa», accusa Vannino Chiti. «Noi dobbiamo essere responsabili



Piero Fassino Foto di Sandro Pace/Ap

per due, per noi e per lui», raccomanda Fassino, con un occhio rivolto alla presa di distanze da Berlusconi dei leader Cdl.

Poi, da Fazio, risponde indirettamente al Berlusconi che lascia intravedere - per dirla con Casini - nuovi «effetti speciali da avanspettacolo».

«Noi non temiamo niente, nessuna in-

Il leader dei Ds

«Noi non temiamo niente nessuna indagine nessuna indiscrezione Sono sereno»

indagine, nessuna indiscrezione - avverte il leader della Quercia - Io sono molto sereno». In ogni caso, anche dopo la visita a Piazzale Clodio del Presidente del Consiglio, i Ds non temono nessuna «allusione». Anche perché Berlusconi «che ha annunciato di sapere chissà quali cose, sapeva che si è svolto un pranzo di lavoro come se ne svolgono milioni nell'arco di un anno...».

«Sono tranquillissimo - ripete Fassino - ma se guardo a quello che è accaduto in queste settimane sono meno sereno, perché vedo un clima intossicato».

Fare «tutti un passo indietro», quindi. Perché «siamo giunti a un punto limite». Tutti tornino a fare il loro mestiere, quindi. E Fassino chiede ai giudici di condurre «nella loro indipendenza le indagini che devono essere fatte», a

«chi si occupa di banca e di finanza di occuparsi di banche e di riorganizzare il sistema finanziario», alla politica «di tornare ad occuparsi dei problemi dell'Italia e degli italiani». «La Quercia, in ogni caso - avverte Fassino - da oggi in poi si occuperà solo dei problemi del Paese» e non si farà trascinare dalle «provocazioni» di Berlusconi.

«Non ci faremo provocare Da oggi in poi ci occuperemo soltanto dei problemi del Paese»

Veltroni: «Bernheim voleva conoscermi, ci siamo visti»

Anche Rutelli ha parlato con il capo delle Generali. «È incredibile quel che sta facendo il premier»

/ Roma

«HO INCONTRATO a cena Antoine Bernheim perché lui aveva piacere di conoscermi, ma non abbiamo parlato di questi temi» e «io ero il solo politico». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è tornato sull'argomento legato alle dichiarazioni del premier per il quale alcuni esponenti Ds avrebbero incontrato il presidente delle Generali per parlare del caso Unipol-Bnl: «Non ho parole - ha detto Veltroni - ed è difficile pensare che in un grande Paese democratico un primo ministro vada a raccontare chi vedono ed incontrano gli esponenti dell'opposizione».

Tra l'altro, ha specificato, il discorso di Berlusconi a «Porta a porta» «è stato un grande infortunio: invece di trarne soddisfazione come esponente di opposta fazione politica, ne traggo solo amarezza», perché «è assurdo sapere di ciò che si sono detti due persone che si sono visti a cena».

In questo senso, ha continuato il sindaco, «condivido il richiamo di Ciampi e Casini: cinque mesi così e il Paese non resta in piedi. Bisogna tornare - ha detto - a una responsabilità istituzionale che è stata violata, è stata una vicenda amarmente grottesca». «Se si perdono le staffe a gennaio - ha nuovamente sottolineato Veltroni concludendo - figuriamoci cosa succederà a maggio». Ma anche Francesco Rutelli, come ha fatto ieri Franco Bassanini, ha detto di aver incontrato Bernheim,

il presidente delle Generali. «Come tanti protagonisti del mondo economico e sociale, ho incontrato mesi fa il Presidente del primo gruppo assicurativo in Italia, le Generali, Antoine Bernheim. Figuriamoci se per dire cosa dovrebbe fare il Gruppo da lui guidato; figuriamoci se per sollecitarlo a partecipare ad una scalata bancaria su cui, come noto, ho sempre dato un giudizio negativo», ha detto Francesco Rutelli, leader della Margherita.

«Quanto alle dichiarazioni di Berlusconi di oggi - aggiunge Rutelli - non capisco di cosa parli». La posizione del leader della Margherita sulla vicenda Unipol-Bnl è stata chiara sin dall'inizio. È quindi molto difficile da Destra prendere a pretesto l'incontro per pretestuose speculazioni. Tra l'altro il senatore diessino Bassanini ieri ricorda-

va che al tavolo in cui lui ieri insieme a Bernheim c'era anche Gianni Letta, il primo collaboratore di Berlusconi. Malgrado ciò il portavoce del premier alla notizia delle dichiarazioni di Veltroni e Rutelli non è riuscito a trattenere parole di giubilo. «E due! Dopo Veltroni anche Rutelli ammette di aver incontrato Bernheim. Allora Berlusconi non è noioso e sta dicendo la verità!», ha detto Paolo Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio.

È difficile pensare che in una democrazia un premier racconti chi incontrano quelli dell'opposizione



Walter Veltroni

Giustizia, il decalogo ds «Urge un atto di clemenza»

ROMA Azzerrare le leggi della vergogna, sospendere i decreti attuativi della riforma dell'ordinamento giudiziario, congelare la prescrizione a partire dalla prima sentenza di condanna, svuotare le carceri con un provvedimento di clemenza-tampone e - poi, subito - occuparsi seriamente di edilizia penitenziaria. Queste le prime e più urgenti misure che i Democratici di sinistra - all'esito di una conferenza nazionale durata due giorni, sul tema Giustizia uguale per tutti - intendono far diventare programma giudiziario condiviso da tutta la coalizione di centrosinistra. A tracciare le priorità e le linee direttrici lungo le quali intervenire, è stato Massimo Brutti - responsabile giustizia della Quercia - con una relazione sposata completamente dal segretario del partito Piero Fassino

che, stamani, ha concluso i lavori.

E l'iniziativa ha registrato un primo successo politico incassando l'apprezzamento di un alleato importante, la Margherita. Il partito di Francesco Rutelli, per bocca del responsabile giustizia Giuseppe Fanfani, ha mostrato un apprezzamento (non scontato) per l'elaborazione di questa piattaforma e (ma questo era quasi ovvio) l'Ann - ben rappresentata con Ciro Riviezzi, Antonio Patrono. Tra le prime cose da fare, la Quercia prevede anche il varo di un provvedimento di clemenza - amnistia o indulto, preclusi ai reati più gravi come mafia e terrorismo - che abbia l'effetto di deflazionare il drammatico affollamento carcerario. Nel contempo l'obiettivo è quello di realizzare nuove e più moderne prigioni».

IL PERSONAGGIO Ugo Spesetti all'assemblea dei tesoriери ds: «Ecco, ho qui con me tutte le carte del mio operato. I giornalisti se vogliono possono guardarle»

«Quando le intercettazioni saranno pubblicate integralmente, il caso sparirà»

Michele Sartori inviato ad Andalo (Trento)

«Non avevamo bisogno ieri del signor G. e non abbiamo bisogno oggi del signor C.», dice Lino Paganelli, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. Alla sua destra Ugo Spesetti, tesoriere dei Ds, resta imperscrutabile. Poco dopo tocca a lui intervenire: «E adesso parlerò della faccenda Unipol...». Ne ha di sassolini da togliersi dai moon boot, il vecchio Ugo, intercettato d'estate a parlare con Consorte, il «signor C», a consigliargli di non sbottonarsi

troppo con Fassino. E può esserci una platea più competente di questa, l'assemblea nazionale dei tesoriери diessini, alla Festa dell'Unità sulla neve, ad Andalo? Dunque. Primo: «Io ho conosciuto Consorte come una delle migliori persone in circolazione nel campo dell'ingegneria finanziaria, e non cambio idea». Secondo: «Il rapporto con la giustizia è un problema suo, e spero ne esca bene; il rapporto con i Ds, le coop e il resto non tocca a me giudicarlo. Ma il rapporto di amicizia che ci lega non lo cancello: neanche adesso». Terzo: l'intercettazione. «E' brutto, vedere spiatellati i tuoi colloqui privati. Ma scusa, è come parlare con la fidanzata, e vedere pubblicato il discorso...». Soprattutto: «Perché, per due volte, sono state pubblica-

te solo quelle due righe? Quando uscirà l'intercettazione intera, il caso sparirà. Io non ho detto a Consorte di non dire niente a Fassino sulla storia della Bnl. Io gli ho detto di non dire niente a me, di non dire niente a Fassino, di non dire niente agli altri: semplicemente perché queste storie sono così sofisticate, così delicate, ogni parola, ogni gesto possono essere travisati...». Affari riservati. Meglio stare zitti e lasciarli andare per i loro canali, e che ognuno si occupi del campo suo. Spesetti sospira: «Tant'è, che quando Fassino a luglio ha dato l'intervista al Sole, mi è andata la colazione per traverso, e ho subito chiamato i suoi: ma che cacchio avete fatto fare a Piero? Un segretario di partito che intervenga? E per giunta su un giornale che sta dalla parte di Abele?». Poi si è scatenato tutto il

can-can. «I giornali hanno cominciato a scrivere di telefonate, di incontri, di cose... Si sono chiesti perché io parlavo così spesso con Consorte... Ma io, ahimè, i banchieri li incontro quasi tutti!». L'ahimè di Spesetti è legato al suo compito iniziale: turare le falle della barca diessina. «Sono stato eletto tesoriere il 4 dicembre 2001. Il partito aveva oltre mille miliardi di debiti con le banche. Giusto pochi mesi fa, un importante banchiere del nord mi ha raccontato che in quel periodo loro, i banchieri creditori, consideravano il debito dei diessini un problema serio per la democrazia: cosa sarebbe successo se ci avessero negato altri rinvii?». Dalla fine del 2001, elenca puntiglioso il tesoriere, si è dato un dannato daffare. Sistema la faccenda dell'Unità, vendi di Botteghe Oscure, vendi le Frat-

tocchie e altri 45 immobili, incontro banchieri per ridefinire mutui e allestire ingegneria finanziaria... E poi, per fortuna, quella fondamentale legge che nel 2002 ha quadruplicato i rimborsi elettorali. «Ecco! Ho cominciato con 1100 miliardi di debiti, a fine 2004 si erano ridotti a 166 milioni di euro! Le cifre sono qui, qui ci sono tutti i numeretti!». Da una sbirciata affettuosa a uno shopper di carta, zeppo di relazioni, opuscoli, dossier, ritagli, fotocopie. «Le carte sono qua. Sono disponibili per tutti i giornali che vogliono esaminarle con serietà. Perché se qualcuno si chiede ma come hanno fatto i Ds?, siamo pronti a parlargli. Ma se qualcuno domanda quali imbrogli ha fatto Spesetti?, allora no!». Uno della seconda categoria, a occhio, è Gad Lerner: «A lui non rispondo. Aspetto una sua te-

lefonata per scusarsi, se è una persona civile». Che altro c'è, nello shopper di carta? Il dibattito alle Camere sulla legge del 2002, per esempio, quella dei più soldi ai partiti. «Io lo sto rileggendo, andate a rivedere anche voi, chi non la voleva, quella legge? Chi parlava tanto di moralizzazione della politica?». Dai fogli spunta qualche nome ripetuto: Bordon... Parisi... «Ma poi i soldi li hanno presi tutti, tutti, tutti. Anche Di Pietro, anche Pannella. E allora la faccio io una domanda ai giornali: guardate pure i Ds, ma fate un lavoro su tutti i partiti, andate a vedere come hanno speso quelle risorse in più». Sbuffa. «Perché in democrazia la politica costa!». Risbuffa: «Leggo che Montezemolo ha inviato una lettera di plauso a due nostri compagni che hanno scritto un libro sui costi della politica. Beh, io so-

no contento di non avere ricevuto lettere di Montezemolo, sono proprio felice, perché il lavoro che abbiamo fatto in questi quattro anni va in direzione opposta a quanto sostenuto in quel libro, per quanto scritto da questi compagni, di cui non faccio il nome! (Beh: uno è Salvi, per capirsi). Incazzato, Spesetti? «Manco un po'». Storce il baffo, ridacchia. Sta già scrutando un altro orizzonte in annuovamento litigioso, quello delle elezioni. Mete del tesoriere: «Continueranno a esserci veleni, e qualche sgambetto di chi ci corre a fianco; tensioni interne al partito, tensioni esterne con gli alleati... Dev'essere chiara una cosa: non c'è pasto gratis per nessuno, la campagna elettorale non può pesare solo sui Ds, questo è un problema che porrò chiaro, a Prodi e Rutelli».

Violante: «Il caso è chiuso Ora si apre il caso Berlusconi»

Il capogruppo Ds alla Camera: il premier isolato dai suoi alleati «L'Italia ha problemi gravissimi, ci vuole un clima civile»

di Simone Collini / Roma

«ORMAI ESISTE SOLTANTO UN CASO BERLUSCONI»

un presidente del Consiglio che ha tentato un atto di spionaggio nei confronti del leader del maggior partito di opposizione; che è costretto a recarsi dal magistrato e non va a testa alta, ma si camuffa nel

pulmino della scorta; che tenta di coinvolgere la magistratura nella campagna elettorale; che è smentito da coloro che avrebbero dovuto avallare le sue accuse; che è isolato dai suoi alleati; che usa Palazzo Chigi per spiegare che ha incontrato Fiorani e per giustificarsi delle panzane raccontate agli italiani; che continua a seminare veleni nel Paese dopo averlo stremato con cinque anni di politiche fallimentari». A parlare è il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, che aggiunge: «Dobbiamo rispondere duramente a questo inquinamento della vita democratica e, insieme, riprendere a parlare al Paese delle questioni importanti che lo riguardano, di come intendiamo restituire all'Italia dignità e competi-

tività». **Per Berlusconi, però, "il caso non è chiuso".** «Esiste solo un caso Berlusconi, a metà tra la disperazione elettorale e la malapolitica». **Come valuta il coinvolgimento della magistratura da parte del premier?** «È evidente il tentativo di utilizzarla per finalità politiche. Oggi Berlusconi dice che le dichiarazioni non avevano rilevanza penale. Ma se non avevano rilevanza penale perché è andato dai giudici? Ha tentato un uso strumentale della Procura della Repubblica. Spetterà a noi restituire prestigio a tutte le istituzioni».

Il capo del governo ammette di aver incontrato Fiorani solo dopo che lo dicono i giornali

ni dello Stato, a partire dalla stessa presidenza del Consiglio». **Come giudica l'atteggiamento degli alleati di Berlusconi?** «Non condividono questo inquinamento. È assai probabile che perdano, ma si deve perdere con dignità. Con un comportamento di questo genere perderebbero nella vergogna».

Per questo crede che abbiano preso le distanze dal premier? Non è che, approfittando della situazione, preparano il dopo-Berlusconi?

«Nella prossima legislatura il dopo-Berlusconi è all'ordine del giorno. È altamente probabile la loro sconfitta e si porrà il problema di una nuova leadership del centrodestra. In ogni caso, tanto Fini quanto Casini si rendono responsabilmente conto della situazione. Anche se sono convinti che non si può andare alla campagna elettorale con questo clima che lacerava il Paese e lo affonda ancora di più».

Sembrava che la vicenda fosse alle battute finali. Ora Berlusconi rilancia. Previsioni?

«Un'operazione come questa è stata fatta anche con Telekom Serbia. Si parlò addirittura di conti all'estero di Fassino e Prodi. Taormina chiese l'arresto di Dini, Prodi e Fassino. Poi venne fuori che avevano montato una vergognosa provocazione. Oggi non è più Taormina, ma Berlusconi in persona che lancia e rilancia accuse improbabili,

smentito da chi dovrebbe confermarle, e precipita nella vergogna. Ho l'impressione che lo schema sia lo stesso. Chi voleva lanciare fango si è trovato infangato. E poi ci sono gli incontri con Fiorani».

Berlusconi dice che a Fiorani ha detto quello che ha detto a tutti gli altri.

«Berlusconi ammette di aver incontrato Fiorani solo dopo che i giornali hanno riportato le dichiarazioni di Fiorani ai giudici. Chissà quanto altro tempo dovremo aspettare sino a quando Berlusconi sarà costretto a dire la verità anche sulla scalata al Corriere della Sera. Noi dobbiamo denunciare l'inquinamento del sistema democratico, ma dobbiamo parallelamente ripartire con la campagna elettorale parlando dei nostri progetti per risolvere il Paese».

Fassino ha lanciato un appello a maggioranza e opposizione: si cambi registro. Pensa verrà raccolto?

«Spero di sì. L'isolamento di Berlusconi è dovuto all'esigenza, sen-

Sarà come per Telekom Serbia chi voleva lanciare fango è rimasto infangato



tita dai suoi alleati, di ripristinare un clima civile».

E Berlusconi che dice a Fassino di "dire queste cose guardandosi allo specchio"?

«È un'affermazione figlia della disperazione e dell'isolamento».

Ritiene adeguata la scelta di Fassino di non partecipare a confronti televisivi con Berlusconi?

«Berlusconi si comporta come la squadra perdente e scortetta che non mira più alla palla, ma alle

gambe degli avversari. Non intende parlare dei problemi del paese e delle possibili soluzioni e tenta di

Per ora niente confronti. Il premier non ha la dignità per confrontarsi in tv con una persona come Piero Fassino

tenersi a galla con la diffamazione politica. Finché sta in piedi questa provocazione, Fassino ha ragione a respingere il confronto. Verrà poi il momento di confrontarsi davanti agli italiani sui temi del futuro».

Un confronto televisivo potrebbe però accelerare il cambio delle questioni di cui discutere, non crede?

«Oggi Berlusconi non ha la dignità per confrontarsi con una persona come Piero Fassino. E poi mancano tre mesi alle elezioni. Arriverà anche il momento del confronto».

Come giudica gli attacchi contro i Ds da parte degli alleati? Occhetto ritiene necessario un cambio della classe dirigente del vostro partito.

«A noi appartiene la responsabilità propria della forza maggiore della coalizione. Dobbiamo usare molta prudenza e pazienza. Il nostro obiettivo prioritario è tenere insieme la coalizione e lavorare per un'Unione vincente. Tutto il resto deve essere messo in secondo piano, con un fortissimo senso di responsabilità nei confronti del Paese».

L'Unione intanto è alle prese con una serie di problemi. Diliberto lamenta il fatto che il programma è moderato e anche i Pcs dividono.

«Nella fase di costruzione del programma è giusto ed inevitabile che ciascuna forza faccia valere il suo punto di vista. Piuttosto dobbiamo riflettere che in cinque anni possono mutare radicalmente i riferimenti strategici nazionali e internazionali. Piuttosto che su un programma fluviale dobbiamo quindi concentrarci sulle priorità fondamentali».

E quanto alle divisioni sui Pcs e sulla manifestazione di Roma?

«Quella delle unioni civili è una proposta presente nel nostro programma che va approvata tra le prime leggi della prossima legislatura. Fa parte dei diritti civili per i quali ci battiamo. Se poi le organizzazioni fanno manifestazioni in piazza più o meno opportune, bisogna tenere presente che quello è il modo di esprimersi delle minoranze, e va rispettato».



**lunedì 16 gennaio 2006, ore 14.30
Sala delle Colonne - Via Poli, 19 - ROMA**

INTRODUCE

LUCIANO VIOLANTE

presidente Gruppo DS-L'Ulivo Camera dei Deputati

RELAZIONE

"Una nuova politica per la casa"

ALFREDO SANDRI, deputato, Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici

COMUNICAZIONI

"Architettura e buon governo"

MARGHERITA PETRANZAN, architetto, Politecnico di Milano

"Politica per la casa e risorse finanziarie"

MAURO AGOSTINI, vicepresidente e responsabile economico Gruppo DS-L'Ulivo Camera dei Deputati

CONCLUDE

PIERO FASSINO, Segretario nazionale Democratici di Sinistra

Ferdinando Balzamo

Pier Luigi Bersani

Luciano Caffini

Luciano Cecchi

Sergio Chiamparino

Sergio Cofferati

Riccardo Conti

Claudio De Albertis

Luisa De Biasio Calimani

Cesare De Piccoli

Leonardo Domenici

Michele Emiliano

Francesca Gelli

Benedetto Gravagnuolo

Vittorio Gregotti

Francesco Indovina

Raffaella Mariani

Antonio Monestiroli

Emiliano Monteverde

Guglielmo Monti

Federico Oliva

Luigi Pallotta

Valeriano Pastor

Laura Pennacchi

Ignase Pérez Arnal

Giuseppe Pericu

Michele Porcari

Franco Purini

Maurizio Sella

Livia Turco

Walter Veltroni

Fabrizio Vigni

PER INFORMAZIONI:

tel. 06.6760.2138 - 2139 - 4353 - 4355

fax 06.6760.4186 - 4643

e-mail: gr_ds_ruffa@camera.it - ambiente_ds@camera.it

Fiorani: a Berlusconi ho detto tutto su Antonveneta

La Procura di Roma ora vuole interrogare l'ex numero uno della Banca Popolare

di Susanna Ripamonti / Milano

SCALATE Il fango gira nel ventilatore in modo assolutamente simmetrico. Mentre Silvio Berlusconi si veste dei panni di collaboratore di giustizia, annuncia clamorose rivelazioni e poi va dai magistrati romani a raccontare di aver saputo per interposta persona del-

l'interessamento di Massimo D'Alema alla scalata Unipol-Bnl, l'ex banchiere lodigiano Gianpiero Fiorani mette a verbale che Silvio Berlusconi sapeva tutto della scalata alla Banca Antonveneta e che a informarlo, in modo diretto e non attraverso gli amici degli amici, fu proprio lui. In entrambi i casi non ci sono aspetti di rilevanza penale. Per quanta acqua si pesti nel mortaio, per quanto girino nomi di politici intercettati, contattati, informati o sponsorizzati e per quanto questi nomi vengano utilizzati come mezzo improprio di propaganda elettorale, abbiamo sul versante opposto una magistratura, quella milanese, che continua a negare un coinvolgimento dal punto di vista penale della classe politica né risulta che sul registro degli indagati sia stato scritto il nome di esponenti di partiti politici. Ciò che emerge con chiarezza è che c'è stato, nel corso degli anni, un interessamento crescente da parte della politica alle operazioni finanziarie. Resta da capire, e questo è affare della magistratura, se c'è stato un tornaconto personale o di partito, se siamo alla finanziarizzazione della tangente e se le linee di credito privilegiate che stipulava la ex Popolare di Lodi, le operazioni borsistiche a colpo sicuro che a colpi di insider trading hanno fruttato guadagni senza rischi, rappresentano un surrogato della vecchia mazzetta accreditata con artifici finanziari più o meno sofisticati. Per il momento abbiamo personaggi come il deputato di Forza Italia Aldo Brancher che avrebbe ottenuto dalla Bpi un fido di 200 mila euro, idem il senatore Udc Ivo Tarolli, che ha ottenuto un fido di circa 300 mila euro, sempre da Bpi e il forzista Luigi Grillo, anche lui beneficiario di un fido di 250 mila euro. Fiorani ha messo a verbale che dai forzisti di quella che un tempo era la sua banca uscì anche un fido di oltre 4 milioni di euro per «Il Foglio», la testata della moglie del presidente del Consiglio. E tanto per allungare l'elenco, è stata pagata

con un fido della Bpi anche la maxi multa di oltre cinquanta milioni di euro comminata a Paolo Berlusconi nel processo per la disca-rica di Cerro. Ma tutte queste, è bene precisarlo, sono operazioni lecite. Sono sicuramente rivelatrici dei buoni rapporti che Fiorani intratteneva con una certa parte politica e della disponibilità con cui questi personaggi si sono attivati per il buon esito della scalata di Antonveneta e giustificano i riflettori puntati sugli intrecci tra finanza e politica. Ma non ci sono elementi per dire che siamo di fronte alla tangentopoli delle banche. Più critica la posizione dell'ex governatore Antonio Fazio, che stando a quanto afferma Fiorani, avrebbe monitorato passo passo le mosse della banca lodigiana e dei suoi alleati per raggiungere la maggioranza del capitale di Antonveneta. Fazio nega, dice di essere stato ingannato, ma rischia la contestazione del reato di aggiornamento. Si apprende intanto che i pm romani che si occupano del versante capitolino dell'inchiesta Antonveneta vogliono interrogare Fiorani proprio in relazione alla posizione di Fazio. In questi giorni, a Roma, si susseguono gli incontri tra i pm che si occupano delle varie scalate finanziarie e nell'ambito di uno di questi si sarebbe deciso il passaggio al pool dei magistrati competenti per i reati finanziari del fascicolo, aperto dalla Dda, su alcune operazioni sospette di società (intestate a sei prestanome) operanti in Italia ed in Lussemburgo che, secondo un' informativa della guardia di finanza, sarebbero riconducibili al gruppo dell'immobiliarista Danilo Coppola. Il fascicolo è contro ignoti e privo di ipotesi di reato. Tirato in ballo da alcuni quotidiani sulla vicenda della cessione di Telecom, Roberto Colaninno ha precisato ieri di non aver mai «partecipato alla negoziazione della cessione al Gruppo Pirelli del pacchetto Olivetti posseduto da Bell e da società ad essa collegate, cessione che si è compiuta dopo le mie dimissioni». «Personalmente - aggiunge - ho sempre manifestato la mia contrarietà a tale cessione» e «ho rassegnato le dimissioni da tutti gli incarichi in Olivetti Telecom alla fine del mese di luglio 2001 (31 luglio) e in Hopa nei primissimi giorni di agosto (2 agosto)».



Gianpiero Fiorani in una foto d'archivio; in alto Silvio Berlusconi

IL CASO Dai conti correnti della Banca Popolare spunta un fido di 4 milioni 600mila euro a favore del giornale diretto da Ferrara

Anche il Foglio tra gli amici degli amici?

di Federica Fantozzi / Roma

«Al direttore - Molestata una hostess su cinque. Peggio che fare la sportellista in Bpl quando passavano gli amici degli amici». Sanno di cosa parlano le tre argute righe comparse il 23 dicembre nella trendy rubrica delle lettere del Foglio. Poiché dal setaccio dei conti correnti della Banca Popolare Italiana pare emerso un fido di 4 milioni e 600mila euro a favore del Foglio, la cui legale rappresentante è Veronica Lario, moglie del premier ed editrice del quotidiano. Il quale ultimo entra così di diritto nella cerchia degli «amici degli amici» del banchiere lodigiano dapprima sponsorizzato per simpatia verso l'outsider che arieggia l'antichissimo, claustrofobico salotto snob, e poi trascurato per fuma-ne di editoriali su D'Alema e il Compagno C (giusto un'ospitata nella rubrica Andrea's Version: «Un'autocritica dobbiamo farcela perché non è possibile che appena difendiamo un banchiere quello si riveli immediatamente un cazzone ciclopico come Fiorani»). Insomma Bancopoli, la maxi-consulenza di Consorte, e Barcopoli, il conto dalemiano presso la

Bpi per il leasing della mitica barca a vela. E adesso? Il sabato i foglianti non lavorano. Impossibile dunque parlare con la redazione. Bocche cucite tra giornalisti e collaboratori fortunatamente contattati. Calma piatta sulle agenzie. Zero smentite. Nessuna risposta al telefonino di Denis Verdini, consigliere delegato del giornale e indicato da più voci come «l'uomo dei soldi» (il responsabile del fund raising direbbe più propriamente Giuliano Ferrara, se anche il suo numero non fosse spento per la pausa finesettimanale). Deputato di FI, capo della segreteria di Sandro Bondi, coordinatore toscano del partito sopravvissuto all'epurazione dopo il crollo alle Regionali, Verdini è un potente che si muove dietro le quinte. Impegnato nella campagna elettorale azzurra, è un fedelissimo del premier che lo riceve in Sardegna e lo convoca a Palazzo Grazioli con Dell'Utri e Previti. Ma, a chiunque l'iniziativa sia ascrivibile, ottenere da Fiorani un fido per 4,6 milioni di euro («di euri» direbbe Ferrara, o almeno diceva quando invitava D'Ale-

ma «a spiegare come fece Craxi che cosa sono» i 50 milioni di Consorte) è reato? Ma per carità. È illecito? Assolutamente no. Non c'è nulla di penalmente rilevante, come nella deposizione di Berlusconi ai pm per sua ammissione, come nelle telefonate Fassino-Consorte. La questione è di opportunità politica, di coming out direbbe il Foglio. Ma in fondo il Foglio ha solidarizzato con D'Alema: «D'accordo solidarizziamo». D'Alema è in cocente imbarazzo, quel conto Bpl (la ex Bpi, ndr) è un incidente banale e penoso. Ma la smetta di piangere miseria, riconosca che il partito ha bisogno di una banca amica, ammetta che i quattrini di sinistra sono quattrini. E adesso? La banca amica sappiamo qual era. Spuntano brillanti newcomers tra gli «amici degli amici», tra i partecipanti e i «compratori» del «sistema Fiorani, ciascuno con le proprie e diverse responsabilità e ambizioni di soldi e politica». Si materializzano nuovi quattrini oltre «quelli mobilitati dalle coop, eventualmente inguattati da manager accusato di bonapartismo». Si amplia la «rete amica e trasversale smantellata» dai

pm. Si diversificano le forme di «patronage» e «familismo inopportuno». Crescono i «dettagli» in una «scalata collegata in modo opaco a grandi maneggi» e complicate partite. Imbarazzo? Il Foglio - occhiatamente è già tutto nero su bianco - teorizza che politica e soldi sono inscindibili, si considera «immoralista», disprezza la «subcultura perbenista ipocrita», se ne infischia «della parola talismano per i sepolcri imbiancati» cioè tangente, considera il fundraiser «un benemerito della società» e «non griderebbe allo scandalo come verginelle» poiché «in Italia i soldi si prendono dove stanno, nel mondo di imprese e affari». Epperò se, scrive l'Elefantino, «bisogna che questo principio (dell'indistinguibilità soldi-politica) venga apertamente riconosciuto» come accade nelle democrazie avanzate, e «non ci accontentiamo dei silenzi di Prodi, delle denunce a tempo di Parisi, del solito passo laterale di Amato, delle richieste di autocritica di Napolitano» né «dei mille fuochi fatui che ci danzano davanti» ma viva Craxi «che disse intera la sua verità», com'è che dei 4,6 milioni «di euri» apertamente nessuno ne sapeva nulla?

Bankitalia, arriva Mario Draghi

Domani l'insediamento ufficiale. Incontro di mezz'ora con Ciocca

di Bianca Di Giovanni / Roma

INIZIA IL DOPO-FAZIO Una visita di mezz'ora a Palazzo Koch ha inaugurato ieri l'«era Draghi» in Via Nazionale, che avrà il suo inizio ufficiale domani quando Mario Draghi si insedierà sullo «scranno» del governatore. L'ex direttore generale del Tesoro è chiamato a rivestire un ruolo molto diverso dai suoi predecessori: la sua funzione non sarà più monocentrica (le scelte dovranno essere prese collegialmente con il Direttorio) e il suo mandato sarà a scadenza di sei anni rinnovabili. Tre partite si aprono subito per il neo-governatore. Quella dell'Unipol, ancora decisa a procedere su Bnl con le controdeduzioni al verdetto negativo emanato dal «reggente» Vincenzo Desario martedì scorso. Quella del rinnovo del Direttorio, visto che lo stesso Desario è dato dalle voci in via di pensionamento. In pole position per la poltrona di direttore generale è dato il suo vice Pier Luigi Ciocca, unico membro del Direttorio che ieri ha incontrato il neo-governatore nella sua breve visita a Palazzo. Un colloquio concentrato sulle questioni logistiche legate al suo «trasferimento»: a quanto sembra il governatore occuperà lo stesso ufficio di Antonio Fazio, anche se avrebbe preferito la sala verde che fu di Carlo Azeglio Ciampi. Ma quella sala pare non abbia tutti i comfort che l'ex studio di Fazio assicura. Infine c'è la «partita» con i dipendenti dell'istituto, provati dalla bufera che ha coinvolto la banca centrale con lo scandalo Fazio-Fiorani.

Sull'Opa Unipol la posizione di Draghi è a rischio conflitto di interessi, visto che il neo-governatore quando era alla Goldman Sachs fu consulente del Bilbao in occasione del lancio dell'Opa su Bnl da parte dei baschi. Ma le nuove regole collegiali introdotte dalla riforma del risparmio e soprattutto la sua autorevolezza rappresentano una garanzia per i mercati e per gli operatori. Se lo stop ad Unipol sarà definitivo - come filtra dalle indiscrezioni - si aprirà una fase molto delicata per la banca romana guidata da Luigi Abete. Si attendono ancora, infatti, le contromosse degli spagnoli che dovrebbero rilanciare un'offerta stavolta anche cash. Ma finora da Madrid non è giunto alcun segnale: pare che il colosso guidato da Gonzalez voglia essere sicuro di non incontrare ostacoli soprattutto in Via Nazionale. Decisivo per l'era Draghi anche il rapporto con la politica. Annunciata all'indomani della nomina dell'ex direttore del tesoro al vertice di Via Nazionale, dovrebbe tenersi già in settimana la riunione del Ciera cui parteciperanno, oltre ai ministri interessati, lo stesso Draghi, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà e quello della Consob, Lamberto Cardia. Sul tavolo l'analisi delle nuove norme a tutela del risparmio varate a fine 2005, ed anche il coordinamento tra le Authority di vigilanza dopo la redistribuzione delle funzioni prevista dalla nuova legge. L'Antitrust ha già allestito una sezione da dedicare al settore bancario, fino a ieri di competenza di Bankitalia.

Progettiamo la Sicilia. Costruiamo il futuro.

Piero Fassino

Palermo, domenica 15 gennaio
ore 12.30, Astoria Palace Hotel
via Monte Pellegrino, 72



www.dsonline.it



Flavia e Romano Prodi ospiti alla trasmissione di Fazio. Foto di Valentino Catalani/Ansa

Del Noce il censore ordina: niente tv per Flavia Prodi

Cancellata in extremis la presenza della moglie del Professore a Domenica In: «viola la par condicio» che ancora non c'è

di Roberto Brunelli Roma / Segue dalla prima

Geniale la motivazione dell'annullamento *last minute* dell'invito alla signora Prodi: la par condicio. La quale, peraltro, non è ancora entrata in vigore. Flavia Franzoni in Prodi, dicono dal suo entourage, è «esterrefatta». Altrettanto lo stesso Romano Prodi. Era stata

invitata mercoledì scorso, la signora Flavia, e lei aveva accettato giovedì. In genere, i Prodi la domenica se ne stanno a casa, a Bologna, ma visto che il capo dell'Unione comunque sarebbe stato a Roma per un'iniziativa politica... e va bene: una chiacchierata di una quindicina di minuti, per parlare di *Insieme*, il libro scritto a quattro mani da Romano & Flavia. Che narra del loro incontro, della loro vita insieme. Fatti privati, insomma, zero politica... tutto tranquillo, finché ieri pomeriggio arriva un'imbarazzatissima telefonata dallo studio di *Domenica In*. Si fa capire che è la direzione generale ad aver «sconsigliato» l'intervista a Flavia Prodi. Qualche ora dopo, dopo che la polemica era già montata, arriva una nota della Rai: è stato lo stesso



Mara Venier

Rosy Bindi: altro che par condicio il veto è pura e semplice censura

tacco a tre punte». Tutti a ridere. Subito dopo «l'annullamento», arriva la minacciosa dichiarazione di Michele Bonatesta, membro in quota An della commissione di vigilanza, che con entusiasmo parla di un «opportuno rinsavimento» da parte dei responsabili di *Domenica In*. Infine, dalla Rai si apprende che la presenza di Flavia Prodi «sarà possibile» non appena entrerà in vigore la legge sulla par

condicio, secondo le norme che tra qualche giorno verranno stabilite dalla Vigilanza. E qui si sfida il ridicolo, come sottolinea anche il diessino Giuseppe Giulietti: «La decisione, comunque la si voglia giudicare, è quanto meno singolare nel metodo e nel merito... non solo è censura, ma atto di grande cafoneria, mentre la tv soffre di bulimia berlusconiana».

Furente, da parte sua, Rosy Bindi: «Ma che razza di par condicio pratica Del Noce? Non ci sono scuse né giustificazioni, il veto su Flavia Prodi a *Domenica In* è pura e semplice censura nei confronti dell'autrice di un libro». E aggiunge: «Ma se il direttore di Rai1 teme la presenza in video della signora Prodi, vuol dire che Berlusconi è davvero in difficoltà e che l'overdose televisiva di questa settimana non ha funzionato come speravano».

Per tutto il giorno non s'era, stranamente, udita la voce di Forza Italia (Del Noce a parte). In serata, finalmente s'è levata quella di Giorgio Lainati, capogruppo Fi in Vigilanza: «Perché nessuno protesta per Piero Fassino da Fazio su Rai3?». Strabilante.

P.S.: Tanto per intendersi su quali sono le priorità a Rai1, ecco i grandi temi di cui si parla oggi a *Domenica In*: «Al Bano escluso dal festival: è giusto?» e «Il fumo non ti fa bella». Complimenti.

Occhetto attacca ancora: «Cambino i dirigenti Ds»

L'ex segretario del Pds: protervia e arroganza nella Quercia Il Cantiere alle elezioni nelle diverse liste della sinistra radicale

di Wanda Marra / Roma

«SI RENDE NECESSARIO un ripensamento di fondo da cui potrebbe scaturire un ampio e motivato ricambio della classe dirigente Ds o la formazione di un nuovo partito della sinistra». Achille Occhetto interviene nella Convenzione programmatica del Cantiere di ieri, svoltasi in un'affollatissima sala dell'Hotel Quirinale di Roma, sferrando una dura critica ai Ds per la gestione della vicenda Unipol. Li accusa di «arroganza» e «protervia» tanto più dopo l'esperienza di Craxi che «si poteva capire» perché «confidava in una sorta di impunità della classe politica». Ma ribadisce che «la sinistra può e deve rivendicare a testa alta il suo primato morale». E parte proprio da qui per rilanciare ancora una volta l'idea di una lista che unisca la sinistra radicale, per invocare quella Lista Arcobaleno tentato di lanciare il Cantiere ha davanti due opzioni, appoggiare tutte le liste che condividono le idee forza che presentiamo, e formare una lista Arcobaleno di pulizia morale con chi ci sta». Gli risponde il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, intervenendo dal palco, assicura la sua intenzione di proporre al Consiglio Nazionale dei Verdi di mettere l'arcobaleno nel simbolo del partito.

Non è la Lista Arcobaleno, però, che d'altra parte è fallita ormai da tempo: si era partiti da un'aggregazione che mettesse insieme tutta la sinistra d'alternativa, dal Prc ai Verdi al Pdc, oltre a spezzoni della società civile, i sindacati, i girotondi, le associazioni. Ma il progetto è naufragato, prima davanti all'indisponibilità del Prc, poi di fronte alle perplessità dei Verdi e alla bufera nel Pdc dopo che Armando Cossutta si era detto pronto a rinunciare al simbolo della falce e martello per dar vita a que-

sta lista. Adesso, rimane la lista dei «piccoli» al Senato voluta da Romano Prodi per permettere ai «partitini» di superare lo sbarramento previsto dalla nuova legge elettorale, nella quale confluiranno sia Verdi che Pdc. Mentre alla Camera evidentemente a questo punto ognuno andrà da solo.

A questo punto, dunque, per il gruppo del Cantiere inizia il gioco delle candidature. Con i Verdi dovrebbe andare Tana De Zulueta, e forse anche Elio Veltri. Antonello Falomi verrebbe candidato dal Prc con l'impegno di lavorare al progetto politico di costruzione della sezione italiana della sinistra europea.

Resta l'incognita di cosa farà Occhetto, che potrebbe anche decidere di rilevare il seggio al Parlamento europeo di Di Pietro, che si candiderà alla Camera. Spiega: «Dovrebbe essere proprio Prodi a chiamarmi per chiedermi di fare una lista delle formazioni di sinistra minori. Non c'è un problema di candidature, ma semmai di rilanciare la battaglia politica del centrosinistra».

Da registrare che ieri durante la Conferenza un attacco in piena regola ai Ds è stato lanciato da Marco Travaglio. «Berlusconi ha fatto uno splendido autogol contro oppositori che non se lo meritavano», ha detto il giornalista partendo da questo presupposto, per criticare molti dei comportamenti dei Ds, dal fatto che «in un altro Paese» i vertici del partito si sarebbero dimessi, al fatto che la Quercia ha preferito parlare della fuga delle notizie e non delle notizie. Secondo Travaglio ci sarebbero stati conti in svizzera di Greganti e di Cesare De Piccoli. E ha denunciato l'acquisizione nel partito di Carmelo Conte, che sarebbe imputato per associazione mafiosa. E ribadendo che «è grave quello che Fassino tace nella telefonata con Consorte», ha esortato D'Alema a rendere note tutte le sue telefonate con Consorte «prima che il quotidiano di casa Berlusconi le pubblichi il giorno prima delle elezioni».

Eva Catizone al giorno della verità

Martedì sarà votata la mozione di sfiducia al sindaco di Cosenza. Un caso controverso

di Aldo Varano / Catanzaro

MARTEDÌ 17 sarà per Cosenza il momento della verità. Quel giorno sarà discussa la mozione di sfiducia contro il sindaco Eva Catizone presentata congiuntamente da Margherita, Ds, Udeur, Pdc, Psdi e Italia dei Valori. In calce ci sono 18 firme. Essendo il Consiglio cosentino formato, oltre che dal sindaco, da 40 consiglieri per l'approvazione sono necessarie 21 firme. Se si dovesse raggiungere quella quota (ampiamente superata dalle dichiarazioni ai giornali, ma sul cui raggiungimento reale le cautele sono a dir poco obbligatorie) il Consiglio verrà azzerato, scatterà il tutti a casa e saranno necessarie nuove elezioni. Eva Catizone è stata eletta da una maggioranza di centro sinistra e il centro sinistra, senza defezioni, vuol mandarla via. Un paradosso dietro si snoda un'esperienza politica trapuntata da una serie infinita di polemiche. Vediamo. La Catizone, quando venne eletta, fu presentata da un'ampia fetta del centro sinistra come

erede di Giacomo Mancini (che poco prima di morire l'aveva indicata come proprio successore) ed era rappresentante di punta del Pse, il Partito socialista europeo fondato dal vecchio patriarca socialista. La Margherita non l'aveva accettata confluendo sul suo nome solo nel ballottaggio. Al varo della prima giunta le polemiche s'inasprirono perché gli assessori vennero scelti solo tra rappresentanti del Pse (che aveva eletto 9 consiglieri) e della società civile lasciando fuori Ds e Margherita. Alla vigilia delle elezioni Provinciali di Cosenza, vi fu un primo rimescolamento che in realtà venne percepito come un vero e proprio scossone: drastico ridimensionamento dei manciniani e ingresso in giunta di Ds e Margherita. I manciniani però risposero no grazie e da quel momento aprirono uno scontro frontale con la sindaca accusandola di aver tradito la lettera e lo spirito del lascito di Mancini. Dopo un po' la Catizone rispose pan per focaccia: abbandonò il Pse e nelle sue motivazioni non mancarono riferimenti espliciti alla questione morale. Intanto, nel Consiglio era in qualche modo iniziato un processo di sfaldamento: una parte dei consiglieri di cen-

tro sinistra, pur restando nel centro sinistra, aveva iniziato a prendere le distanze dalla giunta sostenendo che da parte della Catizone c'era stata molta pubblicità e pochissime realizzazioni. Accuse che la sindaca ha sempre vivacemente contestato.

Per rimarginare la ferita tra manciniani ed il resto del centro sinistra, Ds e Margherita avevano proposto una giunta politico-istituzionale ma la sindaca ha risposto di non voler modificare la propria giunta anche se un po' dopo l'ha rifatta con quattro nuovi assessori. Ora la situazione è questa: 18 hanno firmato la mozione di sfiducia e i 7 manciniani sostengono di essere furiosamente contro la sindaca. Ufficialmente tutti i partiti del centro sinistra, nessuno escluso, sono per la fine dell'esperienza.

La sindaca reagisce sostenendo che la città è con lei e che Cosenza in questi anni è cresciuta. E partendo da qui avverte: se anche mi manderanno via continuerò a far politica candidandomi alla testa delle liste civiche. Dopo martedì si capirà meglio il destino di Cosenza, la città più colta e imprevedibile della Calabria.

Piero Fassino
a "Porta a Porta"
RAI 1, lunedì 16 gennaio
ore 23.15

www.dsonline.it



Un mare di persone e di cartelli: «Più bambini meno Ruini», «Basta all'intromissione del Vaticano»

«I bimbi piacciono a tutti ma se cerchi lavoro la prima cosa che chiedono è "hai figli? Come sei organizzata?"»

Donne, madri e figlie: «La 194 è nostra»

«Usciamo dal silenzio»: in 150mila invadono Milano. «Certi diritti li davamo per scontati ma qualcuno vuol tornare al Medioevo». E anche la Margherita dice: più consultori, meno volontari



di Laura Matteucci / Milano

LA RISPOSTA C'è un cartello piccolo piccolo, ma lo vedono tutti: stop alle molestie clericali, recita. Un altro fa un'equazione: meno Ruini, più bambini. E tra gli slogan più scanditi torna l'evergreen «maternità / sessualità / parlano le donne / non sua

santità». Ci sono gli abbracci, le lacrime, gli applausi, la commozione (e il sollievo) di chi guarda il mare di gente e sussurra «una cosa così proprio non me l'aspettavo». A manifestazione quasi conclusa, quando sul palco si balla e si canta, piazza Duomo è piena zeppa di persone che si devono spostare per far posto ancora a

Ci sono anche tanti uomini. Mauro, cattolico praticante: «L'aborto? Non lo condivido, ma la legge è necessaria»

pezzi di corteo che non riescono nemmeno ad entrare. Centocinquanta e più donne e uomini (tantissimi) e bambini a Milano da tutta Italia per difendere la 194, i consultori pubblici, la libertà di scegliere, per dire che «non se ne può più dell'intromissione della chiesa nel nostro privato», per chiarire alle forze politiche che devono fare propri questi temi nei programmi per le elezioni e nella pratica quotidiana. «Usciamo dal silenzio», il movimento nato a Milano solo un paio di mesi fa da una mail di Assunta Sarlo, giornalista di Diario, è diventato un «fiume in piena». In grado, senza sigle e «cappelli

politici, di organizzare treni e pullman, di mettere insieme delegazioni, di muovere associazioni. Italiane, straniere, quelle che la 194 se la sono sudata e quelle, le figlie e le nipoti, che «certi diritti li davamo per scontati», dicono, credendo di vivere in uno stato «civile e laico», e «invece qui stiamo tornando al medioevo». «I bambini piacciono a tutti - dice una signora di 77 anni che di folle in piazza ne ha viste tante - ma poi, quando cerchi lavoro, la prima cosa che ti chiedono è quanti figli hai e come sei organizzata». Ci sono gli uomini, tanti. Come Mauro, che si definisce anche un cattolico praticante, e che dice: «Abbiamo una buona legge, che affronta un problema sociale che esiste. L'aborto è una soluzione che personalmente non condivido, ma è più utile disciplinarlo con una legge. Si tratta di investire di più nei consultori, nella prevenzione, nell'educazione sessuale».

Sarà la forza collettiva di cui parla la stessa Sarlo. Sarà che «le donne sono troppo più avanti degli uomini», come dice Paolo Hendel dal palco, accanto alla «madrina» della manifestazione Ottavia Piccolo. «In effetti, il problema dei vescovi è che non hanno una moglie accanto a farli ragionare, perché l'uomo da solo proprio non ce la fa». O, come dice Lella Costa, in collegamento da Roma, dal palco gemellato della manifestazione per i Pacts, sarà «lo sgomento per dover essere qui dopo tanti anni a dover difendere il più doloroso dei diritti conquistati», «stanchi di un mondo che pensa che abortire sia una passeggiata e che uc-

cide milioni di bambini in guerra».

O ancora, che «le donne sono straordinarie, come sempre la vera forza di questo paese», dice Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda e tra le prime organizzatrici della manifestazione. Sarà anche che «imputare la denatalità alla 194 è una vera ipocrisia - dice Fiorella Mattio, trentenne - quando i veri problemi si chiamano casa e lavoro precario».

In piazza c'è il quartier generale (femminile) della segreteria Cgil, con Carla Cantone, Morena Piccinini, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli. Ci sono le bandiere Ds, di Rifondazione, dei Verdi, quelle arcobaleno. Ci sono parlamentari in ordine sparso. «Che sia un segnale anche per il programma dell'Unione. Ci sono dei punti intoccabili, questo è uno», dice Katia Zanotti, Ds. «Una risposta incoraggiante ad una campagna insopportabile», dice Marco Fumagalli, anche lui parlamentare Ds.

Lella Costa: «Difendiamo il diritto più doloroso»
Paolo Hendel: «Il guaio dei vescovi è che non hanno mogli...»

C'è anche la Margherita in piazza. A Roma no, a Milano sì. «Questa è una manifestazione a difesa di una legge dello Stato, oltretutto approvata quando in maggioranza c'era la Dc. Dov'è la forzatura?», chiede il senatore DI Nando Dalla Chiesa. «Non si può pensare che ciclicamente si possa mettere in discussione la 194. Va migliorata l'applicazione, ma con le strutture pubbliche, certo non con i volontari». E adesso? «Adesso dobbiamo continuare ad esserci, a discutere, a farci sentire». Nel frattempo, Usciamo dal silenzio ha già un nuovo appuntamento, a Napoli l'11 febbraio.



Immagini del corteo che ha attraversato la strada di Milano (Dall'alto foto di: Giuseppe Aresu/Ag, Paolo Poce Emblem)

L'Unione sfila senza Prodi: «Mica casca il mondo...»

Capezzone: «Troppi Giovanardi con noi». Ma Monaco (DI): «Non c'è motivo per dividerci»

«L'OPINIONE di Prodi è divertente ma non casca il mondo». Oliviero Diliberto, leader dei Comunisti italiani, è per il riconoscimento dei Pacts. E sulle manifestazioni di Roma e Milano dice: «Sono questioni che per i cattolici sfociano in un problema di coscienza. Che capisco ma non condivido». Nell'Unione restano le scorie dell'«amarezza» che nei giorni scorsi il Professore ha manifestato sulle celebrazioni di piazza Farnese. «Troppi Giovanardi nell'Unione», taglia corto Daniele Capezzone, segretario dei Radicali e membro della Rosa nel Pugno. Ma qualche segno di schiarita arriva da Franco Mo-

naco, prodiano, presidente dei deputati della Margherita: «L'Unione non ha motivi per dividersi», perché la posizione è chiara ed unitaria sia sulla difesa e attuazione della 194, sia su una disciplina delle unioni civili distinta dal matrimonio. «L'unità - osserva però Monaco - è un bene prezioso che impegna tutti e non può essere caricato solo su Prodi. Occorre rispetto reciproco e misura». E il segretario dello Sdi, Enrico Boselli: «L'Unione abbia il coraggio di andare avanti approvando una legge sulle unioni civili contrastando le gerarchie vaticane». Per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, i patti civili di con-

vivenza (Pacs) sono temi da affrontare «con la giusta cautela e non in termini di slogan più o meno elettoralistici: è una materia molto delicata - sottolinea -, perché una volta che queste unioni si parificano al matrimonio si hanno altre conseguenze. Se sono matrimoni - esemplifica Cacciari -, allora chi li contrae deve avere tutti i diritti di due coniugi. Ma come la mettiamo in materia di adozione?».

La destra insiste comunque nell'offensiva. Da Torino il presidente della Camera Pierferdinando Casini, aprendo la campagna elettorale dell'Udc, attacca: «Prodi è amareggiato? Siamo noi i preoccupati: le politiche dell'Unione sulla famiglia le fa l'Arcigay e non Prodi. Per famiglia intendo ancora che ci sia almeno un uomo e una donna. La famiglia è una cosa diversa dall'avanspettacolo». Contro ai matrimoni omosessuali anche il presidente del Senato Marcello Pera, che «non vede motivi di discriminazione». Salgono di tono i ministri. Per Storace quelle di Roma e Milano sono «l'anticipazione del Carnevale». Ma la perla istituzionale la coglie ancora il leghista Roberto Calderoli, che prende a prestito Tremaglia: «Sono assurde le pretese dei culattoni sui Pacts!».

Federica e Maya

Mamma e figlia insieme «Sacrosanto essere qui»

«Mia madre mi ha regalato questo libro anni fa e io non l'avevo ancora letto, ma ora è il momento giusto». Maya ha 25 anni. È partita da Roma con sua madre. Il libro a cui si riferisce è la «Politica del femminismo», edizione 1976. Parla mamma Federica, classe 1950: «Ave-

vo dimenticato quanto l'eco della piazza potesse essere così entusiasmante». «Sono cosciente che molte cose sono cambiate da allora - spiega Federica -, il libro non rispecchia l'attualità, ma presto però potrebbe... Soprattutto se si continua di questo passo». «Non so se definirmi "femminista" - aggiunge ancora Maya - i tempi sono cambiati, ma credo che non tutti i diritti siano stati ancora conquistati».

Valentina Petri

Mireia

«Quella scelta è dura anche per noi straniere»

«L'utero è nostro e decidiamo noi». Le donne straniere scendono in piazza al fianco di quelle italiane. «Dicono che in Italia l'aborto è in aumento a causa delle immigrate - spiega Mireia, venezuelana - ma la scelta di abortire è dura anche per una straniera. Spesso

non si può fare altrimenti. Senza lavoro, una casa, da sole e lontane dal proprio paese, prevale la paura di non farcela». Mireia vive a Milano da cinque anni. Con le connazionali sfilava scandendo slogan in venezuelano. «Non so come avrei fatto se fossi rimasta incinta - spiega ancora - il primo anno in Italia non lavoravo e vivevo a casa di parenti. Oggi il mio stipendio è di 700 euro al mese e non bastano neanche per me».

va. pe.

Carlo

Un uomo tra le donne «Battaglia anche nostra»

«Voglio una donna responsabile». Carlo cammina per il corteo di Milano con questo slogan attaccato alle spalle. «L'autodeterminazione è responsabilità - spiega - per questo vorrei che io e la mia compagna fossimo liberi di scegliere come vivere la nostra vita».

E a chi sostiene che l'aborto sia un omicidio? «Rispondo che il nostro è un paese laico, quindi ad ognuno la sua etica. Non capisco perché ci sia questa morbosa esigenza di imporre una validità per tutti». Come lui molti altri uomini hanno scelto di partecipare al corteo, «perché anche le donne immagino vogliono un uomo responsabile, quindi esserci significa non "tollerare" la loro battaglia, ma abbracciarla e farla mia».

va. pe.

Coppie di persone anziane e giovani, bambini al seguito: vogliono scegliere il senso e la forma dei loro legami

Applausi, lacrime, grida: «Siamo qui, in tanti Abbiamo vinto!» dicono dal palco

«Pax vobis, Pacs nobis» c'è scritto su un cartello Boselli (SdI): «Questi sono segnali di cui tenere conto»

50mila testimoni per la famiglia dei Pacs

In piazza Farnese, a Roma, in tantissimi a dire una cosa normale e di tutti: «Ci vogliamo bene»
 Unioni etero e omosessuali: «Chiediamo tutele, come già avviene in tutta Europa»



Momenti della manifestazione che si è svolta in piazza Campo de Fiori a Roma (Foto di Andrea Sabbadini, Andrew Medichini/Agf, Maurizio Brambatti/Ansa)



INCIVILE

CALDEROLI

«I Pacs hanno come base il sesso e queste assurde pretese dei culattoni sono nauseanti»

IL PERSONAGGIO: GIUSEPPE PALOMBARINI Un giudice in piazza che parla di libertà

di Delia Vaccarello / Roma

Il giudice Giovanni Palombarini sale emozionato sul palco di piazza Farnese: capelli grigi, soprabito color sabbia e sciarpa rossa. Le coppie da «pacare» sono alla sua sinistra. Parte dalle due manifestazioni di Milano e Roma, dice che «hanno l'intenzione di difendere diritti riproponendo il principio di laicità dello Stato. Un principio che in questi ultimi tempi è stato ripetutamente messo in discussione... Non si può continuare a chiudere gli occhi dinanzi alla realtà». Lui ieri, a Roma, ha rappresentato la giustizia con gli occhi aperti. La piazza ascolta la sua voce ferma e sottile. Lui c'è, nonostante le critiche venute anche da esponenti del Csm. Ma il giudice sembra guardare al futuro: «L'attuale legislazione italiana non prevede la possibilità di sposarsi per due persone dello stesso sesso. Eppure si

tratta di persone, ai diritti non si può abdicare... È importante che questo tema diventi una delle questioni da risolvere nella prossima legislatura. C'è chi dice che questa legge servirebbe solo a regolare le unioni tra omosessuali. Le cose non stanno così ma, anche se fosse, già questo basterebbe per dire che della legge c'è bisogno». E non c'è ferita alla Costituzione: «Il riconoscimento al livello più alto dell'ordinamento dei diritti della famiglia fondata sul matrimonio non esclude affatto il riconoscimento di altre forme di convivenza». Poi lo scatto finale: non può essere «destino invincibile» che l'Italia sui diritti civili continui a essere fanalino di coda dell'Europa. Come si sente, giudice? «Per me è stata una novità, io sono così vecchio...». Cioè saggio, e capace di dare voce a una grande sete di giustizia.

di Rinalda Carati / Roma

«SIAMO CINQUANTAMILA» Sì, Piazza Farnese è gremita di folla. Ci sono persone anziane e coppie con i bambini. Ci sono tante ragazze e ragazzi. C'è il clima quieto di quando le persone sanno di «esserci» per ottime, sacrosante (si può dire?) ragioni. E davvero

male, la gente che vive la propria vita con tutto il suo carico di dubbi, problemi, gioie, fatiche. E emozioni, sentimenti, qualche lacrima. «Abbiamo vinto», dicono dal palco. I temi sui quali battono e ribattono tutti gli interventi sono quelli ormai noti: questo paese è cambiato, ci sono realtà che la politica non può più ignorare, la laicità dello stato è un valore che non

Giovanni Berlinguer: «Bisogna prendere atto delle nuove famiglie Sono nobili come quelle tradizionali»

può essere messo in discussione, giù le mani dai corpi e dai sentimenti. È come ascoltare un canto corale a favore della libertà e della responsabilità degli individui. La piazza si emoziona per Adele Parrillo, compagna del regista Stefano Rolla, morto nell'attentato di Nassiriya: proprio ieri mattina, nel corso di un appassionato incontro, ha accettato di diventare vicepresidente della Liff (Legale italiana famiglie di fatto). Si impegnerà perché la disumanità del trattamento che ha dovuto sopportare non possa più ripetersi. E dal palco ripete: «Vergogna!». Lella Costa si emoziona invece parlando dalla piazza romana in diretta radio alla «sua Milano». È importante il legame tra le due piazze, accuntono forse ancora più che da una difesa o da una richiesta di diritti, da una presa di parola sulla possibilità di scegliere il «senso» delle proprie vite. Piazza Farnese comunque lancia ponti verso molte direzioni: ai temi propri dell'iniziativa si aggiungono in brevi flash le parole dedicate alla triste vicenda della mancata amnistia; non mancano un pensiero e un saluto affettuoso per Adriano Sofri. La volontà evi-

dente è quella di preoccuparsi molto più di quanto di buono si può desiderare di ottenere per se stessi e per altri, rispetto al gusto della polemica e del gioco mediatico. Anche se naturalmente qualche battuta non manca, anche se in piazza c'è il cartello che recita «pax vobis, pacs nobis». «Bisogna prendere atto delle nuove famiglie, avere rispetto per questi legami che andrebbero incoraggiati. La Chiesa dovrebbe riflettere che ci sono famiglie e legami altrettanto nobili di quelli tradizionali», afferma Giovanni Berlinguer. In piazza c'è anche Marco Pannella, e arrivano - come annunciato - Franco Ippolito e Ignazio Patrone, presidente e segretario di Magistratura democratica. Il richiamo all'Europa che con-

Adele Parrillo, «vedova» di Nassiriya: «Vergogna!»
 Paola Concia: «Il 9 aprile tomeremo a essere un paese civile»

clude l'intenso intervento del giudice Giovanni Palombarini trova eco nelle parole di Franco Grillini come di Alessandro Cecchi Paone. Proprio su questi diritti dobbiamo essere noi italiani, fuori dall'Europa? Ma il richiamo è anche alle questioni concrete: in che modo consentire alle coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali, di potersi assistere in ospedale potrebbe nuocere alle famiglie fondate sul matrimonio? «Faccio tutto questo perché spero che serva a questo paese tanto bistrattato dal Presidente del Consiglio. Mi auguro che il 9 aprile, questo paese torni ad essere un paese civile», dice l'emozionatissima Paola Concia. Poi le speranze, gli auguri: l'anno prossimo speriamo di rivederci in questa piazza per festeggiare l'avvenuta approvazione delle unioni civili, dice Titti De Simone, Prc. E per l'europarlamentare Nicola Zingaretti, Ds, una legge deve essere approvata «non fra molti anni, ma fra pochi mesi». Enrico Boselli della Rosa nel pugno: è una manifestazione «molto importante, così come quella di Milano. Si tratta di segnali di cui tener conto».

Agata e Angela

«Il Pacs ci toglierebbe l'ansia della malattia»

«Noi ci amiamo». Angela e Agata sono insieme da 23 anni e ancora si ritrovano a chiedere diritti. «Il Pacs mi toglierebbe l'ansia delle malattie o delle decisioni post mortem, se finisco in ospedale perché dovrebbero decidere i miei cugini che non vedo da tanto tem-

po?», dice Agata Ruscica, 57 anni, portavoce del presidente della provincia di Siracusa che si è pacisata, ma solo simbolicamente, ieri a Roma con Angela Barbagallo, 61 anni, capo ufficio stampa del teatro greco. «Io ho una pensione minima - aggiunge Agata - se muoio perché non deve andare a lei, ma tornare allo Stato? Noi paghiamo le tasse e sosteniamo questo paese come tutti. Perché non siamo «come tutti» per questo Paese?». d. v.

Fabiola e Rodolfo

«È morto, la casa era intestata a lui ed io...»

Avrebbe voluto essere «pacisata» Fernanda, la compagna di Francesco, che è morto in un incidente stradale dopo aver fatto un mutuo per acquistare la casa in cui convivevano da tempo. Lui aveva un lavoro fisso, lei no. Ma alle spese per la casa provvedevano insieme.

me. Si amavano. La morte ha cancellato ogni diritto per lei e per la loro unione. Lo stesso futuro ha avuto il legame di Fabiola e Rodolfo. «Dopo dieci anni di vita insieme Rodolfo è morto, la casa era intestata a lui. Mi hanno costretto ad andare via. Sono in piazza perché il Pacs deve essere una legge, un segno di civiltà», dice Fabiola. Civiltà: dare a chi dice «noi ci amiamo» la possibilità di immaginare il futuro con meno paura. d. v.

Giovanni e Damiano

«Non solo diritti, ma tanta responsabilità»

Giovanni Minerba, direttore del Film festival gay di Torino, ha le sopracciglia nere e volitive e i suoi capelli rasati sono d'argento. «Convivo da 29 anni, è assurdo che a 55 anni debba chiedere a qualcuno di essere riconosciuto. Ho vissuto con Otavio per 14 anni fino alla sua morte. La li-

cenza del suo taxi, costata anni di sacrifici, è tornata al Comune. L'auto, parcheggiata in strada, non era più la nostra auto. Da 15 anni vivo con Damiano, lavoro con lui. Abbiamo in comune la casa e un bed and breakfast. Abbiamo in comune un passato di attesa, la lunga attesa di una legge». Solo diritti? «Credo che il Pacs darebbe anche un senso di responsabilità. Tanti non riescono ad avere un rapporto di coppia, sentirsi responsabili di un'altra vita dà forza», aggiunge Giovanni. d. v.

Roma-Locri: un treno per la legalità

La proposta del sindaco Walter Veltroni all'incontro con i «ragazzi di Calabria»

■ di Maria Grazia Gerina inviata a Locri (Reggio Calabria)

SEDUTO IN PRIMA FILA, nella sala di Palazzo Nieddu a Locri, Ettore Scola osserva. La Calabria dei ragazzi di Locri sarà il soggetto del suo prossimo film.

Per questo non ha perso l'occasione di seguire il sindaco di Roma, in visita in Calabria con gli studenti di alcune scuole romane per sentire cosa hanno

da dire, a tre mesi dall'uccisione di Franco Fortugno - il vicepresidente del consiglio regionale ammazzato dalla 'ndrangheta il giorno delle primarie -, quei ragazzi che hanno colpito la sua fantasia. «Ho fatto alcuni sopralluoghi. Sto cercando di entrare nella psicologia dei personaggi». Antonio Esposito, 16 anni, prende la parola: «Siamo scesi in piazza, non abbiamo paura. Non è bastato un proiettile a cancellare un uomo giusto, non basterà a cancellare la nostra lotta». Parla piano Antonio, ma sembra che gridi nell'aula dove il 16 ottobre i locresi si mettevano in fila per votare alle prima-

rie. A pochi metri da lì, nell'atrio di palazzo Nieddu, un palazzetto basso, dall'intonaco chiaro, Franco Fortugno quel giorno è stato ucciso anche per fermare la mobilitazione ed il cambiamento. «A tre mesi di distanza, le indagini non hanno ancora portato a nulla», storce la bocca un uomo, mentre indica il punto dove il politico calabrese è stato ammazzato. E forse se non fosse stato per loro, la generazione che, nata da un'uccisione altamente simbolica, ha detto no alla 'ndrangheta, i riflettori si sarebbero spenti più in fretta sul caso Fortugno. «È merito anche vostro se da quell'uccisione è nata una stagione nuova per la Calabria», ringrazia il presidente della Regione Agazio Loiero. In sala c'è il sindaco, il nuovo prefetto, il senatore ds Marco Minniti, gli assessori che accompagnano Veltroni (Maria Coscia e l'assessore Ferraro che fu assistente di Falcone), ci sono i figli di Fortugno e anche Rosa Calipari.



Walter Veltroni incontra il sindaco e i ragazzi di Locri Foto di Adriana Sapone/Ap

«Il grido dei ragazzi di Locri sta cambiando e cambierà il paese» afferma Walter Veltroni, che li paragona ai ragazzi di piazza Tienanmen per la forza di quel gesto: mettersi in marcia, sotto le pistole fumanti, dietro allo striscione che ha fatto il giro del paese, «E adesso ammazzateci tutti!». Proprio ora però viene il momento della memoria. Da rilanciare con iniziative nazionali. Per esempio - propone Veltroni - una maratona che attraversi l'Italia e un'intera generazione di giovani nel segno di quel

Ettore Scola girerà un film su Locri. Antonio, 16 anni: «Non voglio tornare alla normalità». Rosa Calipari: «Opporsi si può e si deve»

no alla 'ndrangheta. Ma anche più semplicemente, si può cominciare riproponendo il treno intercity che un tempo univa Locri a Roma, e adesso non più. «Nel 1992 - ricorda ancora il sindaco della Capitale - ci furono le uccisioni di Falcone e Borsellino, tangentopoli, la svalutazione della lira, tre anni dopo eravamo in Europa». Non è mica facile però fare il ragazzo di Locri. «Ancora? Un'altra manifestazione?», si è sentito dire Antonio, che frequenta l'ex istituto magistrale: «Ma non puoi fare il ragazzo normale come tutti?». «Normale?», ripete lui: «Assente» vogliono dire. No, non posso proprio. «La protesta di quei giorni - riflette un altro giovane, Aldo Pecora -, ha fatto il suo corso. Però adesso non ci stiamo a diventare una moda che passa, una scritta sulle magliette, un "brand" (marchio, ndr)». E allora il sito internet (www.amazzatecittuti.it) e il forum Forever che sta per "resistenza" e "verità": «Voglio-

no raggiungere tutti i ragazzi della Calabria e non solo». «Coraggio e coerenza: si vince», li esorta Rosa Calipari, la vedova di un altro morto ammazzato (in tutt'altre circostanze), che, come Scola, ha voluto seguire il sindaco di Roma. «Noi siamo gli scocciati, chiediamo giustizia», dice spiegando la sua fratellanza, da calabrese per altro, con i ragazzi di Locri - siamo quelli che si oppongono a certe realtà frutto di mediazioni che poco hanno a che fare con la giustizia. Io mi sono opposta quando ho sentito che la vicenda di mio marito stava avendo un epilogo contrattato che non corrispondeva alla verità e ho sentito il paese accanto. Sono qui perché non vi sentiate soli. Opporsi si può. Opporsi bisogna». Antonio la sta a sentire, pensa alla giustizia per cui si sta battendo: «Sappiamo che i tempi saranno lunghi però la verità dovrà venire fuori: i tribunali senza verità sono i ministeri della mafia».

LA MORTE DI FEDERICO
C'è un comitato
«Verità per Aldo»
Oggi primo sit-in

■ di Marco Zavagli / Ferrara

LA RICOSTRUZIONE della Procura della Repubblica non sembra avere placato il clima incandescente sorto a Ferrara intorno al caso di Federico Aldrovandi. La madre del giovane deceduto

lo scorso settembre in circostanze ancora da chiarire e da giorni sulle pagine dei media nazionali per il clamore suscitato dal blog in cui chiede verità sulla morte del figlio, reagisce alle parole del pm Severino Messina («da escludere la natura traumatica del decesso») e annuncia novità pesanti. «Stiamo raccogliendo testimonianze di persone che quella notte hanno visto e udito tutto e che presto parleranno - dichiara la madre, Patrizia Moretti -. Mi è stata infatti riportata una testimonianza allucinante, resa da una persona che riferisce particolari che coincidono con elementi ancora riservati dell'indagine e, quindi, da tenere in assoluta considerazione». La signora Moretti si ferma qui, «ammonita» dal suo legale, l'avvocato Fabio Anselmo, a non proseguire oltre, visto che «questa persona - giustifica Moretti - non vuole assolutamente essere riconosciuta». Intanto anche gli amici di Federico vogliono mantenere alta l'attenzione sulla vicenda e hanno indetto per questa mattina alle 11 un sit-in in piazza Trento Trieste, in pieno centro città. «Non vogliamo farne una cosa politica - affermano i ragazzi del neo-costituito comitato "Verità per Aldo" -, né cerchiamo bandiere di appartenenza: le ragioni sono semplicemente civili e sociali». «È l'espressione dell'esigenza di fare finalmente luce su questa tragedia - commenta la madre che sarà presente alla manifestazione - da parete di chi era vicino a mio figlio e che, come me, vive da mesi nell'angoscia e nel dolore».

L'INTERVISTA RITA BORSELLINO La candidata dell'Unione contro Cuffaro: il mio programma? Sviluppo e legalità

«Basta clientele, la Sicilia può voltare pagina»

■ di Saverio Lodato

Continua instancabilmente per la sua strada. Continua a macinare centinaia di chilometri al giorno per incontrare tutta l'Altra Sicilia. O meglio: per tornare a incontrarla, due tre volte al mese, visto e considerato che non c'è un solo paese, grande o minuscolo che sia, una città, che non abbia ricevuto almeno una sua visita.



Questo lungo viaggio del riscatto e della speranza avviene però nel silenzio dei media che, dopo la sua clamorosa affermazione alle primarie dell'Unione con il 70% dei voti, forse ritiene che la sua candidatura alla guida della Regione possa diventare eccessivamente destabilizzante per i poteri tradizionali. Candidatura troppo nuova, troppo fuori dagli schemi, troppo imprevedibile. E dire che Rita Borsellino, politicamente parlando, ha un profilo soft e non ne ha mai fatto mistero. Non ama le polemiche e gli scontri diretti con il suo avversario, quel Totò Cuffaro con il quale ci vuole davvero tutta la santa pazienza per non polemizzare a ripetizione.

Non raccoglie neanche le critiche meschine e velenose nei suoi confronti, come quelle di certi personaggi dell'estrema destra che hanno gratuitamente speculato sul suo essere la sorella di Paolo, il magistrato assassinato dalla mafia, come se il fatto che glielo hanno ammazzato fosse una sua contraddizione personale che, chissà perché, le dovrebbe impedire di scendere in politica.

Siamo tornati a cercarla perché mentre in tutt'Italia esplodono mortaretti e fuochi d'artificio sull'annosa questione morale, nessuno parla più della Sicilia, dove c'è una questione morale grande quanto una casa che vede il massimo rappresentante della Regione siciliana sotto processo per favoreggiamento alla mafia. E se qualcuno si riferisce alla candidatura della Borsellino, per troncane il discorso sul nascere, adopera, ormai a sproposito, la frase fatta: la sua è una candidatura simbolica.

Signora Borsellino, a questo punto, lei crede davvero che la sua candidatura sia soltanto simbolica?

«Non credo che la mia candidatura lo sia mai stata. Per capire questo, basterebbe chiederlo alle tante persone che hanno votato e che non

si sono limitate solo al voto ma che oggi si stanno impegnando in un percorso concreto a sostegno della mia candidatura. Mi ha animato lo spirito di servizio nel momento in cui avvertivo la forte voglia e richiesta dei siciliani di cambiare».

Parfrasando Tom Benetollo che diceva "stiamo dalla parte buona della vita", lei ha affermato "stiamo dalla parte buona della politica". Con quanta politica cattiva sta già facendo i conti?

«La Sicilia fa i conti con la cattiva politica delle clientele e dei favori ormai da troppo tempo. Una politica che ha portato questa regione in quelle condizioni di mancato sviluppo che ogni cittadino vive sulla sua pelle».

Quale clima avverte oggi attorno alla sua persona?

«Attorno alla mia candidatura avverto una nuova capacità di sperare. Una capacità che fa sentire a moltissimi la voglia di rimettersi in gioco in prima persona per costruire il proprio futuro e quello, collettivo, di questa terra».

Il capo dello Stato, Ciampi, in questi giorni in visita in Sicilia, ha detto che non basta combattere la mafia, sarebbe ora di sconfiggerla. Concorda?

«Concordo perfettamente. E tante volte mi sono chiesta: come mai la mafia, in un modo o nell'altro, riesce comunque a sopravvivere, a rigenerarsi, restando un pericolo costante per la convivenza civile nonostante le siano state inferti tanti colpi non indifferenti? Mi sono anche spesso chiesta: come mai, quando la vittoria dello Stato sembrava dietro l'angolo, accadeva qualcosa di inspiegabile che rimetteva in gioco Cosa Nostra e i suoi capi? Ancora oggi il presidente della Repubblica ci ha ricordato che proprio qui, in Sicilia, ci sono le condizioni per voltare pagina. A patto che ci siano buon governo e sviluppo. Questa affermazione riveste una valenza particolare visto che Ciampi si trovava in un luogo - la piazzetta della memoria, dietro il Palazzo di giustizia di Palermo - dove si ricordano i tanti magistrati caduti proprio per mano di mafia».

Cosa vi siete detti con Ciampi nel vostro incontro?

«Ciampi ha voluto incontrare in modo assolutamente riservato i familiari dei magistrati e degli uomini e delle donne caduti in questi anni. Si è soffermato con ognuno. Ha ascoltato tutti. E ha pronunciato parole non di circostanza. Si avvertiva un'atmosfera molto

partecipata. Io ero lì non solo in quanto sorella di Paolo, ma anche in rappresentanza dell'associazione "Libera". E il capo dello Stato mi ha rivolto parole di ringraziamento per l'impegno costante della nostra associazione. Affettuosissima anche, me lo lasci dire, la signora Franca».

Ha la sensazione che il sistema di potere attorno a Cuffaro stia iniziando a scricchiolare?

«Sì. Intanto ci sono parecchi fatti giudiziari che interessano non solo la persona del presidente ma anche tanti esponenti del suo partito, l'Udc. Tutto questo, inevitabilmente, lo indebolisce. Ma dei fatti personali del presidente non voglio parlare. È compito della magistratura occuparsene e accertare eventuali responsabilità. Appare comunque sempre più evidente come ci sia una progressiva diminuzione di consenso attorno all'operato del governo siciliano e per le tante promesse non mantenute».

Lei è davvero convinta che Cuffaro resterà sino alla fine il candidato ufficiale della Casa delle Libertà?

«Così dice, per ora, la Casa delle Libertà. E ieri a Palermo c'è stata la presentazione ufficiale della sua candidatura. Non sta a me azzardare altre previsioni».

Lei ha lanciato l'idea del "cantiere per la costruzione partecipata del programma". In parole semplici?

«Cantiere mi sembra una parola semplice e di facile comprensione. Volendo banalizzare ancora di più: una politica che parta finalmente dal basso e che si realizzi in un programma partecipato che veda il contributo sia dei partiti sia della società organizzata».

Chi l'affiancherà se dovesse espugnare Palazzo d'Orleans? Quale sarà la sua squadra di governo?

«Stiamo cominciando a pensarci ora. Ma sarà proprio dalle esigenze che saranno raccolte in questo cantiere che questa sua domanda avrà una risposta definitiva».

E se non dovesse farcela a vincere?

«Continuerò a portare avanti questo progetto di rinnovamento insieme ai tanti che ci hanno creduto e lo hanno sostenuto».

Tre idee per la Sicilia che vorrebbe costruire?

«Potrei rispondere: sviluppo, sviluppo, sviluppo. Ovviamente, sviluppo nella legalità».

E del ponte sullo Stretto che ne facciamo?

«È antieconomico e quindi non è una priorità per la Sicilia».

saverio.lodato@virgilio.it

AMARE L'ITALIA
I Democratici di Sinistra
incontrano i cittadini
GAVINO ANGIUS
Presidente Gruppo
senatori Ds-I'Ulivo

MASSIMILIANO STAGNI
Segretario Federazione Ds Imola

GAETANO MATTIOLI
Segretario Ds Medicina

Lunedì 16 gennaio
ore 20.30
Sala del Suffragio
Via Fornasini, 4 Medicina



FEDERAZIONE DI IMOLA

Il «terremoto infinito» del Belice: 38 anni dopo ancora senza le fogne

Dal '68 strade mai rifatte e palazzi ancora pericolanti
I sindaci mercoledì a Roma: «Vergogna nazionale»

di Marzio Tristano / Palermo

A MONTEVAGO, distrutta dalle scosse esattamente 38 anni fa, sono ancora senza fogne. Nei centri storici di Salaparuta e Santa Margherita, lungo il corso principale, accanto alle case nuove, ricostruite, quelle risparmiate dal terremoto continuano a crollare: i

proprietari, al millesimo posto in graduatoria, attendono ancora i finanziamenti. Le strade di collegamento tra i comuni colpiti sono spesso trazzere impercettibili per-

ché mai rifatte.

Dal Belice, 38 anni dopo il terremoto devastante che colpì 21 paesi, cinque dei quali interamente rasi al suolo, e provocò 333 morti, oltre 80 mila senza tetto e la fuga di 12 mila persone costrette ad inventarsi un futuro fuori della Sicilia, sale l'urlo sordo di una emergenza nazionale irrisolta. Dopo avere acquistato una pagina sul *Corriere della Sera* per riproporre la questione all'attenzione dell'opinione pubblica, quasi tre-

cento amministratori dei 21 comuni colpiti dal sisma della notte tra il 14 ed il 15 gennaio 1968 riuniti ieri a Montevago hanno deciso di andare in massa a Roma, mercoledì prossimo, per chiedere davanti palazzo Madama l'insediamento di un emendamento alla mini-finanziaria che dovrebbe chiudere il capitolo Belice. Chiedono 133 mila euro per le opere di urbanizzazione e 446 per le abitazioni da ricostruire.

«Partiamo da una frase scolpita nella relazione della bicamerale sul Belice del 2000 approvata all'unanimità, anche dalla Lega - dice Vito Bonanno, sindaco di Ghibellina e coordinatore dei quasi trecento amministratori dei comuni del territorio - il Belice, è scritto, è vittima dell'insipienza e del malgoverno e l'intero Paese ha un debito morale che va onorato». «Ma da allora - continua - sono state stanziato solo



Un'immagine di abbandono di qualche anno fa di Gibellina

briciole per le necessità di un'area che ha ormai perso la speranza». «Non siamo questuanti che chiediamo ancora sussidi - prosegue il primo cittadino di Gibellina - il conteggio dei fondi richiesti è calcolato sulle effettive necessità dei cittadini ancora in attesa di un'abitazione da ricostruire. Le strade, le fogne, e le altre opere di urbanizzazione che mancano sono sotto gli occhi di tutti». «Nessuno dei parlamentari del-

la maggioranza, ma per la verità neanche quelli dell'opposizione, - continua - ha fatto nulla per chiudere la partita. La relatrice della finanziaria, on. Santachè, ha dato soldi alle Marche, all'Umbria, all'Irpinia, al Molise e persino a Brescia. Il Belice dimenticato è da anni una vergogna nazionale, se consideriamo che per il Friuli in otto anni il governo ha stanziato quasi 27 mila miliardi di vecchie lire, quasi il triplo dei

fondi destinati in 38 anni al Belice». Ecco perché alla riunione di ieri non sono stati invitati i parlamentari siciliani eletti a Camera e Senato, che, come dice lo stesso Bonanno, «ormai ammettono candidamente che quando si parla di Belice nessuno a Roma vuole ascoltare». «Eppure adesso con la nuova legge elettorale - continua Bonanno - dovranno essere i partiti, e non i singoli parlamentari, ad accorgersi di

noi, che nella circoscrizione occidentale dell'isola costituimmo un consistente bacino elettorale...». E la Regione? «Fino all'anno scorso non aveva competenze legislative - conclude Bonanno - poi ha ottenuto la possibilità di occuparsi della questione contrattando con lo Stato la copertura finanziaria. Ma Cuffaro ha preferito chiedere 500 miliardi per la Sanità. Anche di questo terremoto conto nell'urna».

Assalto ultras, treni bloccati per ore

Tifosi del Catania, infuriati per non poter raggiungere Brescia, devastano la stazione di Parma

/ Roma

PRIMA un guasto lungo i binari, poi la furia scatenata dai tifosi che hanno messo a ferro e fuoco la stazione. Per tre ore, fra le 15 e le 18, lo snodo di Parma è rimasto

quasi completamente bloccato e i treni in viaggio sulla linea Bologna-Milano hanno accumulato ritardi interminabili. Una trentina complessivamente, secondo una stima delle Ferrovie, i convogli che hanno subito ricadute. E anche la biglietteria è stata temporaneamente chiusa, per il lancio di alcuni fumogeni. E a tarda sera non era ancora finita. A scatenare l'ira un viaggio-odissea e una partita sfumata per circa trecento tifosi del Catania, partiti l'altro ieri sera in treno per raggiungere Brescia (dove ieri alle 16 era in programma la sfida di serie B tra i lom-

bardi e i siciliani, terminata poi 2-0 in favore dei padroni di casa) a bordo dell'Intercity 752. Il convoglio si è fermato attorno alle 14.15 per un guasto tra Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) e Parma, sulla linea Bologna-Milano, dopo aver accumulato già alcune ore di ritardo e molti tifosi hanno improvvisato un sit-in di protesta sui binari, provocando per mezz'ora il blocco della circolazione e ritardi di almeno 30 minuti ad altri otto treni.

Quando la polizia ha cercato di spostarli tutti su un altro convoglio è stato il finimondo. Sassaiole, vandalismi dentro e fuori la stazione di Parma, danneggiato l'ufficio movimento delle Ferrovie, anche se per fortuna non sono state toccate le strumentazioni di controllo per la gestione del traffico. Gli scontri si sono spostati anche all'esterno e un'auto è stata incendiata. Una volta giunti a Parma i tifosi siciliani avevano chiesto di proseguire in pullman il viaggio verso Brescia, ma non sarebbero stati trovati mezzi

disponibili. Anche per questo motivo gli animi si sarebbero ulteriormente accesi. Durante le fasi più concitate dei vandalismi e dei tafferugli, ha fatto sapere Trenitalia, alcuni addetti della stazione, tra cui un capotreno, sono stati aggrediti e hanno dovuto essere medicati all'ospedale. Anche l'auto data alle fiamme, a quanto risulta, appartiene

I supporter, partiti venerdì per Brescia, sono rimasti bloccati in Emilia Sassaiole, fumogeni e un'auto incendiata

a una persona che lavora in stazione. I tifosi del Catania sono stati successivamente fatti salire, sotto scorta, sul primo treno utile diretto a sud, le forze dell'ordine li hanno fatti però nuovamente

scendere per procedere alla loro identificazione per motivi di sicurezza, con conseguenti ulteriori momenti di tensione. La polizia in serata li ha trasportati tutti in Questura per l'identificazione e il fotosegnalamento e per visionare alcuni filmati dove sono riprese le fasi della guerriglia avvenuta all'interno della stazione di Parma e sul piazzale esterno. Due di loro sono stati trattenuti in stato di fermo, e altri provvedimenti potrebbero essere presi nelle prossime ore. Nulla è stato, di conseguenza, deciso sul viaggio di ritorno verso la Sicilia. «Vedremo se sarà possibile farli partire, debitamente scortati, in tarda serata, altrimenti passeranno la notte con noi in Questura», ha detto ieri ai cronisti una fonte della polizia. La situazione in stazione nel frattempo è tornata gradualmente alla normalità e si è avviata la conta dei danni, che non sono stati ancora quantificati da Trenitalia, ma che sono subito apparsi ingenti.

Castelli, il ministro terrorizzato da «l'Unità»

◆ Ieri il ministro della Giustizia Roberto Castelli, dopo essere stato ospite della sala vip dell'aeroporto di Fiumicino, ha rilasciato una durissima dichiarazione indignata. «Noto con vivo disappunto - ha detto il Guardasigilli - che l'Alitalia distribuisce nella sala vip di Fiumicino "l'Unità", un quotidiano di partito, violando in questo modo ogni regola di estraneità alla politica». Il ministro ha poi preso fiato e ha chiuso con parole ferme: «Spero si tratti solo di un malaugurato incidente. In caso contrario, chiederò che vengano distribuiti tutti i quotidiani di partito». La Direzione e l'Amministrazione de "l'Unità" sono sinceramente felici di venire a sapere

dalle parole di un ministro della Repubblica che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci circola liberamente. Soprattutto in alcune aree del paese (aerei e aeroporti, treni e stazioni ferroviarie) dove per la verità, nonostante l'impegno e la fatica, non erano riusciti a far diffondere come sarebbe giusto il più importante giornale della sinistra. Se l'obiettivo della dura reprimenda del ministro è questo, non abbiamo nulla in contrario che venga distribuito anche il quotidiano della Lega "La Padania". Consigliamo, però, di limitarne la distribuzione nell'area geografica a cui la testata fa riferimento.

Il buon governo per l'Italia

ABRUZZO
Costituzione del Forum regionale degli amministratori Ds dell'Abruzzo
Roseto degli Abruzzi
23 gennaio

MARCHE
Costituzione del Forum regionale degli Amministratori Ds
20 gennaio

CAMPANIA
Costituzione del Forum regionale degli Amministratori Ds - Campania
Caserta
26 gennaio

TRENTO
Costituzione del Forum provinciale degli Amministratori Ds
Andalo (Trento)
16 gennaio

BOLZANO
Costituzione del Forum provinciale degli Amministratori Ds
Bolzano
14 gennaio

UMBRIA
Costituzione del Forum regionale degli Amministratori Ds
Perugia
4 febbraio

LAZIO
Costituzione del Forum regionale degli Amministratori Ds del Lazio
Roma
4 febbraio

VENETO
Costituzione del Forum regionale degli Amministratori Ds
Venezia
6 febbraio



Direzione nazionale
Dipartimento Autonomie e Regioni

IN PROVINCIA DI PIACENZA Ascensore bloccato per 40' in ospedale Muore un malato

È morto dopo essere rimasto per 40 minuti nell'ascensore che si era bloccato vicino al reparto di terapia intensiva dove doveva essere trasportato d'urgenza. È successo nella notte tra venerdì e sabato all'ospedale di Castel San Giovanni, nel Piacentino. Luigi Longhi, 80 anni, cardiopatico, era ricoverato nel reparto di chirurgia al 1° piano dell'ospedale. A mezzanotte l'improvviso aggravamento delle sue condizioni ha indotto i medici a trasferirlo in terapia intensiva, al 2° piano, ovviamente utilizzando l'ascensore che poi si è bloccato. La Procura di Piacenza ha disposto un'autopsia per accertare se il decesso sia avvenuto o meno in rianimazione come sostengono alcuni testimoni. Inoltre sono stati predisposti accertamenti sulla ditta addetta alla manutenzione dell'ascensore.

BREVI

Roma
Giovane trovato carbonizzato in un'auto: probabile suicidio

Un ragazzo di 23 anni è stato trovato carbonizzato all'interno di un'auto a Campagnano, vicino Roma. La vittima sarebbe Giacomo Midiri, figlio di un docente universitario di 44 anni della Sapienza. A scoprire il corpo è stata una pattuglia della polizia stradale che ieri mattina alle 5 si è imbattuta in una Fiat Bravo in fiamme in una stradina di campagna nei pressi della Cassia bis. Gli inquirenti avevano pensato ad un'esecuzione ma sul corpo del ragazzo il medico legale non ha trovato segni di violenza. Resta quindi la pista del suicidio. L'auto con il cadavere è stata trovata a poca distanza dall'abitazione di una ragazza con cui il giovane aveva avuto una relazione terminata circa un anno fa. Le prime risposte si avranno con l'autopsia di domani mentre l'esame del Dna eliminerà ogni dubbio sull'identità del ragazzo.

Caserta
Cercano lo spacciatore di hashish
Trovano un poliziotto in servizio

Due studenti hanno scambiato per uno spacciatore di sostanze stupefacenti un poliziotto del commissariato di Aversa in borghese, che presi-

diava il portone d'ingresso di un vecchio stabile di Lusciano, nel quale suoi colleghi stavano effettuando una perquisizione, e gli hanno consegnato 10 euro, chiedendo in cambio due stecchette di hashish. L'agente non si è qualificato subito in attesa di colleghi. E mentre intratteneva con un pretesto i due studenti altri giovani si sono avvicinati a lui per acquistare la sostanza. All'interno in un'abitazione a piano terra altri agenti, avevano fatto irruzione e trovato Vittorio Santini (47 anni), la figlia Antonia (23 anni) e il convivente di quest'ultima, Salvatore Pezone (28 anni), oltre 50 grammi di hashish, già diviso in dosi. I tre sono stati arrestati mentre i giovani studenti fermati, identificati e affidati ai genitori.

Mafia
Rinviati a giudizio 10 presunti favoreggiatori di Provenzano

Sono stati rinviati a giudizio, ieri, dieci presunti affiliati a Cosa nostra. Avrebbero coperto la latitanza del boss Bernardo Provenzano e imposto il pizzo a imprenditori e commercianti. Il provvedimento è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta «Grande mandamento» che vede coinvolte 74 persone. Il processo per i dieci rinviati a giudizio si aprirà il 4 aprile. Sei, invece, potranno patteggiare grazie al parere favorevole espresso al Gup dai pm Michele Prestipino, Maurizio De Lucia e Marzia Sabella. Gli altri 57 imputati, invece, dal 15 febbraio, saranno processati con il rito abbreviato.

Se i sondaggi della vigilia saranno confermati oggi il Cile avrà la sua prima presidente

Oggi il ballottaggio presidenziale tra la candidata socialista e quello della destra, Sebastian Pineira. Per i sondaggi a prendere il posto di Lagos sarà Michelle Bachelet. Con la sua vittoria sprofonderanno in cantina i vecchi fantasmi: Pinochet e la turba grigia di generali e burocrati arricchiti

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

L'

economia continua a correre e proprio gli Stati Uniti che nel '73 hanno inventato il golpe contro il dottor Allende, socialista, congelando nella paura vent'anni di storia, si aggrappano «alla moderazione dei socialisti cileni» per riequilibrare una regione più che mai inquieta per le devastazioni del liberismo e le ricette di Fondo Monetario e Banca Mondiale. Anche per la Bachelet non saranno solo rose. Il Paese del miracolo è un paese pieno di poveri. Troppa differenza tra il 17 per cento di chi ha in mano quasi tutto, e 7 milioni di precari che non hanno quasi niente. Anche la zona grigia della piccola borghesia tira a fine mese coi denti.

Con la vittoria di Michelle i vecchi fantasmi - Pinochet e la turba grigia di generali e burocrati arricchiti - sprofondano in cantina. Spariscono i libri di scuola che hanno imbrogliato due generazioni a proposito della «lealtà dei militari» e del carisma di un dittatore «che ha salvato il paese dal comunismo». I nuovi ragazzi imparano dai nuovi libri a modellare un futuro diverso. Non è piccola l'eredità delle riforme che Lagos lascia alla Bachelet.

Anche la destra è cambiata. Costretta a spogliarsi della nostalgia, ha provato a cambiare faccia. Lavin, ragazzo prodigo allevato nel laboratorio Pinochet, è sparito al primo turno. I voti dei duri e dei moderati della sua An sono stati promessi all'impresario Pineira, Berlusconi più virile, con apposita Tv, banche, soprattutto gli aerei di Lan Chile, compagnia di bandiera più moderna del continente. La «destra pragmatica» di Pineira - affari, affari, affari - è costretta a stringere l'impura amicizia elettorale con la destra dalla mano robusta. Ma Pineira è uomo di mondo. Non ha ancora imparato a mentire fino in fondo come i militari della repressione. E quando gli hanno chiesto in Tv cosa pensa di Pinochet, quel Pinochet che scandalizza le sue ex falangi come ladro ma non come assassino, Pineira ha provato a barcamenarsi: «Credo non si sia comportato bene», senza spiegare perché e per cosa. Metà Paese inorridisce: 3 mila morti e un milione di profughi diventano peccato veniale? Un

Non è piccola l'eredità che il presidente uscente Lagos lascia all'annunciata vincitrice. Anche la destra è cambiata



La candidata alla presidenza del Cile la socialista Michelle Bachelet

PIANETA

Presidenziali in Cile profumo di donna



quarto degli elettori scoppiano di rabbia: il loro generale, padre della patria liberale, non si è comportato bene? E il vantaggio della Bachelet fino all'altro ieri congelato appena sopra l'uno e qualcosa per cento, subito raddoppia. Ecco perché, con ragioni diverse, in tanti non andranno a votare o non voteranno per lui. Sei anni fa la famiglia allargata dei Pinochet, figli, amici, Fondazione dedicata alla gloria del generale, se la sono presa con l'erede ingrato Lavin il quale nelle ultime settimane della campagna contro Lagos, aveva dimenticato di rendere omaggio al «prigioniero di Londra»: generale costretto all'esilio rosa nella campagna inglese dall'ordine di cattura del giudice Garzon. Ancora una volta Pinochet ha colpito, questa volta rovesciando la memoria. «Profumo di donna» è il titolo del «Mercurio», grande giornale cresciuto sotto l'ala del generale. Ingratitudine degli editori di tutte le Tv e di tutti i giornali tutti allineati con la destra. Devono la fortuna ai 17 anni terribili della dittatura. Ma sei anni contro può diventare un esercizio faticoso. Ecco che banche e testate annunciano senza trepidazione che la storia sta davvero cambiando.

Per lei non saranno solo rose: il Paese dei miracoli è pieno di poveri e molti non arrivano alla fine del mese

È una domenica importante anche per i paesi attorno. Fra otto giorni il presidente della Bolivia si insedierà nel palazzo Quemado frequentato per più di cento anni da dittatori in divisa, adesso conquistato da un indios arrivato al potere facendo finta di difendere la coca per riunire la disperazione delle tre popolazioni indigene dell'altipiano. Guarani, aymara e quechua divisi da lingue, patrie e tradizioni, ma accomunati da una povertà che nell'illusione della loro cultura solo la coca potrebbe sconfiggere. Ma la coca era solo uno slogan elettorale. Stasera Morales rientra a La Paz da Brasilia dopo l'incontro con Lula. Con tante scuse gli ha chiesto comprensione: deve aumentare il prezzo del gas fornito a Petrosbras e all'Argentina. Milioni di indios con la miseria alla gola devono avere subito il sollievo sperato. Se Castro è l'ispiratore lontano della sua rivoluzione popolare, Lula ne è il tutore pratico. Morales annuncia di seguirne i passi. E lo ha fatto girando il mondo che Lula ha evocato. Alleanza con Cina, Sudafrica, Spagna e l'Europa di Parigi dove l'imbarazzo dell'inamidato presidente Chirac ha divertito le cronache. Accolto nei saloni dorati dell'Eliseo col suo nuovo blouson noir, Morales se l'è subito sfilato sedendosi, maglietta maniche corte, al fianco del doppiopetto Chirac. Naturalmente a Morales serve il portafoglio di Chavez e non trascura l'amicizia dell'Argentina un po' complicata dall'annuncio del gas che costa di più. Offre solo la garanzia della «non nazionalizzazione» delle raffinerie. Per il momento. È tornato dal giro del mondo con la

borsa piena. Contratti da Venezuela, Madrid, Pechino e accordi con Sudafrica e Francia per «investimenti di sviluppo sociale». Cuba manderà medici e maestri. Messa da parte la querelle col Cile dal quale la Bolivia pretende uno sbocco al mare, Morales invita Lagos e Michelle Bachelet alla cerimonia d'insediamento alla quale saranno presenti il presidente Toledo e Ollanda Humala, indigeno peruviano che sulla scia di Morales sta insidiando la vittoria (fino a tre mesi fa sicura) della candidata di destra, Lourdes Flores. Incidente diplomatico? Incidente diplomatico già consumato col presidente messicano Fox. Non andrà a La Paz. Morales ha telefonato personalmente al subcomandante Marcos e al leader della sinistra Cautheemes Cardenas. A parlare con Fox solo un portavoce. Tourbillon che preoccupa Washington. Il presidente Bush ha fatto sapere di voler ricevere «molto volentieri» il nuovo presidente purché non si metta di traverso con slogan «consueti ad altri leader che possono destabilizzare l'equilibrio economico e politico della regione». Chavez, tanto per capire. Insomma, a Santiago e a La Paz una domenica speciale.

Pineira, il candidato della destra pragmatica di Pinochet ha detto: «Credo non si sia comportato bene»

America Latina, Lagos e Kirchner danno il via libera all'esercito di pace

Cile e Argentina hanno siglato un accordo bilaterale. La nuova forza militare pronta a intervenire sotto l'egida delle Nazioni Unite, il primo banco di prova sarà Haiti

■ di Leonardo Sacchetti

Cile e Argentina hanno deciso nei giorni scorsi di unire parte delle proprie forze armate per garantire la pace in America Latina. Può sembrare strano per due Paesi spesso divisi da dispute territoriali e, più di una volta, a un passo dalla guerra. Ma adesso, forse grazie alla nuova stagione politica latinoamericana, Santiago e Buenos Aires hanno deciso di formare una forza militare pronta ad intervenire sotto l'egida delle Nazioni Unite. È il primo intervento di questo esercito argentino-cileno sarà quello in Haiti, nell'agosto del prossimo anno. «Questa iniziativa - hanno dichiarato i due ministri della Difesa, l'argentina Nilda Garré e il cileno Jaime Ravinet - vuol contribuire allo

sforzo dell'Onu per preservare la pace mondiale e rende evidente lo spirito di cooperazione delle nostre due nazioni». L'accordo bilaterale è il primo del suo genere a livello latinoamericano e corona così gli sforzi diplomatici tra i due lati delle Ande, grazie anche alla volontà dei due presidenti di centrosinistra: il cileno Ricardo Lagos, a pochi mesi dalla fine del suo mandato, e l'argentino Nestor Kirchner. Dal 2008, la nuova Forza di Pace Combinata (Fpc) tra Cile e Argentina andrà a integrare il progetto dell'Onu per il Sistema di Forze militari di Riserva (Unsas). Lo storico accordo tra i due ex-nemici stabilisce la formazione di una forza congiunta, comandate da uno

Stato Maggiore composto da sei ufficiali di ciascun paese. La sede della nuova «forza di pace» ruoterà ogni uno o due anni, con un numero di militari che verranno decisi dopo la «prova» generale a Haiti. Altro dato che fa di questo patto un accordo storico è quello della cerimonia di «nascita» di tale forza: all'ombra del

L'intesa prevede un comando congiunto. Ci sarà uno Stato maggiore composto da sei ufficiali per ciascun Paese

Cristo Redentore, posto sul confine andino tra Argentina e Cile. Un confine, come detto, spesso al centro di dispute tra le due capitali. Il simbolismo, in questi casi, è parte del contenuto dell'accordo: fu sul Passo dell'Uspallata che, nel 1902, argentini e cileni definirono i loro confini. E su quel Passo decisero di costruire un Cristo Redentore in scala ridotta rispetto alla ben più celebre statua di Rio de Janeiro.

Argentina e Cile sono arrivati a un passo dalla guerra nel 1978, quando -entrambi governati da dittature- si sfidarono per il controllo di una manciata di isole nel Canale di Beagle, la lingua di mare che spacca in due la Terra del Fuoco. Allora, fu l'intervento parziale dell'inviato di Giovanni Paolo II, il cardinal Antonio

Samoré, a districare la matassa a favore del Cile di Pinochet. Ed è da quell'esperienza che i due Paesi hanno trovato la spinta per la firma dell'accordo di Natale.

In realtà, la tragica situazione di instabilità politica di Haiti si è trasformata da mesi in un vero e proprio laboratorio diplomatico per le varie potenze latinoamericane. Basti pensare che nella martoriata isola del Caribe esiste una missione Onu composta da 6.200 militari e 1.400 poliziotti: 583 di loro sono argentini, mentre il comando diplomatico è gestito dal cileno Juan Gabriel Valdés e quello militare da un generale brasiliano. Al di là della soddisfazione ufficiale, però, l'annuncio della nascita della nuova Forza di Pace Combinata tra Cile e Argentina ha lascia-

to tiepidi gli schieramenti politici dei due Paesi, alle prese con due momenti delicati delle proprie vite democratiche. Il Cile si appresta a tornare domenica alle urne per il secondo turno delle elezioni presidenziali tra la candidata socialista, ed ex-ministro della Difesa, Michelle Bachelet, e il conservatore Sebastián Piñera. In Argentina, dopo le elezioni legislative dello scorso ottobre vinte dalla coalizione del presidente Kirchner, le opposizioni sembrano compatte nell'impegnare all'inquilino della Casa Rosada l'avvio di tutta una serie di riforme strutturali, rese ancor più impellenti dopo il via libera alla cancellazione del debito estero contratto negli anni scorsi con il Fondo Monetario Internazionale. Un impegno da 10 miliardi di dollari.

Israele, pronti i piani per fermare l'Iran

Possibile blitz aereo entro marzo se fallisse la diplomazia
Il presidente iraniano rilancia: sul nucleare non ci fermiamo

di Umberto De Giovannangeli

LA «DEAD-LINE» temporale è già stata fissata: marzo 2006. A quella data, sottolinea l'ultimo rapporto dell'intelligence militare israeliana, Teheran disporrà di tutte le conoscenze e i mezzi necessari per costruire le prime bombe atomiche in un periodo che oscil-

la tra i due e i quattro anni. Marzo 2006: se la diplomazia internazionale non avrà saputo, o voluto, fermare o per lo meno rallentare l'acquisizione di uranio arricchito da parte dell'Iran, Israele è pronto per l'opzione militare. Quello iraniano è uno dei dossier più caldi sul tavolo del premier ad interim dello Stato ebraico, Ehud Olmert. È composto di due parti: la prima, politica, delinea un'offensiva a tutto campo della diplomazia israeliana perché «il mondo libero intervenga con decisione e rapidità contro un pericolo che non riguarda solo Israele». È quanto Olmert ribadirà a George W. Bush nell'incontro fissato per febbraio alla Casa Bianca. Ma la parte più importante del dossier, la più esplosiva, è la seconda: quella che delinea lo scenario di un possibile attacco preventivo da parte israeliana. Un attacco aereo.

La memoria va al bombardamento della centrale irachena di Ossirak, nei pressi di Baghdad, nel giugno 1981. Stavolta, però, il blitz è ancora più difficile, e non solo per la maggiore distanza degli obiettivi da colpire. «Non possiamo permetterci errori, non avremo un'altra occasione - confida a l'Unità una fonte militare di Tel Aviv -. Il precedente a cui far riferimento - spiega - è quello della Guerra dei Sei giorni (1967, ndr.) quando in meno di tre ore riuscimmo a distruggere a terra tutti gli aerei egiziani». Ufficialmente Israele ribadisce la necessità di una «risposta ferma della comunità internazionale». Ufficialmente Israele parla della necessità di isolare e addirittura espellere dalle Istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, «un regime fanatico che dichiara esplicitamente di voler cancellare Israele

Gerusalemme punta ancora sulle pressioni politiche ma avverte l'Occidente: le parole non bastano

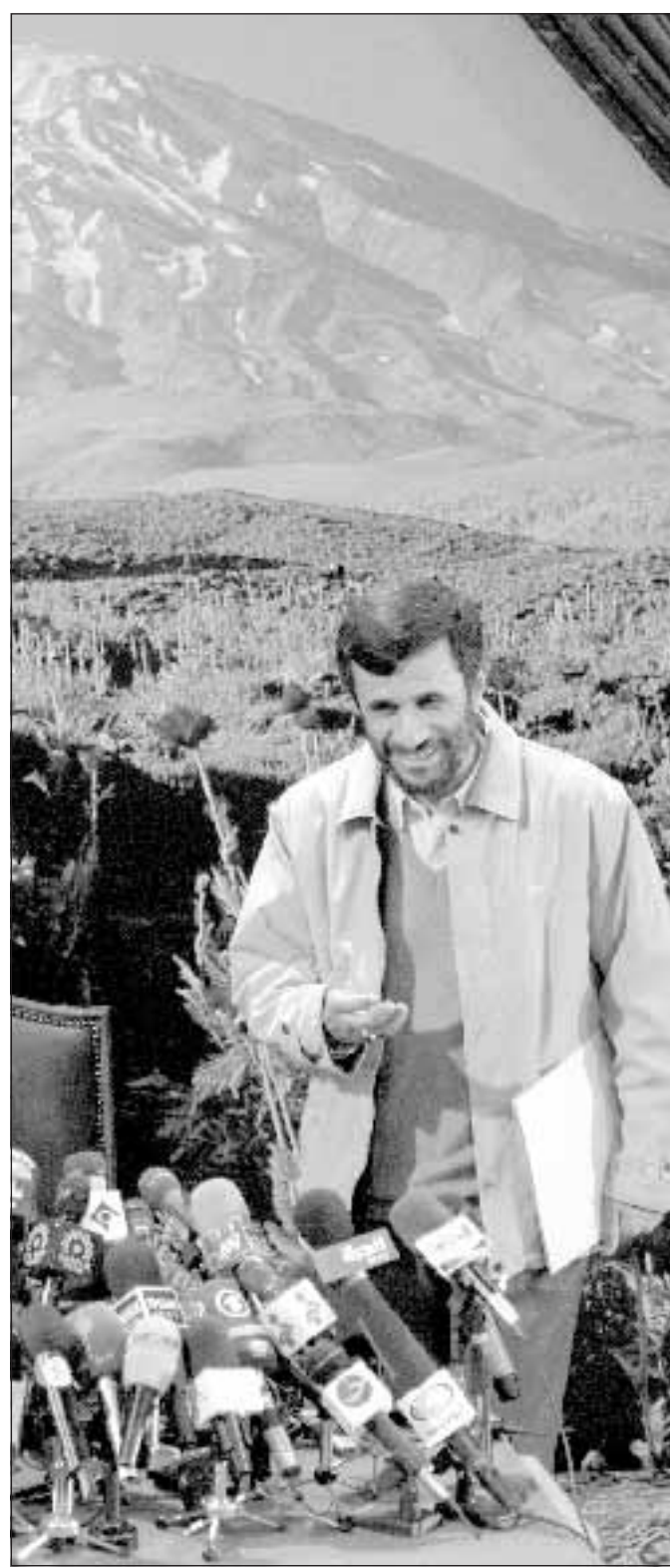
dalla faccia della terra». Ufficialmente Israele parla di sanzioni da applicare a Teheran. Ufficialmente. Ma in segreto l'opzione militare si rafforza. Sul piano politico e su quello operativo. Il comando forze speciali interarmi dello Stato ebraico ha innalzato lo stato d'allerta al livello «G», il massimo grado. Scelta anche la squadra che dovrebbe agire: l'unità U262. L'aeronautica militare israeliana si sta addestrando per missioni d'attacco a lunga distanza, rivela un comandante di squadriglia di F-16, un cacciabombardiere in grado di raggiungere l'Iran. «Israele ha capito da tempo che il cerchio

L'attacco prevede l'uso dei caccia F-16 o in subordine il lancio dei missili Jericho

delle minacce contro lo Stato è andato allargandosi ed è per questo che sono state adottate misure per aumentare il nostro raggio d'azione», rimarca il comandante (un tenente colonnello) dell'unità U262, nome in codice «comandante D». Addestramento dei piloti e acquisizione della tecnologia necessaria. Nel luglio scorso, l'aeronautica israeliana ha ricevuto dagli Usa il primo G550 nuova versione (con un raggio d'azione di 12.500 chilometri), «da misurazione elettronica prolungata»: aereo da supporto agli F-16 destinati al bombardamento. Un secondo scenario militare, subordinato al primo, prevede l'uso di missili Jericho dalla gittata di 1500 chilometri. «Puntiamo ancora sulla pressione politica da parte della comunità internazionale, ma di certo non saranno le parole a fermare i propositi riamisti di Ahmadinejad. Israele non può accontentarsi delle parole perché non è certo con esse che potrà garantire la propria sicurezza di fronte a un nemico che ha manifestato propositi aggressivi», dice a l'Unità Yuval Shteinitz, presidente della Commissione esteri e difesa del parlamento israeliano. Un'aggressività, per ora verbale, che da parte iraniana non ha soluzione di continuità. In prima fila è sempre il «numero uno» del regime islamico, il presidente Mahmoud Ahmadinejad. L'Iran non accetta di sospendere le sue ricerche sul combu-

stibile nucleare e continuerà il suo programma anche se il caso, come hanno detto di volere gli Usa e la Ue, sarà riferito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Se vogliamo rinviare il caso al Consiglio di Sicurezza, ciò non rimuoverà il problema... Non riusciranno a calpestare i nostri diritti», ha avvertito ieri Ahmadinejad nel corso di una conferenza stampa. Le sanzioni ventilate non sembrano preoccupare più di tanto il regime islamico. Ahmadinejad si è poi cimentato nella pratica verbale a lui più congeniale: l'invettiva contro l'odiata «entità sionista». Il presidente iraniano ha definito «criminali di guerra» i sostenitori occidentali dello Stato ebraico e ha affermato che saranno presto processati nei tribunali palestinesi. «Perché avete dotato il regime occupante di Al-Qods di armi atomiche», ha chiesto il presidente iraniano rivolgendosi retoricamente agli alleati di Israele, «siamo noi che dovremo ispezionare i vostri arsenali per sigillarli e distruggerli».

Ahmadinejad toma ad attaccare lo Stato ebraico e i suoi alleati: vanno trattati come criminali di guerra



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto di Hasan Sarbakshian/Anp

IRAQ

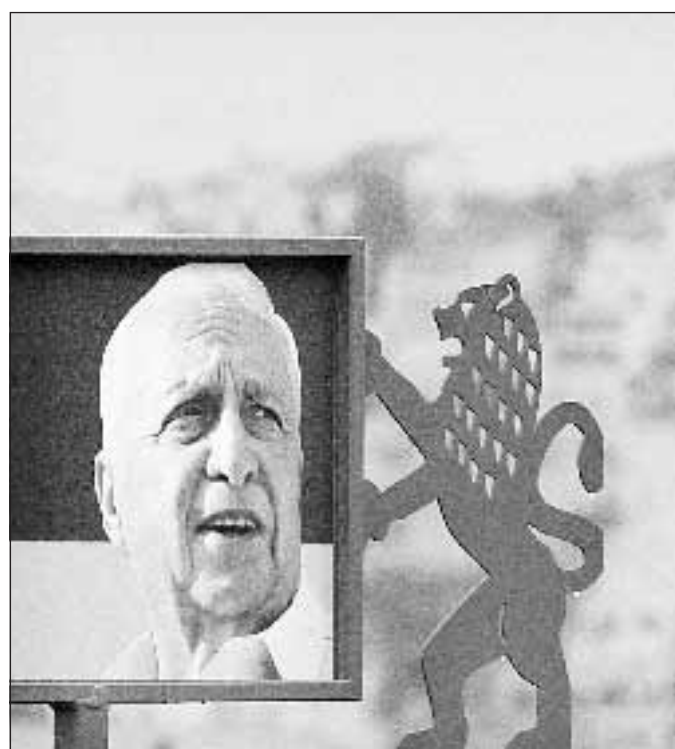
Il giudice di Saddam: mi dimetto

■ I misteri iracheni s'infittiscono. Oggi infatti sarà passato un mese dal voto politico, ma finora dai palazzi della nuova dirigenza sono uscite molte voci, inquinate da veleni e ricatti, ma nessun dato certo. Intanto nuove e pesantissime ombre si addensano sul processo a Saddam Hussein. Rizkar Mohammed al Amin, il baffuto giudice di origine curda che, tra mille difficoltà, sta presiedendo dal 19 ottobre il processo a carico dell'ex rais ha presentato le dimissioni lamentando «pressioni» da parte dei dirigenti sciiti. Nella sua prima, e finora unica intervista, il magistrato ha detto ad un quotidiano di Baghdad che «se un giudice perde la sua neutralità deve lasciare il caso. Io non abbandonerò la mia, né l'indipendenza tipica del giudice». Secondo una fonte vicina al magistrato, citata dalle principali agenzie internazionali, al Amin avrebbe presentato le dimissioni nei giorni scorsi, ma la corte le avrebbe respinte. «Ora - ha aggiunto la fonte - sono in corso colloqui per indurre il magistrato a rinunciare al proposito di dimettersi. La trattativa sarebbe dunque in corso ed il suo esito sarebbe ancora incerto. Dietro le rimostranze del giudice Al Amin si celano alcune questioni politiche di primaria importanza. I capi sciiti infatti pretendono che il processo a carico di Saddam si concluda rapidamente e con una o più condanne a morte (il rais è alla sbarra con altri sette ex gerarchi). Non si tratta solamente di un proposito di vendetta, ma anche di un piano per sancire le nuove regole dell'Iraq dominato dagli sciiti. I curdi invece, per bocca del presidente Talabani, si sono schierati contro la pena di morte e, soprattutto, non intendono cedere agli sciiti il controllo del paese. Le pressioni che hanno indotto il giudice al Amin alle dimissioni nascondono dunque un braccio di ferro politico. Tutto ciò avviene anche in un momento particolarmente difficile. Ieri infatti si sono diffuse nuove voci su un imminente annuncio dei dati relativi alle elezioni del 15 dicembre. Pare però che prima si dovrà attendere la relazione di un comitato internazionale chiamato ad esprimersi sui molti ricorsi presentati dai partiti (soprattutto sunniti) che accusano il governo di brogli e irregolarità. Il rapporto potrebbe essere reso noto oggi o domani, e, di conseguenza, la settimana prossima potrebbe essere annunciato il risultato delle elezioni. Ma questa ed altre questioni restano avvolte dalle nebbie. Dietro le quinte prosegue intanto la trattativa per la formazione del nuovo governo. Secondo alcune fonti il negoziato tra curdi, sciiti e sunniti sarebbe giunto a buon punto. Le probabilità di giungere alla formazione di una «grande coalizione» sarebbero buone. Ieri però il capo dello Sciri (il principale partito sciita) Abdel Aziz Hakim ha messo in chiaro che il nuovo governo dovrà «riflettere i rapporti di forza», essere cioè formato dai partiti che hanno vinto e non includere quindi i sunniti. Al Qaeda ha infine rivendicato di aver abbattuto un elicottero Usa. Due i militari morti.

t.fon

Decimo giorno di coma, Sharon non si sveglia

Stabili ma gravi le condizioni dell'anziano premier. La radio pubblica: è alla fine



■ / Roma

«GRAVE MA STABILE».

Da dieci giorni ormai Ariel Sharon è in coma nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme e non sembra

dare segnali di risveglio nonostante i medici abbiano fortemente ridotto gli anestetici. Cresce così di nuovo la preoccupazione in Israele dopo che all'inizio della settimana le dichiarazioni ottimistiche di alcuni suoi dottori avevano fatto pensare a un risveglio in tempi non troppo lunghi e a un certo grado di recupero possibile dopo la massiccia emorragia cerebrale subita il 4 gennaio. La radio pubblica israeliana ieri ha affermato che «il fatto che il primo ministro non abbia ancora ripreso coscienza significa che la situazione non è buona».

«Più il tempo passa - ha aggiunto l'emittente - e più diminuiscono le speranze di rivedere il premier riprendere conoscenza». Ieri pomeriggio, al termine di shabbat, Hadassah ha diffuso un laconico bollettino simile a quelli dei giorni scorsi: le condizioni del premier restano «gravi ma stabili», riferisce il portavoce dell'ospedale Ron Krumer. Aggiungendo che tutti i parametri vitali di Sharon sono nella norma. Il professor Krumer ha precisato che in un encefalogramma effettuato l'altro ieri sul premier sono stati rilevati «segnali di attività nei lobi del cervello, corrispondenti a movimenti di parti del corpo». Inoltre, ha aggiunto Krumer, le pareti del ventricolo non si sono allargate dopo la rimozione di un catetere per il drenaggio del liquido cerebrale.

La vita del Paese intanto, dopo il grande trauma collettivo provocato dal crollo fisico di Sharon, torna alla normalità. Il vicepremier Ehud Olmert che dal 4 gennaio

guida a interim Israele, ed è visto ormai di fatto come il successore di Sharon, almeno fino alle politiche del 28 marzo, è alle prese ora con le prime decisioni importanti. Nei prossimi giorni, forse già oggi, deve procedere a un rimpasto del governo, dopo l'uscita dei ministri del Likud. Agli esteri è attesa la nomina dell'attuale ministro della giustizia Tzipi Livni (che diventerà la seconda donna alla guida della diplomazia israeliana dopo Golda Meir). Dovrebbe inoltre ridiventare ministro con la responsabilità della Galilea e del Neghev e un ruolo nei negoziati con i palestinesi l'ex-leader laburista Shimon Peres, ora fra i dirigenti del nuovo partito Kadima fondato due mesi fa da Sharon. Oggi inoltre il governo Olmert darà il via libera alla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme est al voto per le politiche del 25 gennaio, a condizione che non ci siano manifestazioni esterne della presenza di Hamas tra i partiti in lizza.

u.d.g.

fa
rima
con
libertà.

Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità



12mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06

Nel raid aereo Usa strage di civili L'ira del Pakistan

Almeno 30 le vittime, l'obiettivo era Zawahiri
Islamabad protesta con l'ambasciata americana

di **Buno Marolo** Washington

ADESSO BASTA Il Pakistan ha inviato una nota di protesta all'ambasciata americana, dopo il bombardamento che ha sterminato tre famiglie in un villaggio. Gli americani volevano uccidere Ayman al-Zawahiri, comandante in seconda dei terroristi di Al

Qaeda. Hanno distrutto le case di un gioielliere e di altri due artigiani nel villaggio di Damadola, al confine con il Pakistan. I medici dell'ospedale locale hanno contato 17 cadaveri, ma gli abitanti del villaggio sostengono che i morti sono almeno trenta. «Assicuriamo al nostro popolo che non permetteremo altri incidenti come questo», ha dichiarato il ministro dell'informazione pakistano Sheikh Rashid Ahmed.

Il ministero degli Esteri ha ammesso la presenza di presunti terroristi nella zona bombardata. «Secondo le prime indagini - afferma un comunicato del ministero - vi era una presenza di stranieri nella zona, che con ogni probabilità è stata presa di mira a partire dall'Afghanistan. Una nota di protesta è stata inviata all'ambasciata americana a Islamabad.

L'attacco deciso

per eliminare il numero due di Al Qaeda che non è tra i morti



sciata americana a Islamabad. Nel ribadire che questo atto merita la nostra condanna, precisiamo che da molto tempo questo governo cerca di liberare le zone tribali del Pakistan dalla presenza di infiltrati stranieri, responsabili della violenza e delle sofferenze della popolazione».

Damadola si trova nel territorio dei Pashtun, a sette chilometri dal confine con l'Afghanistan. Il governo pakistano non consente alle forze americane in Afghanistan di inseguire i ribelli nel suo territorio. Per colpire i nemici oltre il confine gli americani si ser-

vono di aerei telecomandati e di missili. Secondo fonti dei servizi segreti un aereo spia senza pilota aveva ripreso l'arrivo di ospiti nella casa di un gioielliere di 40 anni, di nome Shah Zaman. Un informatore aveva avvertito della possibile presenza di Zawahiri, sulla cui testa pende una taglia di 25 milioni di dollari del governo

americano. Shah Zaman ha parlato con l'inviato dell'Ap tra le macerie della sua casa bombardata. «Erano le 2,40 della notte - ha detto - quando ho sentito una serie di esplosioni. Ne ho contate otto. Da tre o quattro giorni gli aerei americani sorvolavano continuamente il nostro villaggio. Sono corso fuori per vedere cosa succedesse e la curiosità mi ha salvato la vita. Ho visto gli aerei che lanciavano bombe: una ha colpito la mia casa. Tre dei miei figli, due maschi e una ragazza, sono morti». Davanti a un'altra delle tre case



Il villaggio pakistano distrutto dal bombardamento americano, a sinistra una immagine televisiva di al Zawahiri

VENEZUELA

Liberata l'imprenditrice italiana rapita a novembre con il figlio

ROMA È finito dopo due mesi l'incubo per Giordina Frigo e il figlioletto Giorgio, di tre anni, rapiti in Venezuela il 15 novembre scorso e liberati in circostanze ancora non chiarite. La notizia della liberazione è stata data dalla Farnesina.

L'imprenditrice italiana era stata sequestrata a El Tigrillo, nello Stato venezuelano di Anzoategui. Sposata con un imprenditore sudamericano di origini salemmitane, José Cataldo Rivas, Giordina Frigo dirige la società Servicios y Construcciones Reyeh, ereditata dal padre.

Una testimone, Yamira Parejo, che dalla finestra della sua cucina vide le fasi del sequestro, raccontò che l'imprenditrice Frigo era al volante del suo fuoristrada quando fu tamponata da un'automobile argentata e senza targa. Tre persone, armate di fucili e pistole scesero immobilizzando madre e figlio, prima di dileguarsi con i due ostaggi.

Nelle ricerche dei due sequestrati sono stati coinvolti forze del Corpo di indagini scientifiche, penali e criminali venezuelane, accompagnate da uomini dell'Unità antisequestri della Guardia nazionale e da agenti del Comando Regionale 7. Non ci sono notizie sull'eventuale pagamento di un riscatto. Nei giorni immediatamente successivi al rapimento, secondo il quotidiano locale El Tiempo, i sequestratori avrebbero chiesto tre miliardi di bolivares, ossia l'equivalente di un milione e 200 mila euro.

La signora Frigo, 33 anni, imprenditrice originaria di Vicenza, è il quinto ostaggio liberato nel Paese sudamericano da quando - il 22 novembre scorso - è stato distaccato presso l'ambasciata d'Italia a Caracas il commissario Emanuele Trofé con il compito di assistere la sede diplomatica nel coordinamento con le autorità locali, oltre che di sensibilizzare gli italiani residenti in Venezuela sulle misure preventive anti-sequestro.

bombardate, Sami Ullah, di 17 anni, ha detto che sono state uccise 24 persone della sua famiglia. «Non ho più nessuno al mondo - ha detto - e posso soltanto chiedere giustizia a Dio». Sahibzada Harun er Rashid, un deputato della zona che è stato tra i primi ad arrivare sul posto dopo il bombardamento, ha dichiarato che tutti i morti sono stati identificati e tra di loro non c'erano stranieri. Una fonte del governo a Islamabad ha invece indicato che alcuni corpi sono stati rimossi per un esame del dna.

Funzionari del governo pakista-

no escludono che tra i morti ci sia Zawahiri. «Dalle nostre indagini risulta che gli americani hanno agito in base a informazioni false», ha detto un alto funzionario del controspionaggio.

Secondo fonti dei servizi un aereo spia senza pilota aveva ripreso l'arrivo di ospiti in casa di un gioielliere

La zona di confine era stata bombardata altre volte. Lunedì scorso il governo pakistano aveva protestato con il comando americano in Afghanistan per un attacco aereo che aveva ucciso otto civili nella regione tribale del Waziristan del nord. Dopo il bombardamento a Damadola ottomila abitanti hanno inscenato una dimostrazione di protesta. In un villaggio vicino un gruppo di dimostranti ha dato alle fiamme la sede di una agenzia di soccorso americana ed è stato disperso dalla polizia pakistana con il lancio di gas lacrimogeni.

BRUXELLES

Reporter ricoverato per sospetta aviaria ma era solo tosse

BRUXELLES Ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Per qualche ora, dopo il ricovero di un giornalista Russo con sintomi sospetti dopo un viaggio di lavoro in Turchia, a Bruxelles si è temuto il peggio. E cioè che il virus dell'aviaria fosse arrivato nel cuore dell'Europa e che il contagio avesse raggiunto il livello uomo-uomo. Non è andata così, per fortuna. Le analisi hanno dato tutte esito negativo. Protagonista di questa storia è un giornalista televisivo russo rientrato a Bruxelles da un viaggio in Turchia che l'altro ieri sera è stato ricoverato all'ospedale Saint-Pierre. Aveva tosse e febbre alta. E soprattutto tornava proprio dalla regione di Van dove tre persone sono morte per l'aviaria. La descrizione ha fatto immediatamente scattare l'allarme al commissariato interministeriale belga per l'influenza aviaria, avvertito dai medici dell'ospedale che, nel frattempo, hanno trasferito l'uomo al Saint-Pierre, mettendo il paziente in stretto isolamento e avviando una serie di controlli. Le analisi sono state estese anche al cameraman che ha lavorato con il giornalista a Van e ai familiari del cronista. Controlli sono stati eseguiti inoltre sui passeggeri del volo che ha riportato i due a Bruxelles dalla Turchia, via Monaco.

Nel primo pomeriggio il sospiro di sollievo. «Secondo i primi risultati dei test non si tratta di un caso di influenza aviaria», ha affermato il ministro della sanità Rudy Demotte nel corso della conferenza stampa. I test compiuti sul giornalista, infatti, hanno escluso per due volte che si trattasse di virus H5N1 (quello dell'influenza aviaria) ed hanno confermato per altrettante volte che il giornalista era affetto dalla ben più semplice influenza stagionale, la H3. «Nessuna preoccupazione o panico», il caso sospetto dimostra che «i nostri meccanismi di controllo hanno funzionato bene», ha affermato Marc Van Ranst, presidente del commissariato interministeriale belga per l'influenza. La Commissione europea continua intanto a seguire gli sviluppi della situazione dell'influenza aviaria sia per quanto riguarda gli animali sia per le possibili conseguenze sull'uomo. Per gli esperti epidemiologi europei, comunque, «non è necessario» aumentare il livello di allarme fissato attualmente dall'Organizzazione mondiale per la sanità.

STATI UNITI

Guerra aperta sull'eredità tra i figli di Martin Luther King

NEW YORK Si sgretola l'eredità del profeta dei diritti civili Martin Luther King: su Auburn Street, ad Atlanta, il Centro che ospita la fondazione intitolata suo nome sta cadendo a pezzi in mezzo a una feroce faida familiare scoppiata dopo l'ictus che l'anno scorso ha lasciato semiparalizzato e priva della parola Coretta King, la vedova. Quest'anno, per la prima volta la vedova non sarà presente alla cerimonia nel giorno della nascita di Martin Luther King - oggi il leader nero avrebbe compiuto 77 anni - e neppure ci saranno i quattro figli, divisi su cosa fare del King Center, il «monumento vivente alla memoria» voluto da Coretta dopo la morte del marito.

I figli di King hanno fatto venire i fabbri per impedirsi l'un l'altro di accedere ai locali. Due di loro, Dexter e Yolanda, vorrebbero vendere il complesso, che avrebbe bisogno di lavori di restauro per 11 milioni di dollari, al National Park Service. Contrari gli altri due figli, Martin Luther King III e Bernice. «Bernice e io non siamo d'accordo con quelli che vogliono vendere l'eredità di nostro padre e tradire la visione di nostra madre, che sia per trenta

denari d'argento o trenta milioni», ha detto Martin. Il braccio di ferro tra gli eredi di Martin Luther King imbarazza gli attivisti per i diritti civili. «È veramente una cosa meschina», ha detto Pamela Orange, che ha ereditato dal padre, il reverendo James Orange, il coordinamento dei preparativi per la cerimonia nella festa nazionale in onore del leader assassinato. E su Auburn

Sorta dopo la morte di Martin Luther King la sua fondazione cade a pezzi e due figli vorrebbero venderla

Avenue, dove King era nato e dove suo padre e suo nonno avevano predicato come lui dal pulpito della Ebenezer Baptist Church, c'è crescente preoccupazione su chi porterà avanti la missione di lotta al razzismo, alla povertà, alla guerra. I figli di King si sono guadagnati la loro dose di inimicizie: Dexter,

che nel 1989 ha preso il posto di Coretta come capo della fondazione, è stato aspramente criticato per aver attinto salari da 180mila dollari all'anno dalle casse del Centro mentre allo stesso tempo ne tagliava i programmi e lasciava cadere a pezzi l'edificio. Di recente l'istituto è stato oggetto di un'inchiesta del Dipartimento dell'Interno sull'uso di fondi pubblici, destinati ad attività di promozione dei diritti civili.

Originariamente chiamato Martin Luther King Center for Non-violent Social Change, il King Center era stato fondato da Coretta poco dopo l'assassinio del marito: la prima sede era nella cantina della casa di famiglia. Nel 1981, grazie a una campagna di raccolta di fondi da otto milioni di dollari, la vedova era riuscita a costruire il centro su Auburn Avenue invitando un gruppo di afro-americani famosi come lo scrittore James Baldwin e l'attore Sidney Poitier nel consiglio di amministrazione. Oggi nello stesso consiglio siedono solo membri della famiglia King con una sola eccezione, l'ex ambasciatore all'Onu Andrew Young che era stato uno dei più stretti collaboratori di Martin.

CentoPassi

Martedì 17 gennaio 2006 dalle ore 15,00 alle 18,00

presso la **Sala Conferenze (Piazza Montecitorio 123/A, Roma)**

la rivista *online* Cento Passi (www.centopassi.info)

organizza un dibattito su

POLITICA ED ECONOMIA: QUALE GOVERNANCE COOPERATIVA PER RIDARE COMPETITIVITÀ AL PAESE

Ne discutono:

Mauro Agostini

Vicepresidente Gruppo DS Camera

Giorgio Bertinelli

Vicepresidente Legacoop

Carlo Ghezzi

Presidente Fondazione Di Vittorio

Beniamino Lapadula

Direttore rivista *online* "Cento Passi"

Claudio Levorato

Presidente Manutencoop

Marcello Messori

Docente di Economia Politica - Univ. Roma "Tor Vergata"

con **CUBA**  per **CUBA**

45 anni fa, la Rivoluzione cubana ha sconfitto nella Baia dei Porci gli invasori nordamericani. Da allora l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba promuove attività di solidarietà e di sostegno al popolo cubano.

- ★ per il rispetto del diritto alla sovranità e all'indipendenza di Cuba
- ★ per la liberazione dei Cinque patrioti cubani illegalmente imprigionati nelle carceri degli Stati Uniti
- ★ per la cessazione del brutale blocco economico imposto dal governo degli Stati Uniti
- ★ per il pieno ripristino degli accordi di cooperazione dell'Italia e dell'Unione Europea con Cuba
- ★ per il suo diritto ad essere protagonista di un altro mondo possibile

CUBA HA BISOGNO DI TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETÀ

aderisci ai Circoli dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA - CUBA via Borsieri 4 Milano tel. 02 680862 www.italia-cuba.it amicuba@tiscali.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikampass

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 15 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

La Conquista

Nuova mossa di Unicredit nella sua strategia di espansione in Germania Hvb, l'istituto tedesco recentemente acquistato dalla banca italiana, ha fatto un'offerta vincolante per la Berliner Bank che è stata valutata tra i 300 e i 400 milioni di euro



IN AGITAZIONE I DIPENDENTI DELLE AGENZIE FISCALI

Domani sciopero dei lavoratori delle Agenzie Fiscali indetto da tutte le sigle sindacali. La protesta vedrà l'organizzazione di assemblee fuori dagli uffici delle agenzie, con contestuali presidi presso le Prefetture. L'inasprimento della protesta, scrivono i sindacati - giunge dopo un lungo periodo di mobilitazione: due anni in attesa del rinnovo del biennio contrattuale economico - peraltro già scaduto a fine 2005 - senza alcuna convocazione da parte dell'Aran.

CRESCIUTE DEL 30% LE BANCONOTE FALSIFICATE

In crescita l'anno scorso le falsificazioni di banconote. La Banca d'Italia infatti ha reso noto che nel secondo semestre dell'anno scorso l'Istituto centrale ha riconosciuto false 74.163 banconote ritirate dalla circolazione nel nostro Paese, con un incremento del 21,5% rispetto al primo semestre del 2005 e del 29,7% rispetto al secondo semestre del 2004. Il taglio da 50 euro, seguito da quello da 20 euro, si conferma come quello preferito dai falsari.

Meno tasse per i furbetti, più tasse per chi lavora

Andamento del gettito nei primi 9 mesi del 2005: crollano le entrate da rendite finanziarie

di Bianca Di Giovanni / Roma

FURBETTI ESENTASSE Cala il gettito tributario derivante dai «capital gains», cioè dai redditi finanziari. E tutto nonostante le spericolate vicende di Borsa che hanno caratterizzato il 2005. È quanto emerge dall'andamento delle entrate fiscali dei diversi tributi

calcolato dal dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia. Nei primi nove mesi del 2005 gli incassi dovuti ai «capital gains» hanno registrato una riduzione di 2,2 miliardi, il 66% rispetto allo stesso periodo del 2004. Da ricordare che la riforma Tremonti ha azzerato le tasse sulle operazioni di cessioni di partecipazioni, un provvedimento che ha consentito ricche plusvalenze allo stesso premier Silvio Berlusconi su partecipazioni Mediaset.

Migliora la lotta all'evasione ma gli incassi restano sotto il livello raggiunto nel 2001

Il sistema si sta adattando alle nuove norme: è chiaro che tutti tentano di trasformare le cessioni (magari di aziende) in cessioni di partecipazioni, per rientrare nella casistica esentasse. Un bel regalo ai titolari di partecipazioni azionarie, non c'è che dire. Al contrario, sempre tra gennaio e settembre dell'anno appena concluso, è aumentato di 3,2 miliardi il gettito della nuova Irpef, pagata sui redditi delle persone fisiche. Tra le poste che hanno assicurato maggior gettito alle casse pubbliche c'è anche l'imposta sui redditi delle società (Ires), cresciuta di 3 miliardi (+21,7%) a quota 16,9 miliardi e che risente anche del

fatto che la percentuale per l'acconto dell'imposta è stata portata al 102,5%. L'Iva ha registrato un buon incremento (+3,2%, 2,1 miliardi) con un gettito salito a 71,123 miliardi di euro. Calano invece, come s'è detto, le imposte sui redditi finanziari: -2,245 miliardi quelle sui redditi da capitale e sulle plusvalenze e -2,422 miliardi quelle sostituite sulla rivalutazione dei beni d'impresa. In crollo verticale anche i proventi del Lotto. Gli italiani non giocano più? No, è che è passata nel 2005 la «febbre» per i numeri ritardatari. Risultato: quasi due miliardi in meno di proventi per lo Stato. Ancora troppo bassi gli incassi dalla lotta all'evasione. Nei primi nove mesi del 2005 il gettito derivante dalle cartelle esattoriali è aumentato dell'84,8%, consentendo il ritorno ai livelli del 2002. Quell'anno si chiuse con un incasso attorno a 1,6 miliardi, il miglior risultato del centro-destra ma sempre decisamente al di sotto di quello registrato nel 2001, pari a 2,3 miliardi. Nei primi 9 mesi dell'anno appena chiuso le cartelle e i ruoli hanno «fruttato» 976 milioni rispetto ai 528 dello stesso periodo dell'anno prima. L'incremento di gettito è stato sostenuto sia per quel che riguarda le contestazioni relative all'Iva, sia per quelle dell'Irpef (oggi Ires). Le cartelle per l'imposta sui redditi pagata dai contribuenti persone fisiche hanno dato 520 milioni di gettito, più che raddoppiando (+123%) gli incassi del gennaio-settembre 2004 che, complice anche il varo dei condoni, si erano fermati a 223 milioni. Sono invece scesi da 114 a 91 milioni gli incassi relativi all'Ires (la nuova Irpegg). Nel complesso, così, la lotta all'evasione sulle imposte dirette ha segnato un incremento del 71,5%, da 365 a 629 milioni.



La sede del ministero del Tesoro

Italia addio, il Bel Paese ora parlerà francese

La Galbani è stata rilevata dalla transalpina Lactalis, il primo gruppo lattiero-caseario in Europa

/ Milano

OLTRALPE Un altro gioiello dell'industria alimentare italiana passa in mano agli stranieri e, in questo caso, parlerà francese: la Galbani, la storica azienda milanese

del formaggio Bel Paese, sarà rilevata da Lactalis. Il primo gruppo lattiero-caseario in Europa ha infatti annunciato un accordo con il fondo di private equity BC Partners che lo scorso novembre mise in vendita Galbani, leader del mercato in Italia. Per il momento non è stato speci-

ficato l'ammontare dell'operazione, ma BC Partners - che nel 2002 aveva acquistato Galbani dal gruppo Danone per 1,015 miliardi di euro - valorizza la società italiana 1,1 miliardi. Nel 2004 Galbani ha fatturato 1,125 miliardi, il 77% in Italia e il 23% all'estero. L'azienda impiega circa 3.100 dipendenti e ha al suo attivo quattro stabilimenti in Lombardia (Casale Cremasco, Certosa, Cortelona e Melzo). Strano destino per l'azienda milanese, fondata nel 1882 da Egidio Galbani, passare nella mani di un gruppo francese. La storia della Galbani infatti inizia nella seconda metà dell'Ottocento quando

Egidio Galbani intraprende a Balabio, all'imbocco della Valsassina, un'attività rivolta all'innovazione del tradizionale settore caseario con lo scopo proprio di produrre dei formaggi che potessero competere con i prodotti di lusso provenienti dalla Francia e che non avevano rivali sul mercato nazionale, ancora caratterizza-

L'ammontare dell'operazione non è stato reso noto. La società italiana è valutata 1,1 miliardi

to da una produzione artigianale fortemente localizzata. La Francia non è nuova neanche nella storia recente di Galbani: nel 1989 l'azienda milanese entra infatti a far parte della multinazionale francese Danone (allora BSN). Nel 2002, poi, la cessione al fondo BC Partners per 1,015 miliardi, mediante una delle più grosse operazioni di leverage buy-out (il cosiddetto effetto leva) mai realizzate in Italia che riportò, dopo 13 anni, la gestione di Galbani in mano italiana. Del miliardo speso, infatti, BC Partners prese a prestito dalle banche gran parte della somma (938 mln di debiti) e mise in contanti solo 130 milioni. Infine, la

decisione, lo scorso fine novembre, di mettere sul mercato l'azienda affidando a Deutsche Bank la fase esplorativa. Tra i pretendenti in lizza si era fatto il nome dei fondi Eurazeo, già attivo per la conquista di Star, e Vestar che lo scorso marzo ha rilevato il 70% dell'azienda di salumi Fiorucci. Con questa mossa, i francesi di Lactalis, che solo lo scorso dicembre avevano annunciato un'alleanza con la Nestlé per i prodotti lattiero-caseari, rafforzano ulteriormente la loro leadership nel settore in Europa. Di proprietà della famiglia Besnier, Lactalis impiega 20.500 addetti e ha fatturato nel 2005 circa 6 miliardi di euro.

Tragedia sul lavoro, muore operaio dell'Alcoa

Schiacciato fra le lamiere. Il sindacato denuncia le insoddisfacenti condizioni di sicurezza

■ Ancora una tragedia sul lavoro, questa volta nel veneziano, presso lo stabilimento Alcoa di Fusina. È deceduto ieri mattina un operaio di 49 anni, Paolo Bellunato, sposato e con due figli. L'infortunio mortale è avvenuto all'interno del reparto spedizioni, un enorme capannone adibito allo stoccaggio delle lamiere di alluminio. Bellunato, che aveva iniziato il turno alle sei del mattino, è stato invitato ad eseguire da solo una serie di operazioni di imbragaggio e sollevamento di lamiere che, secondo il sindacato, avrebbero richiesto, per essere fatte in sicurezza, almeno due o più addetti. Nessuno ha potuto vedere o sentire niente dato che l'operaio era l'unico al lavoro dei 10 che compo-

no il reparto spedizioni. È stato trovato agonizzante da un compagno che lavorava in un reparto adiacente, allarmato dalla sirena della gru che suonava in continuazione. Schiacciato tra due pacchi di lamiere è stato liberato già morente dallo stesso compagno di lavoro. Cosa sia successo in quel corridoio tra due pile di lamiere, di cui una parzialmente sollevata finita addosso al lavoratore, verrà accertato dall'inchiesta aperta immediatamente dalla magistratura. Intanto, l'Rsù denuncia che l'azienda ha comandato il lavoratore ad operare di sabato, in straordinario, in condizioni di assoluta insicurezza per spostare lamiere e predisporre il reparto all'arrivo di nuovo materiale. Non

c'erano capi, non c'erano altri operai ad eseguire quel lavoro che andava svolto, per garantire la sicurezza, da più lavoratori. Secondo la rappresentanza sindacale, le cause della morte di Paolo Bellunato sono la conseguenza di scelte aziendali di riduzioni dei costi, degli organici e della sicurezza. Lo stabilimento Alcoa è passato in questi anni da 870 a 500 addetti senza investimenti tecnologici o impiantistici e senza mai ridurre la produzione, come deciso dalla multinazionale americana. «Alcoa - denuncia l'Rsù - si vanta dei suoi standard di sicurezza e li propaga continuamente anche all'esterno, presso le istituzioni e l'opinione pubblica, ma ha una

idea della sicurezza che non è quella dei lavoratori: l'azienda spende tantissimo per offrire di sé una immagine positiva, soprattutto attraverso l'uso dei media e della propaganda aziendale, ma non spende niente per la sicurezza, quella vera, anzi interviene costantemente per ridurre i costi della organizzazione produttiva fino a determinare condizioni di rischio costante per gli operai dello stabilimento chiamati ad operare sotto organico e strutturalmente in caduta minima, cioè con la quantità minima indispensabile di addetti per il funzionamento degli impianti». L'attività dello stabilimento è stata sospesa fino a domani, quando si svolgerà un'assemblea generale dei lavoratori.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
ASSTI, via Amendola 166/5, Tel. 050.5495111
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parnassio 8, Tel. 051.6494626
BOLZANO, via del Borgo 101/A, Tel. 0471.4210955
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 0965.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.6501222
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANDREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio al compagno Valdo Spini per la perdita del caro

PAPÀ

La Segreteria, la Direzione Nazionale e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono attorno al compagno Valdo Spini per la perdita del padre

GIORGIO

Intellettuale sobrio, combattente per la libertà, storico profondo se n'è andato

GIORGIO SPINI

lo rimpiange, abbracciando il figlio Valdo, la redazione fiorentina dell'Unità.

A 8 anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI - Grisa -

i figli la ricordano.
Carpi, 15 gennaio 2006

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

domenica 15 gennaio 2006

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Maiale

Diego Della Valle, presidente viola: «In questo momento il calcio è come il maiale per il contadino: si può sfruttare il gioco, senza buttare via alcuna parte, ma non è chiaro a tutti che il maiale è nostro. Se ci fosse la volontà politica, in 10 minuti cambierebbero le regole»



Sci 12,30 Rai3



Calcio 21,00 SkySport3

INTV

■ 09,40 Rai2
Sci, Slalom maschile 1^o m.
■ 11,00 Sportitalia
Sci, Super G femminile
■ 12,00 SkySport2
Basket, Biella-Milano
■ 12,30 Rai3
Sci, Slalom maschile 2^o m.
■ 13,15 Eurosport
Sci di Fondo
■ 14,15 Sportitalia
Nba, New Jersey-Dallas
■ 15,15 Eurosport
Bob, Coppa del Mondo

■ 18,00 Sportitalia
Calcio, Vitesse-Feyenoord
■ 18,00 SkySport2
Volley, Vibo V.-Perugia
■ 18,30 RaiSportSat
Volley, Forlì-Perugia
■ 20,20 RaiSportSat
Basket, Cast. Ticino-Sass.
■ 20,35 Rai1
Rai TG Sport
■ 21,00 SkySport3
Calcio, R.Madrid-Siviglia
■ 22,15 SkySport2
Rugby, Leicester-Paris

Moratti è stanco e mette l'Inter in vendita

Il presidente dà mandato a una banca di cercare un acquirente. Meglio se straniero

di Giuseppe Caruso / Milano

POTREBBE VENDERE l'Inter Massimo Moratti. Ieri sera a Milano la notizia ha fatto il giro degli ambienti finanziari: il proprietario nerazzurro ha avuto uno scambio di idee con i dirigenti delle più grandi banche d'affari internazionali. Sul tavolo il mandato di trovare

possibili nuovi acquirenti, che non necessariamente dovrebbero essere italiani. Moratti infatti gradirebbe una soluzione modello Chelsea, con un acquirente dal peso economico almeno pari a quello di Roman Abramovich. Al numero uno nerazzurro preme moltissimo che, in caso di cessione, il club possa continuare ad avere le possibilità economiche da lui garantite fino ad oggi. A scatenare i propositi di vendita sarebbe stata l'aspra battaglia scatenata attorno ai diritti televisivi, con le minacce da parte di alcuni club, come Sampdoria e Palermo, di boicottare le tre grandi del campionato. Il numero uno nerazzurro pensa che le pretese delle società guidate da Della Valle siano eccessive e più che una questione di soldi, ne fa una questione di principio. Come ha spiegato in una bella intervista a Fabio Monti del Corriere della sera, pubblicata venerdì scorso: «Non mi sento in colpa se gli altri incassano meno. Esiste una legge dello stato e noi ci siamo mossi nel pieno rispetto di questa legge. E poi è normale che un gruppo televisivo sia particolarmente interessato a quel buio per il club di via Durini, dato che sarebbe difficile trovare la stessa passione in altre persone. Il modo migliore per garantire la sua permanenza sarebbe quello di vincere, ma qui entra in ballo la squadra ed i suoi continui alti e bassi che le hanno impedito fino ad oggi di essere "da corsa". Una successo, magari in Champions League, allontanerebbe i brutti pensieri dalla testa del proprietario interista.

della Juventus. Per non contare quelli di Roma e Lazio, due club che si sono dichiarati contrari ad una divisione paritaria dei diritti televisivi. Moratti negli ultimi anni ha dovuto mandare giù bocconi molto amari in Lega calcio e quest'ultimo preferirebbe proprio evitarlo. Del resto se il braccio di ferro dovesse continuare, il futuro dello stesso campionato potrebbe essere a rischio. Una situazione che ha incupito il sessantenne petroliere, il quale l'altra sera durante un'intervista a una televisione locale si è fatto scappare un'ammissione che prefigurava già la decisione di mollare. Alla domanda su quale fosse stato il suo errore più grave, con voce stanca ha risposto: "Il primo". Cioè, ha insistito l'intervistatore? "Acquistare l'Inter". Affermazione poi "addolcita" nei giorni successivi e condita con iniezioni di fiducia a Roberto Mancini ("Rimarrà con noi anche il prossimo anno") ed alla squadra ("C'è tempo per recuperare").



Una recente immagine del presidente nerazzurro Massimo Moratti con Adriano Galliani

ANTICIPI Finisce 0-0 il derby siciliano. Nel pomeriggio a Lecce vittoria della Samp per 3-0 Messina e Palermo non si fanno male

Il derby siciliano regala emozioni, ma nessun gol (valido). Nella partita in cui Del Neri rischiava la panchina i suoi rosanero si sono presentati con una difesa più compatta, convinti a concedere il meno possibile al Messina. Con il nuovo acquisto Godeas (affiancato da Brienza) a guidare dal primo minuto un attacco falciato da squallifiche (Caracciolo) e stanchezza (Makinwa), il Palermo parte bene e troverebbe pure il vantaggio. Ma la correzione sotto porta di Zaccardo al 10' viene annullata giustamente per fuorigioco al momento della battuta della punizione di Grosso. La squadra di Del Neri continua ad attaccare, con il Messina che preferisce giocare di rimessa. L'occasione del vantaggio per la formazione di Mutti arriva al 27' con Di Napoli che prova a sfruttare una pappera di Terlizzi

con un pallonetto, che lo stesso difensore e bravo a salvare. Al 40' sempre Di Napoli ci riprova, ma Terlizzi salva sempre e mette in corner. Un tifoso palermitano esce in barella per una zuffa interna agli ultrà rosanero per uno striscione non piaciuto ai più. Nel secondo tempo arriva il gol annullato anche per il Messina. Al 57' Donati da destra mette una palla in mezzo che Muslimovic con Di Napoli che corregge ma è in fuorigioco. Del Neri prova a giocare la carta Makinwa al posto di Brienza ma poco cambia e la partita arriva stancamente alla fine con poche emozioni. **LECCE-SAMP DORIA 0-3** Nel pomeriggio, il Lecce era franato contro una rediviva Samp che prendeva tre punti senza neppure dannarsi l'anima. Ora per il

Lecce la situazione si fa complicatissima, con Baldini che negli spogliatoi avrebbe anche rimesso alla società il suo mandato. Al 21' la Samp passa su corner: batte Volpi, sponda di testa di Colombo e ancora di testa, liberissimo, Diana insacca mentre la difesa leccese sta a guardare. Al 45' un'autorete di Del Vecchio chiude virtualmente la partita. Tornati dagli spogliatoi bastano 4 minuti alla coppia Colombo-Bazzani per il 3-0. L'uno-due in velocità con il numero 9 doriano che si infila tra i due centrali leccesi e batte Benussi con un diagonale di sinistro. Dalla curva Nord degli ultras salentini la contestazione comincia a farsi sempre più pesante nei confronti di squadra e società (cori contro il patron Semeraro, giocatori definiti «mercenari»).

Max Di Sante

CAMPIONATO Roma con Totti unica punta È la prima uscita dopo la partenza di Cassano

Supersfida all'Olimpico Il Milan cerca il rilancio Spalletti le conferme

Ultima chiamata per i rossoneri. Stasera il Milan cercherà una vittoria esterna contro la Roma per non essere tagliato fuori dalla lotta scudetto. Un compito non facile, data la buona forma dei padroni di casa. La cessione di Cassano al Real Madrid ha riportato serenità tra i giallorossi, che con il modulo a una sola punta (Totti) hanno ritrovato anche l'equilibrio tattico. «Stiamo bene», ha confermato ieri l'allenatore della Roma Spalletti. A detta del quale «il Milan si può battere. Per riuscirci dovremo rimanere sempre in partita, attaccando al momento giusto e non lasciando spazi a Gilardino e Shevchenko. Dove-

mo fare quello che abbiamo fatto ultimamente e anche di più, perché i nostri avversari sono superiori tecnicamente». Spalletti ha poi riservato grandi elogi al tecnico rossonerio Ancelotti: «È un esempio per tutti noi allenatori: il suo Milan è l'unica squadra italiana che gioca sempre a calcio. Sono orgoglioso di essere venuto ad allenare una squadra che prima di me aveva cercato Ancelotti». Quest'ultimo ha definito quella contro la Roma «una partita di grande livello, che giocheremo contro una squadra in crescita». Secondo Ancelotti i pericoli maggiori arriveranno da Totti («è un grande campione, può fare tutto») ma il tecnico non ha previsto marcature speciali per lui «perché noi non impostiamo le partite per fermare qualcuno ma per comandarle e vincerle attraverso il gioco». Sarà quindi un Milan offensivo, ma che per vincere dovrà evitare i tanti errori difensivi delle ultime gare. «Abbiamo il problema delle reti subite - ha ammesso Ancelotti - ma siamo molto migliorati sulle palle inattive: dobbiamo evitare di prendere gol su azione per disattenzioni evitabili».

Luca De Carolis

L'allenatore giallorosso «Ancelotti è l'esempio per tutti noi tecnici. Sarà un match bello ed equilibrato»

Serie A, 19ª giornata In serata Roma-Milan	Serie B, 23ª giornata ko di Mantova e Catania
ore 15,00 Ascoli-Empoli Brighi Sky calcio 8	Risultati: Arezzo-Mantova 2-0; Bari-Torino 2-2; Brescia-Catania 2-0; Cesena-Vicenza 1-0; Modena-Rimini 2-2; Pescara-Bologna 0-0; Piacenza-Crotone 3-0; Triestina-Avellino 0-0; Verona-Atalanta 0-1; Albinoleffe-Ternana 1-0; Catanzaro-Cremonese 1-1. Classifica: Mantova 45; Catania 43; Atalanta 42; Torino 41; Cesena 40; Brescia 38; Arezzo 35; Modena e Rimini 33; Verona e Triestina 32; Pescara 31; Piacenza e Crotone 30; Bologna 28; Vicenza 27; Bari 26; Ternana 22; Albinoleffe e Avellino 18; Cremonese 13; Catanzaro 12. Martedì 17 gennaio, la 24ª giornata.
Fiorentina-Chievo Trefolini Sky calcio 5	
Inter-Cagliari Dattilo Sky calcio 3	
Juventus-Reggina Tomblini Sky calcio 2	
Livorno-Siena Paparesta Sky calcio 6	
Parma-Lazio Dondarini Sky calcio 4	
Udinese-Treviso Pantana Sky calcio 7	
ore 20,30 Roma-Milan Rosetti SkySport 1	

DARWIN PASTORIN L'Altra Domenica Thuram e le madri di Plaza de Mayo

Ci sono giocatori che «pensano con i piedi». Che hanno idee, passioni, che non si limitano a elogiare o criticare, a passare il tempo con i videogiochi. Giocatori che escono dal campo, per guardare la vita, la politica, la società. Penso, ad esempio, a Lilian Thuram, che domani riceverà a Milano, tensostruttura Centro di Formazione Professionale «Greppi», «l'Altropallone». Ecco un premio serio, che vanta, tra gli altri, Milly Moratti come madrina, Gianni Mura come presidente ad onorem, senza dimenticare il generoso cuore di Michele Papagna, da sempre al fianco degli «altri». Thuram, originario della Guadalupa, naturalizzato francese, difensore della Juventus, è stato premiato per aver avuto il coraggio, durante i giorni duri della repressione governativa nelle periferie parigine, di denunciare gli abusi, le violenze, il razzismo. Una presa di posizione senza «se» e senza «ma». Così, grazie a Lilian, ci consoliamo. Perché sono queste voci a farci capire che un mondo migliore è ancora possibile. Perché Thuram

rappresenta un modello per tanti giovani, e non soltanto calcistico. Perché Thuram, ricco e famoso, riesce a indignarsi, a ricordarsi delle proprie, umili radici, delle sofferenze passate, a spiegare che in quelle periferie ci sono persone che lottano, giorno dopo giorno, per un pezzo di pane, per un sogno, affrontando l'intolleranza, l'indifferenza. E che bello il premio, assegnato allo scrittore Gavino Ledda, alla cantautrice Giovanna Marini, al narratore giapponese Harumi Setouchi e, soprattutto, alle Madri di Plaza de Mayo. Madri a testa alta, che non hanno smesso di sperare. Continuano a camminare, e ogni loro passo è una stiletta per quei militari che si coprono, durante la dittatura, delle peggiori infamie. Avevano le divise, le armi, il potere: quelle madri li hanno ridotti a polvere, a niente, a una miserabile esistenza, costretti, ogni volta, a chinare il capo di fronte a quegli sguardi fieri, a quegli occhi disperati che non hanno mai smarrito la tenerezza, nel ricordo di carezze perdute, di figli strappati, di grembi offesi, violati, feriti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 14 gennaio					
NAZIONALE	62	18	81	52	10
BARI	33	52	78	26	65
CAGLIARI	58	67	80	84	76
FIRENZE	44	34	35	14	90
GENOVA	1	57	6	14	80
MILANO	31	81	84	79	15
NAPOLI	77	79	65	53	75
PALERMO	30	14	9	40	18
ROMA	89	10	77	64	56
TORINO	42	26	36	48	90
VENEZIA	51	38	13	24	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
30	31	33	44	77	89	51	
Montepremi						€	5.374.569,00
Nessun 6 Jackpot						€	19.547.586,55
Nessun 5+1						€	
Vincono con punti 5						€	51.186,38
Vincono con punti 4						€	501,59
Vincono con punti 3						€	12,83

La quinta volta di Armin Zoeggeler il re dello slittino

L'azzurro vince ancora la Coppa del Mondo «Adesso l'obiettivo è l'oro a Torino 2006»

di **Alessandro Ferrucci**

È IL NUMERO UNO Per la quinta volta in carriera, Armin si è aggiudicato la Coppa del Mondo di slittino, staccando in classifica gli avversari con una gara di anticipo. La vittoria nella settima prova di Coppa che si è disputata ieri sul budello austriaco di Igls, pista

Nagano; oro nel 2002 a Salt Lake City). L'unicità di Armin è data anche dall'ambiente nel quale ha costruito la sua leggenda. Lo slittino del pluricampione è assemblato artigianalmente dal suo direttore tecnico, Walter Plaikner, che segue di anno in anno le sue indicazioni; Zoeggeler ha solo sponsor "familiari" legati alla sua zona geografica (i grandi gruppi hanno abbandonato da anni gli sport invernali, Giorgio Rocca ha dovuto vincere quattro gare di fila per trovarne uno). È costretto ad allenarsi in Austria, perché l'Italia non è dotata di strutture adeguate. Tutto ciò, però, non gli ha impedito di raggiungere grandi traguardi, e di essere un punto di riferimento per un movimento che ha visto ieri l'azzurro Reinhold Rainer giungere secondo dietro al campione del mondo, ed ai giovani Patrick Schwienbacher David Ma-

Un palmares unico: cinque Mondiali un oro, un argento e un bronzo olimpici; e ora la quinta Coppa

che non è tra le sue favorite, è stata decisiva: «È vero, non l'ho mai amato - ha dichiarato Zoeggeler - però ho disputato due manches perfette. È la seconda vittoria consecutiva, la quarta della stagione, ma non mi accontento. L'obiettivo principale dell'anno è ancora da raggiungere. Non mi sento assolutamente il favorito per la medaglia d'oro alle Olimpiadi, anche se ammetto che sto andando veramente forte». Definito lo Schumacher dello slittino, Armin Zoeggeler è una leggenda del ghiaccio che vola senza errori a 130 km/h. Carabiniere, nato 32 anni fa a Poiana (provincia di Bolzano), ha un palmares che fa rabbrivire anche coloro i quali sono abituati alle basse temperature. Trenta perle in Coppa del mondo che equivalgono a cinque titoli nella coppa di cristallo; cinque medaglie d'oro nei Campionati del mondo; tre medaglie olimpiche (bronzo nel 1994 a Lillehammer; argento nel 1998 a

ir di arrivare 11° e 13° (trionfo azzurro completato dall'8° posto del sempreverde Wilfried Huber). Marco Andreatta, direttore tecnico della squadra italiana, racconta il segreto dell'impresa: «Sole, grande lavoro sui materiali da parte dei tecnici, atleti fantastici. Stiamo compiendo un avvicinamento ottimale alle Olimpiadi». Olimpiade, che per molti doveva consacrare a livello nazionale e mondiale Armin Zoeggele, nominandolo portabandiera. Ma hanno preferito la cugina di Isolde Kostner, Cristina, diciassettenne che deve ancora dimostrare tutto il suo valore.



L'arrivo trionfale di Armin Zoeggeler

PIPO RUSSO
FIGURINE
Lo «Sgub» del signor Aldo

S hghusà se inderròmo il dibbattito, ma cacciabbiàmo l'onora di annunziarv' ca shtase-ra al Brogiesso sta succedend' quarke ccosa di ssshòrike, non zolamènde pe' i Brogiesso ma per l'inter' ssshòria dell'atelevisione 'italiana, permettema di dira con orgogl' ca qui nello studie del Brogiesso abbiamo preminendemèndo e superbamèndo in esclusivamèndo l'onora d'oshpitara il presidènde del consigl' Zilvio Berlushcone, n'applaus' cortesemèndo, hann' già 'rivato diecemil' mèil pe' il presidènde del governè e del Milane, grante uome di shpote ke teng l'onora d'avera sedut' affianca e quant' site bello presidènde, co' quest' folta chioma, parèta propia 'nu giovine, bello e sèkkese, 'ffascinàndo quassa quante Vingienzo Carchite, belle tuttaddie, e in fonda siet' uguaglia, perché vuie 'ziccate la legg' finanziaria com' chill' zzecca la shketi-



giorno, il presidente potrebbe svelare come farà a pagare solo millottogioendo eur' di contona fishcàlo quand' si possied' n'imbèro, cciàrrràggione, umilmèndo e educatamèndo ritire la domanta, ma volev' comingua ringrazziar' i 'ppresidènde, singeramèndo e disinderesatamèndo, pe' la legg' del diggitàlo terrestre, ke cià consentido anòid del l'asètte com' aqqnell' di mediasètte la trashmissiona d'l'ambonata, alla facc' di shkài e di murdok, tande gràdzie all' emindissimè e reverendissimè presidènde, e tande gràdzie anghè all' amiche, mio e dell' emindissimè e reverendissimè presidènde, Tronghetto Provèro, graditamènde e costandemènde, signor presidènde, ci torna pur' a trovarà quand' cci para, sempre gradit' oshpità d'l' Brogiesso, denghiu. surealityshow@yahoo.it

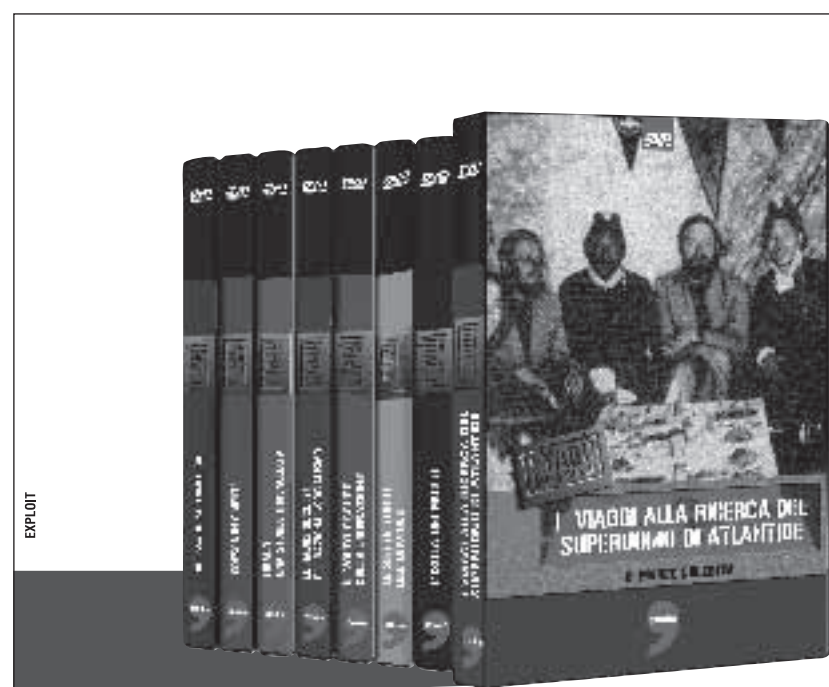
RALLY Un dodicenne investito dal camion dei soccorsi. Travolto un ragazzo già venerdì
Dakar maledetta, muore un altro bimbo

ANCORA UN MORTO alla Dakar, ancora un giovane spettatore investito da un veicolo. Venerdì un ragazzo di 12 anni era stato travolto ed ucciso a Labè in Guinea dalla vettura dei lettori Saukans e Dambis, ieri è toccato ad un altro dodicenne finito sotto le ruote di uno dei camion dell'assistenza. L'incidente, nella tarda mattinata, è stato comunicato gli organizzatori dalla gendarmeria di Kaffrine ed è avvenuto sulla RN1, lungo la strada riservata ai mezzi che trasportano viveri e pezzi di ricambio, all'altezza del chilometro 200 del percorso tra Tambacounda e Dakar, penultima tappa del rally-raid. Secondo le prime testimonianze l'investimento non sarebbe avvenuto nei pressi di un villaggio. Il tutto nel giorno in cui si ricordava Fabrizio Meoni ad un anno dalla morte. Questo ennesimo lutto compisce la Dakar pro-

prio nel giorno in cui ricorrono i 20 anni dalla morte del suo creatore, Thierry Sabine, caduto con l'elicottero in Mali. In questa settimana l'edizione 2006 ha perso anche il motociclista australiano Andy Caldecott. Ma lo show va avanti, nonostante i morti. La Dakar «deve» arrivare fino in fondo: è questa la richiesta delle stesse autorità senegalesi che considerano il rally un evento nazionale imperdibile. La Dakar non si ferma anche in presenza del secondo ragazzino senegalese morto ai margini della gara: «Le autorità senegalesi vogliono che la corsa arrivi in fondo, che si disputi l'ultima tappa proprio in Senegal, che la manifestazione abbia un finale regolare con tanto di podio», ha detto il direttore della Dakar Etienne Lavigne. Per l'ultima tappa, la Dakar-Dakar, è infatti prevista la presenza del presidente della

Repubblica, che premierà i vincitori dell'edizione 2006. L'edizione 2006 della Dakar ma quando la corsa è arrivata vicino al Senegal, i guai sono aumentati, e stavolta è toccato agli spettatori. La gara intanto è andata avanti. Luc Alphand ha conservato la testa della classifica generale tra le vetture, al termine della 14/a tappa vinta dall'altro francese Chicherit. Quando manca una sola frazione al termine Alphand ha ancora 17'53" di vantaggio sul sudafricano Giniel De Villiers. Tra le moto ha vinto il francese David Frégnig che ha preceduto di appena 33 secondi il leader della classifica generale Marc Coma. Lo spagnolo rafforza la sua leadership grazie anche all'arrivo, con oltre 40 minuti di ritardo, dell'altro transalpino Laurent Despres.

Valerio Raspelli



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE"
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

L'Unità

fatevi una storia

arte e cultura

Esce "arte e cultura", l'8° volume di Italia. Immagini e storia 1945/2005 sessant'anni di storia negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola l'ottavo volume con l'Unità

12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

coop Posteitaliane

Direttore

MEOCCI MEGLIO DI GROUCHO MARX: VORREBBE VESPA E LA MARINI A SANREMO

Il direttore generale della Rai, Meocci, che avevamo imparato ad amare (niente sesso) fin dai primi giorni, ha provveduto a salvarci dal tedio con una battuta che neanche Buttiglione. Pensando a Sanremo, quello affidato a Panariello, con un certo rammarico sospira: sono arrivato tardi, avessi avuto il tempo - dice più o meno - avrei dato il palco alla coppia Vespa-Marini. Due piccioni con una fava: fare il figo con uno che ha più potere di lui (Vespa) e contemporaneamente esprimere a Panariello tutta la sua stima senza nominarlo. Noi ce la siamo vista brutta: con Vespa all'Ariston



avremmo fatto i conti non con il festival di Sanremo ma piuttosto con quello, più spensierato, di Cogne e la signora Marini ci avrebbe raccontato tutto quello che non abbiamo mai saputo delle sue intimità con Cecchi Gori la notte del 27 giugno del '43, unica circostanza fin qui volutamente lasciata nell'ombra dall'interessata, vinta da quel celeste pudore che l'ha resa celebre. Però, Meocci: e Gigi Marzullo, il più delicato pagodino della nostra tv, che ti ha fatto per escluderlo così brutalmente da questa infornata di folk-splatter italiano? Chi meglio di lui avrebbe potuto eliminare (fisicamente) i concorrenti con le sue ciclostilate questioncine private? Ridi-ridi ci dimentichiamo del povero Panariello che ringhia in un angolo. Il direttore ha già provveduto a riparare: totale fiducia a Panariello, anzi - dice alle agenzie - credo che lo incontrerò presto. Beau geste, Meocci; ma chiedigli, quando lo vedi, di non colpirti in punti vitali o troppo morbidi. **Toni Jop**

TENDENZE Guardatevi allo specchio e prendetene atto: è in netta crescita il numero di italiani che la sera si infilano in una sala teatrale. È una passione antica e anche nuova: il pubblico cambia, arrivano i ragazzi. Sedie o poltrone, avanguardia o no

di Maria Grazia Gregori

C

arta canta. Se restiamo agli ultimi dati ufficiali della Siae che si riferiscono al 2004 lo spettacolo dal vivo nella sua complessità (compresi anche i concerti di musica leggera) ha totalizzato 25.212.000 spettatori, 10.370.686 solo per la prosa. Per la stagione appena passata le stime sono sui 12.000.000 di spettatori e i dati più re-



Pubblico in coda davanti all'ingresso di un teatro. Sotto, Sergio Escobar, direttore del Piccolo teatro di Milano

Via dalla tv, l'Italia ora ama il teatro

centi, che riguardano settembre-dicembre 2005 pubblicati dal «Giornale dello spettacolo» rispecchiano il medesimo trend positivo. Malgrado dunque le finanziarie capestro, la quasi totale mancanza dell'informazione teatrale in televisione, il frequente disinteresse se non proprio il fastidio dei giornali nei confronti della scena gli spettatori aumentano o mantengono le proprie posizioni ormai da lungo tempo. In una società dell'informazione un po' drogata come quella in cui viviamo è un piccolo ma consistente miracolo. Significa che il pubblico ha idee ben precise, che ci sono dei bisogni che spingono sempre più spettatori ad andare a teatro, che esiste un desiderio generalizzato di profondità, di confronto con le idee, con le utopie,

I giornali lo ignorano le tv non ne vogliono sapere, nessuno fa pubblicità ma le sale si riempiono sempre più: bella notizia

che la quotidianità non offre più e tantomeno la politica. Sono ben pochi gli spettatori che vivono il teatro come un'evasione, mentre la maggioranza va alla ricerca di qualcosa che non c'è altrove: un momento di riflessione fondamentale. Siamo in un'epoca che sembra correre veloce: basta premere un tasto del computer o del telecomando per provare subito l'illusione virtuale che il mondo stia entrando a casa nostra, ma non è così. «La gente viene a teatro sempre più numerosa - ci conferma Pietro Valenti direttore di Emilia Romagna Teatro - perché ha un rifiuto sempre più profondo della tv. Il dato più importante è che il teatro è frequentato da un pubblico sempre più giovane e sempre più preparato. C'è un ricambio oltre che una crescita di spettatori. La politica, l'informazione non sembrano capire tutto questo: è un errore culturale nei confronti di chi compra il giornale, per esempio. Per fortuna esiste il passaparola, per fortuna gli spettatori si muovono, vanno anche in teatri di altre città perché quello che succede in una sala di teatro non avviene altrove». Insomma più trionfa una comunicazione affidata spesso alle due dimensioni della tv, del computer, più c'è bisogno di profondità, di un'immersione a 360 gradi in una

tridimensionalità che tenga conto, quasi antropologicamente, dei grandi temi della vita e della morte, della pace e della guerra, delle storie individuali e dei destini comuni. Sottolinea Roberto Bacci direttore della Fondazione Pontedera Teatro che «più si sprofonda nell'anonimato, più si sente esigenza d'individualità». E andare a teatro è un'esperienza personale che però ti mette in comunicazione con altre persone. «La colpa è dell'industria - dice Bacci. Che privilegia anche a livello d'informazione il calcio e il cinema. C'è troppa virtualità legata a un'industria anch'essa virtuale: basta guardare le discussioni sul calcio in tv. Recentemente abbiamo fatto un esperimento insieme all'Eti di formazione del pubblico "adottando" 100 spettatori che abbiamo mandato in giro per teatri, per festival, che abbiamo fatto scrivere... il pubblico di teatro è contento di "lavorare" e non gli importa granché di vedere qualcosa dove non succede nulla. Quello che gli piace è andare alla ricerca di un proprio spettacolo e di ritrovarlo un po' in tutte le cose che vede. Il valore aggiunto del teatro è un certo rispetto verso ciò che si vede: non distanza, non silenzio, rispetto». Formazione, informazione, progettualità: parole magiche. Malgrado il disinteresse del potere politico, spesso delle istituzioni demandate a

promuovere il teatro di casa nostra ci sono spettacoli italiani come quelli della Raffaello Sanzio, di Pippo Delbono, di Ronconi che vanno in prima pagina su «Le Monde» o su «Libération». E basta andare in giro in casa nostra per trovare un gran teatro diffuso, persone che non solo vanno a teatro da spettatori ma che salgono addirittura in scena per capirlo meglio. Racconta Marco Martinelli delle Albe di Ravenna «il vero teatro di oggi è quello che sa mettersi in relazione con i nostri tempi e i veri maestri, da Luca Ronconi in giù, attraverso le esperienze più diverse ti mettono davanti allo specchio. Purtroppo il sistema delle istituzioni, salvo rare eccezioni, non è all'altezza del vero teatro. Anche i giornali dovrebbero interrogarsi su questo perché il paese non è solo reality show, non è solo mondo virtuale. Gli italiani non sono tutti rincoglioni per *L'isola dei famosi* e il teatro esprime un bisogno autentico che si contrappone al pessimismo totale del reality show. Quando ero piccolo già si parlava di morte del teatro, una frase cretina detta da gente che a teatro non ci va: il teatro è immortale fino a quando ci sarà qualcuno che sale sul palcoscenico e parla ad altri che stanno ad ascoltarlo». Sveglia, gente, diciamo no al papocchio generale. Diceva il vecchio Brecht: «non lasciatevi sedurre».

Trieste prima in classifica

Diamo i dati riguardanti il numero degli spettatori e la percentuale del pubblico teatrale per numero di abitanti delle 4 città più frequentate nella stagione 2004/2005 per ogni fascia di ricerca (Dal Giornale dello Spettacolo)
Oltre 800.000 abitanti
Roma spettatori 960.761; percentuale per abitanti 39,06%. **Milano** spettatori 867.421; percentuale per abitanti 73,34%. **Torino** spettatori 448.516; percentuale per abitanti 52,31%. **Napoli** spettatori 417.455; percentuale per abitanti 42,02%.
Da 300.001 a 800.000 abitanti
Firenze spettatori 235.177; percentuale per abitanti 66,77%. **Bologna** spettatori 216.383; percentuale per abitanti 58,49%. **Genova** spettatori 173.784; percentuale per abitanti 28,79%. **Palermo** spettatori 146.684 percentuale per abitanti 22,48%.
Da 200.001 a 300 mila abitanti
Trieste spettatori 160.385; percentuale per abitanti 76,55%. **Verona** spettatori 63.652; percentuale per abitanti 26,14%. **Padova** 59.059; percentuale per abitanti 28,79%.

Venezia spettatori 36.886; percentuale per abitanti 18,86%.
Da 50.001 a 200.000 abitanti
Modena spettatori 72.679; percentuale per abitanti 41,29%. **Brescia** spettatori 67.918; percentuale per abitanti 36,15%. **Bergamo** spettatori 66.899 percentuale per abitanti 60,44%. **Ancona** 52.252 spettatori; percentuale per abitanti 52,04.



LA SVEGLIA Il direttore del Piccolo Teatro richiama critici, politici e giornali: il teatro sta volando
Escobar: ma la politica stenta a capire la novità

Sugli argomenti del nostro servizio abbiamo intervistato Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano
Il teatro, la politica, la risacca
È come se tutta la politica avesse preso le distanze da un mondo considerato superfluo, accessorio, non produttivo. A questo si aggiunge una certa connivenza della stampa che non parla del teatro salvo quando scoppiano scandali tipo la presentazione della nuova finanziaria. Allora mi chiedo: se la politica si disinteressa della scena e così pure i giornali come mai la gente va a teatro? Come mai quest'anno il Piccolo ha più abbonati di una squadra media di serie A? Al mare non è l'onda ma la risacca quella che modifica la morfologia della costa. Di fronte ai grandi movimenti d'opinione naturali o indotti dai gruppi televisivi si trascura l'effetto risacca: ma la gente che non ne può più

di queste banalità - e lo sottolinea con reazioni di cui la politica dovrebbe tenere conto - e vuole avere risposte al vuoto lasciato dalle ideologie, al vuoto della vita quotidiana. Il ritorno così costante del pubblico a teatro in questi ultimi anni significa che gli spettatori percepiscono prima della politica che il teatro è qualcosa d'indispensabile per capire e mettere insieme le grandi idee e la vita e che lì si trovano persone che si pongono con onestà le loro stesse domande.
Elogio della lentezza
L'elogio della lentezza in teatro riguarda l'attenzione al dettaglio con la capacità di cogliere e trasmettere emozioni ma anche indizi su ciò che motiva il comportamento della gente. Che è disponibile a un consumo non immediato, si aspetta risposte concrete e ideali su tutto e in teatro pensa di trovarle. Pure i giornali peccano

di disinteresse anche se capisco che i direttori debbano rispondere ai loro azionisti e dunque ricercano un consenso numerico alto, imitando i comportamenti televisivi. È come se ballassero sul Titanic, ma il Titanic sono le grandi tv e ai giornali converrebbe invece essere dei velieri che spaziano per il mare altrimenti si va fuori dal mercato e si rischia di andare alla deriva. I tempi della notizia scritta sono sempre bruciati dalla tv e dunque sarebbe più importante fare quello che la tv non fa o fa pochissimo: approfondire.
Il teatro e la critica
Alle volte - lo dico con affetto - mi sembra che la critica stia un po' nell'acquario, chiusa in se stessa invece di dire che fuori c'è un oceano e comunicare con la gente. In molti casi l'impressione è che il referente della critica siano i teatranti il che va bene ma si dovrebbe pensare an-

che gli spettatori. Sarebbe fantastico che i critici potessero ritornare, anche con uno spazio adeguato ovviamente, a essere un tramite fra lo spettacolo e il pubblico, un'opposizione al grande consenso per trovare le ragioni di un nuovo consenso, un ruolo insostituibile, di mediazione fra chi fa teatro e la gente che ci va, rifuggendo dai luoghi comuni, ricostituendo delle relazioni colte. Noi che siamo da un certo punto di vista la cosa più «finta» che ci sia stiamo più vicini alla realtà di quelli che hanno come ragione di sopravvivenza la comprensione e la rappresentazione della realtà. Se la gente si appassiona al teatro, se *Infinites* di Ronconi ha più spettatori di un derby, è perché lì si trovano delle risposte alle relazioni umane. Da questo punto di vista niente, come il teatro, è «politica».

LUTTI Scompare uno dei volti femminili più famosi del cinema. Una grande interprete di qua e di là dell'oceano. Tra Kubrick e Monicelli. Quell'amore con Gassman...

di Renato Nicolini

M

sembra di avere sempre avuto l'impressione che Shelley Winters facesse un po' parte della nostra cultura di casa, dai tempi lontani del suo matrimonio con Vittorio Gassman. Un matrimonio che non è stato semplicemente un fatto solo privato, ha (un po' crudelmente, com'è del resto destino degli attori e delle persone pubbliche in genere) avuto subito il rilievo di evento fortemente simbolico. Un qualcosa che segnava anche un mutamento nel tipo di rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia. L'Italia era stata infatti semplicemente un fondale, Roma la scena mondanamente appropriata ma niente di più, per il matrimonio di Tyrone Power. Qui invece i protagonisti erano due. Un attore italiano impegnato non solo nel cinema ma nel teatro, culturalmente innovativo, ed in ascesa verso una notorietà internazionale, come Vittorio Gassman. E la Winters, ex compagna di stanza di Marilyn Monroe, ex bionda glamour secondo lo stereotipo corrente ad Hollywood negli Anni Quaranta; che negli Anni Cinquanta aveva invece conquistato lo status di attrice impegnata, a partire dalla candidatura all'Oscar nel 1951 per un film aspro e non conformista come *Un*

L'attrice aveva 85 anni. 130 film all'attivo due volte Oscar Memorabile in «Lolita»

Shelley Winters, lo sguardo del cinema



Shelley Winters

posto al sole. Quell'unione finiva per rappresentare la possibilità di un rapporto Italia - Stati Uniti, Hollywood - Hollywood sul Tevere un poco più impegnativo di quello che non era stato finora. Indubbiamente l'Italia esercitava una forte attrazione su un tipo di cinema americano, quello a cui le regole (e soprattutto il conformismo produttivo) di Hollywood negli Anni Cinquanta potevano andare strette. Orson Welles, tanto per fare un nome, aveva allora casa a Frascati, riunisce lì la troupe nomade dell'Otello... Di quel clima ci dà testimonianza un film come *La Ricotta* di Pasolini, dove non casualmente il ruolo del regista americano è ricoperto da Orson Welles. Pasolini, per la verità, ci presenta il degrado e la sconfitta di quella possibilità. Shelley Winters, che era una donna intelligente e spiritosa, seppe cavalcare con ironia (e scrivendo anche lei divertenti libri di gossip) la crescita della curiosità della stampa rosa, ed il tramonto di altre possibilità appena abbozzate. Shelley Winters così si allontanò dall'Italia, con cui manteneva soprattutto il legame dell'ironia consapevole (il suo ulti-

mo film, nel 1999, è un film italiano, *La Bomba*, per la regia di Giulio Base; che credo abbia interpretato soprattutto per la bizzarria di recitare assieme a Vittorio ed Alessandro Gassman). Le sue più belle interpretazioni non sono quelle che ci ha dato in film italiani (anche se va ricordata almeno la sua partecipazione ad *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli con Alberto Sordi). Più ancora dei suoi ruoli in *Il Diario di Anna Frank* (1959) ed in *Incontro al Central Park* (1965), interpretazioni memorabili e giustamente premiate con l'Oscar; o della sua straordinaria *Ma' Barker*, violenta e sanguinaria senza ritengo né pietà, così giustamente scorretta rispetto ai melensi canoni del

Ex bionda glamour, aveva diviso la stanza con Marilyn Poi scrittrice di gossip...

buonismo, c'è una sua interpretazione destinata a durare a lungo nella nostra memoria, qualcosa andrebbe rivisto ogni volta che è possibile. Parlo dell'interpretazione della madre di Lolita in *Lolita* di Stanley Kubrick. Qualcosa che va oltre il suo ruolo nel film, ed oltre lo stesso personaggio di Nabokov. Non che questo non sia reso alla perfezione, anzi! Shelley Winters è ancora più brava del bravissimo James Mason. È riuscita a fissare la delusione stupefatta e non rassegnata della bellezza che è sfiorita ma non lo sa ancora, e conserva ancora tutti i desideri della giovinezza: ma qualcosa ormai non va, e tutta la coerenza di un carattere progressivamente si sfalda, i suoi comportamenti involontariamente degradano... Ma è soltanto questo o c'è qualcosa di più? La madre di Lolita Shelley Winters non diventa forse simbolica dell'amaro approdo delle tante speranze e dei tanti entusiasmi nati alla fine della Guerra Mondiale? I migliori anni della nostra vita se ne sono andati, e non erano nemmeno i migliori... Addio, cara Shelley, conserveremo con cura la tua immagine.

NASTRI D'ARGENTO Ecco le nominations Dieci candidature: il «Romanzo criminale» di Placido fa il pieno

di Gabriella Gallozzi

Dieci candidature. Certo per Michele Placido deve essere una bella boccata di ossigeno dopo la poco fortunata esperienza dell'ultimo *Ovunque sei*, decisamente fatto a pezzi dalla critica. Tante, infatti, sono le nomination ai Nastri d'argento ottenute dal suo *Romanzo criminale*, ispirato al celebre libro di Giancarlo De Cataldo sulla tristemente nota banda della Magliana. A supercandidarlo sono

stati i giornalisti cinematografici che fanno capo al sindacato Sngci che quest'anno festeggia i sessant'anni di vita e pure i sessanta dalla nascita dei Nastri le cui «cinquine» sono state presentate ieri a Roma. La selezione è avvenuta in tutto fra 30 film, quelli usciti nell'arco del 2005. E in fondo i più premiati anche dal pubblico, a parte qualche eccezione. A seguire il favorito *Romanzo criminale*



Michele Placido e Stefano Accorsi sul set di «Romanzo criminale»

sono, infatti, con 8 candidature *La bestia nel cuore*, il film di Cristina Comencini in corsa anche per l'Oscar come rappresentante dell'Italia e *La febbre* di Alessandro D'Alatri. Sei per *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati. Cinque a *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi e *Saimir* di Francesco Munzi che figura anche nella categoria «miglior regista esordiente» insieme a Stefano Mordini (*Provincia meccanica*), Vittorio Moroni (*Tu devi essere il lupo*), Fausto Paravidino (*Texas*) e Stefano Pasetto (*Tartarughe sul dorso*). Quattro candidature, poi, ha ottenuto *Il resto di niente*, il bel film di Antonietta De Lillo «costato» alla regista napoletana una querela per diffamazione di 250mila euro da parte dell'Istituto Luce. La pellicola figura nelle nomination per la miglior sceneggiatura (Giuseppe Rocca con la collaborazione di Laura Sabatino e la stessa regista), la fotografia (Cesare Ac-

chetta) i costumi (Daniela Ciancio) e la musica (Daniele Sepe). Quattro «Nastri speciali», poi, sono stati assegnati a Dante Ferretti per la scenografia di *The Aviator*; Gabriella Pescucci per i costumi di *La fabbrica del cioccolato*; Nicola Piovani per le musiche di *La tigre e la neve*; Pietro Scalia per il montaggio di *Le memorie di una geisha*. In lizza anche cinque dei documentari usciti in sala: *Passaggi di tempo* di Gianfranco Cabiddu, *La storia del cammello che piange* di Luigi Falorni e Byambasuren Davaa, *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti, *Craj-Domani* di Davide Marengo e *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marrazzi. A concludere il «menu» sono il Nastro europeo a Barbara Bobulova, protagonista nel 2005 di *Cuore sacro* e *Tartarughe sul dorso*, e quello «d'onore» a Stefania Sandrelli che festeggia, insieme al Sindacato dei giornalisti cinematografici i suoi sessant'anni.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

in edicola
“Ammazzate Beppe Alfano”
 Il caso del giornalista sconosciuto

Euro 5,90
 + prezzo del giornale

l'Unità

Carlo Bernari
Tre operai



6,90 euro
 oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Scelti per voi



Segunda piel...

Alberto (Jordi Mollà) ed Elena (Ariadna Gil) sono una coppia in crisi. L'uomo, un ingegnere aeronautico, è sempre più svagato e distratto tanto che la donna sospetta abbia un amante. Ma i pensieri di Alberto sono rivolti a Diego (Javier Bardem), medico in una clinica privata. La donna non tarderà molto a scoprire la verità e se ne va di casa. Ma il marito è combattuto tra la sua nuova passione e l'amore per la moglie ed il figlioletto.

23.45 RETE 4 COMEDIA. Regia: Gerardo Vera. Spagna 1999

Ultima leva

A un anno dal giuramento dell'ultimo scaglione dei militari italiani di leva, avvenuto nel gennaio 2005, la rete trasmette un inedito docu-reality in due serate dedicato all'esercito. L'idea non è soltanto quella di portare sul piccolo schermo la vita all'interno delle caserme, ma anche di raccontare l'esperienza di quattro giovani arruolati proprio in concomitanza della fine della leva obbligatoria e del passaggio all'esercito volontario.

22.45 LA7. DOCUMENTARIO. Regia di Cristiano Barbarossa e Andrea Salomone

Per un pugno di libri

Il libro oggetto della disfida odierna è "Agosto, moglie mia non ti conosco" di Achille Campanile. Ad aiutare gli studenti della 5ª D dello Scientifico Marconi di Sassari e della 5ª C del Linguistico Pedagogico Caterina Percoto di Udine, il conduttore radiofonico e televisivo Marco Presta e l'attrice Cecilia Dazzi, sempre sotto lo sguardo imparziale di Piero Dorflès. Contributi di Enrico Vaime, Alessandro Bergonzoni e Ivan Cotroneo.

18.00 RAI TRE. GIOCO. Con Neri Marcorè

La rabbia giovane

La quindicenne Holly (Sissy Spacek), orfana di madre, conosce il nullafacente Kit (Martin Sheen) e inizia con lui una relazione. Il padre della ragazza si oppone alla loro storia e viene ucciso da Kit. I due allora fuggono verso il Canada, lasciandosi dietro una scia di cadaveri, tra inseguitori e sospetti delatori. Ma la loro fuga finisce nel Montana. Tratto da una storia vera...

02.10 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Terrence Malick. Usa 1973

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns showing evening TV programs. Each column lists programs with their start times and descriptions.

Satellite

Table with 7 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1. Each column lists programs with their start times.

Weather forecast section titled 'Situazione' and 'Oggi/Domani'. Includes a legend for weather symbols (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve) and maps of Italy showing weather conditions for today and tomorrow. Includes a 'Situazione' map of the Adriatic region.

Radiofonia

Table with 7 columns for radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, RADIO 4, RADIO 5, RADIO 6, RADIO 7. Each column lists programs with their start times and descriptions.

ORIZZONTI

Giorgio Spini, la missione protestante dello storico

È MORTO lo studioso autore di uno dei più famosi manuali per le scuole. Un esempio di rigore civile controcorrente formatosi alla scuola di Salvemini, Rosselli e Capitini. Grande americanista e specialista dell'Europa moderna

di Nicola Tranfaglia / Segue dalla prima



Lo storico Giorgio Spini

In un paese, l'Italia, che appare sempre di più come la patria del trasformismo e dell'opportunismo da parte di intellettuali che dimenticano di avere una grande responsabilità di fronte alla comunità e in particolare alle nuove generazioni, l'esempio di uno studioso come Spini è da ricordare con speciale rilievo.

Valdese per antica fede familiare, storico dell'età moderna e del principato mediceo fiorentino, lo studioso appena scomparso partecipa alla lotta di Liberazione come ufficiale dell'ottava armata inglese ed entra a Firenze negli ultimi giorni della battaglia decisiva per la cacciata dei nazisti e dei fascisti.

Negli anni della giovinezza si è accostato ai gruppi liberalsocialisti dell'Umbria e della Toscana in cui viveva l'insegnamento di Salvemini, dei Rosselli e quello più vicino di Aldo Capitini e di Guido Calogero. Di qui il passaggio negli anni della guerra al nascente partito d'azione con Tristano Codignola, Piero Calamandrei e molti altri giovani. E la collaborazione alla rivista del gruppo fiorentino il Ponte che esce proprio all'indomani della Liberazione.

Ma l'avventura azionista termina assai presto e Spini, come molti altri ex azionisti, si avvicina al partito socialista di Nenni e De Martino e combatte le battaglie politiche che portano alla crisi del

Dagli studi su Carlo V e l'Illuminismo a quelli sulle sette nella formazione degli Usa fino al celebre manuale per i giovani

centrismo e alla nascita del centro-sinistra. La sua passione politica è autentica ma non così impetuosa e assorbente da distoglierlo dalla sua professione di storico e di professore che lo porta, da una parte, a insegnare oltre che a Firenze nelle maggiori università americane (da Harvard a Berkeley), e dall'altra a impegnarsi con entusiasmo nella scrittura di un manuale di storia per i licei e la scuola secondaria che avrà un grande successo e resterà in testa alle classifiche per alcuni decenni. La sua *Storia dell'età moderna da Carlo V all'Illuminismo* pubblicata dall'editore Einaudi sarà l'esempio di come si scrive un libro diretto ai giovani e meno giovani lettori non addetti ai lavori ma appassionati a una narrazione attendibile e piacevole delle vicende dei secoli centrali della storia europea.

Negli anni successivi il suo lavoro di storico si espande in territori non sempre vicini e tradizionali perché accanto ai lavori ricorrenti sulla storia fiorentina nei secoli quindicesimo e sedicesimo, Spini si dedica con passione alla storia americana e, nel 1968, esce una ricerca che rappresenta per molti aspetti il culmine della sua riflessione sugli

Stati Uniti. L'opera, che esce da Einaudi, si intitola *Autobiografia della giovane America* ed è un lungo viaggio nella ricerca che gli storici americani hanno fatto per più di due secoli, dai Padri Pellegrini all'Indipendenza, sul significato della nazione che hanno creato nel Nuovo Continente. È forse il capolavoro dello storico fiorentino, ma il posto è conteso dagli studi sul principato dei Medici e a Firenze e in particolare dal volume *Cosimo I dei Medici* pubblicato la prima volta nel 1945 e poi riedito all'inizio degli anni Settanta.

Accanto a questi che appaiono come i lavori centrali della ricerca di Spini rimangono di notevole importanza anche i suoi lavori sul protestantesimo italiano negli ultimi due secoli che colgono con chiarezza alcuni tra i caratteri peculiari della storia italiana vista nel lungo periodo.

Per le nuove generazioni, Giorgio Spini è stato, con i suoi libri ma anche con il suo insegnamento e con la sua attiva partecipazione alla vita pubblica della città e della penisola, un maestro di democrazia e di educazione alla libertà. Non ha mai ceduto ai vizi, assai frequenti nel nostro paese, dell'opportunismo e della mediazione ad ogni costo e ha sempre riaffermato fino all'ultimo la sua immutata fiducia nelle prospettive del socialismo liberale e democratico.

Negli ultimi tempi (ricordo un incontro di due o tre anni fa durante una riunione in Toscana per il 25 aprile) si è sentito più volte amareggiato per l'espandersi di un revisionismo chiacchierone e scientificamente infondato sia sulla storia del fascismo e della Resistenza sia sulle aggressioni crescenti alla Costituzione repubblicana.

Gli pareva, come a molti non soltanto della sua ge-

Ufficiale dell'ottavo corpo d'armata inglese entra a Firenze nei giorni decisivi per la cacciata dei nazifascisti

nerazione, che l'Italia e gli italiani tornassero indietro e mostrassero un'attenzione eccessiva ai demagoghi e al populismo. Ricordo che ero d'accordo con lui ma che cercavo di essere più ottimista e di intravedere grandi segnali di cambiamento. Ma lui, che aveva vissuto gli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra quando le speranze sembrarono realizzarsi almeno in parte, traeva dalla nuova vittoria della destra auspici assai negativi. Mi ricordava, a ragione, i vizi e le tare del nostro paese e insisteva molto sulle insufficienze delle nostre classi dirigenti di fronte ai mutamenti della società. A queste considerazioni lo portava proprio il confronto con la nazione americana e il ripetersi di crisi di regime in Italia ogni qualvolta la classe politica si trovasse di fronte a una svolta difficile.

Ora, rileggendo le sue opere e in particolare quelle americane e quelle sul protestantesimo, dovrò purtroppo fare a meno del dialogo con lui, delle sue sempre nuove osservazioni su quel rapporto tra passato e presente che costituisce per chi fa questo mestiere uno degli aspetti più interessanti e problematici.

BIOGRAFIA

Nato a Firenze il 23 ottobre del 1916, Giorgio Spini è stato docente, in Italia, nelle università di Messina e di Firenze. Negli Stati Uniti ha insegnato all'Harvard University, alla University of Wisconsin e alla University of California-Berkeley.

Era presidente dell'Istituto Socialista di Studi Storici e condirettore della *Rivista Storica italiana*. Ha pubblicato numerose opere sulla storia del Seicento in Europa e nell'America settentrionale - tra cui *Autobiografia della giovane America: la storiografia americana dai Padri Pellegrini all'Indipendenza* (Einaudi, 1968), *Barocco e puritani. Studi sul Seicento in Italia, Spagna e New England* (Vallecchi, 1991) e *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel seicento italiano* (La Nuova Italia, 1980).

Si è interessato, inoltre, ai rapporti del Risorgimento italiano con gli altri paesi europei e con gli Stati Uniti e all'esperienza del principato mediceo del '500. Suoi *Risorgimento e protestanti* (Mondadori, 1989), *Incontri europei e americani col Risorgimento* (Vallecchi, 1990) e, sul XVII secolo, i volumi *Cosimo I dei Medici* (Vallecchi, 1970) *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I* (Olschki, 1976) ed uno studio sulla città di Firenze dopo l'unità d'Italia in collaborazione con Antonio Casali (Laterza, 1988).

Ha pubblicato, inoltre, il manuale *Storia dell'età moderna da Carlo V all'Illuminismo* (Einaudi), una collana didattica per le Edizioni Cremonese e *Le origini del socialismo* (Einaudi, 1992).

EX LIBRIS

Hai idea di quanti tiranni temano coloro che opprimono? Sanno benissimo che un giorno tra quelle molte vittime ce ne sarà certamente una che si leverà contro di loro e reagirà!

Janet K. Rowling
«Harry Potter e il Principe Mezzosangue»

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Due spettri s'aggirano in Europa

Lo spettro del comunismo (das Gespenst des Kommunismus). Quello che si aggirava per l'Europa. Comunque si crede che Marx, agli albori del 1848, l'avesse evocato per il fatto che il comunismo incuteva timore a tutte le potenze della vecchia Europa, come recita il Manifesto, ivi compresi - è un tedesco ben comprensibile - der Papst und der Zar, Metternich und Guizot, französische Radikale und deutsche Polizisten. In realtà, lo spettro, al di là dell'oggetto fobico che sembrerebbe rappresentare, era soprattutto il travestimento fantasmatico, e quindi la parvenza esteriore, che assumevano, agli occhi dei potenti, e per Marx dentro lo stesso processo storico, moti e movimenti, di natura assai diversa tra loro, che stavano emergendo in Europa e nel mondo. Per questo i comunisti, come si legge nel IV capitolo del Manifesto, non esistevano in quanto forza politica, se non come programma (questo era die Partei), ma appoggiavano i cartisti in Inghilterra, i riformatori agrari in America, i socialdemocratici in Francia, i radicali in Svizzera, i sostenitori della rivoluzione nazionale in Polonia, addirittura la borghesia in Germania. Tutti questi soggetti, senza neppure immaginarlo, racchiudevano una possibile deriva «comunista». E tale deriva era appunto «lo spettro», ossia il fantasma che avvolgeva e insieme nascondeva le reali e storiche fattezze di soggetti e movimenti che comunisti non erano. Il processo da loro innescato, come la rivoluzione francese aveva messo in evidenza, non era, per la fenomenologia storica di Marx, così come nei timori degli anticomunisti, arrestabile. Nell'ambito di tale processo si sarebbe infatti comunque insinuato il conflitto tra le classi. E poi il comunismo. L'anticomunismo fin dall'inizio fu dunque legato al conservatorismo, giacché ogni scavalco di quest'ultimo, anche se aveva come meta da conquistare le costituzioni liberali o l'indipendenza nazionale, conduceva al comunismo. Il quale era insomma la verità nascosta, e l'obiettivo finale, del liberalismo, dell'indipendenza, e, in particolare, della democrazia. Il Silabo di Pio IX esibiva questo convincimento. La fenomenologia storica di Marx smarri poi, già all'inizio del '900 (con i revisionismi di Bernstein, Sorel e Lenin), il suo determinismo. Il comunismo storico di scuola sovietica fu un'altra cosa e declinò sino a implodere. È rimasto l'anticomunismo caricaturale del premier, che vede, o finge di vedere, in ogni forma di opposizione, lo «spettro». Che fa di ogni voce discorde un fantasma che nasconde i fermenti politici e sociali di una realtà che non riesce a pacificare.

Nessuno è superiore agli altri, ma lo sono i valori della Repubblica nata dalla Resistenza: il suo insegnamento vale soprattutto nell'Italia di oggi

Ci ricorderà giorno per giorno l'importanza di libertà, dignità e parità di diritti

di Furio Colombo

Ripensare a Giorgio Spini oggi, nel giorno della sua morte, è una ragione di confronto e di orgoglio. Giorgio Spini è l'Italia della dignità, della libertà, della Resistenza. È l'Italia che si esprime nel buon lavoro culturale, nella rielaborazione e nella ricerca che punta continuamente in avanti senza perdere il saldo legame con il senso di ciò che è accaduto, con il legittimo orgoglio per l'Italia che è ritornata libera, che intende restarlo, e non ama le commissioni senza chiarezza fra chi ha lottato per la libertà e chi continua a rimpiangere gli anni della oppressione e della discriminazione, o semplicemente finge che non ci siano stati. E pretende che - al di qua e al di là di una invalicabile soglia morale - si sia tutti uguali.

Giorgio Spini, con la sua testimonianza di anti-

fascista, il suo passato di Resistenza, il suo lavoro di Maestro e di storico, ci ricorda perché siamo orgogliosi di essere non da tutte le parti della storia, non in confusi cortei di un «dopo» senza volto e con molte chiazze di amnesia. Ma in quella parte della storia che ha portato la libertà, e in quella idea del mondo che rende liberi noi, e rende liberi tutti, compresi coloro che ricordano ancora, in libri e pamphlet che continuano a uscire, le loro militanze nelle varie bande dette Repubblica di Salò. Proprio in questi giorni è stato pubblicato un libretto dal titolo *Il breve sogno, gli ultimi della Decima Mas raccontano*. (di Franco Martinelli, editore Liguori).

Il «sogno» era collaborare con i tedeschi e dare la caccia ai partigiani che combattevano per liberare l'Italia. Dice in quel libro un protagonista (che stava per diventare beneficiario della nuova legge di equiparazione fra combattenti per li-

bertà e nemici della libertà che era in preparazione al Senato di questa Repubblica): ««I partigiani? Sono serviti a incrementare l'odio. Le Fosse Ardeatine ne sono la dimostrazione (pag. 67)». E ancora «durante la notte ci fu il rastrellamento. Non so quanti partigiani furono uccisi. Allora partecipavo, insieme con le truppe tedesche e le Brigate nere, a dei grossi rastrellamenti per la conquista della Val d'Ossola». (pag. 104, 107)

Ecco di che cosa dobbiamo essere grati a Giorgio Spini. Il suo magistero di storico ma anche la sua testimonianza di Resistenza, che lo colloca fra i Padri non dimenticabili di questa Repubblica, ci hanno condotto a non perdere il filo in una Italia in cui si alternano le confusioni di coloro che sono cresciuti separati dalla cultura, le pretese di coloro che esigono di non essere stati sconfitti, e il progetto distruttore di coloro che

sanno che la moralità dell'antifascismo è incompatibile con la commissione di governo e di affari fondato sul tornaconto di alcuni e la perdita progressiva di libertà degli altri, attraverso il sequestro della libertà di informazione.

Giorgio Spini ci ricorda oggi, (e ci ricorderà giorno per giorno in questa difficile campagna elettorale che comincia fra illegalità e minacce) che nessuno è superiore agli altri. Ma lo sono i valori della Repubblica nata dalla Resistenza: libertà, dignità, parità di diritti. Quei valori, con uomini come Giorgio Spini, hanno vinto, sono il fondamento di una Costituzione che, benché mutilata e ferita, è ancora il riferimento fondamentale di un Paese che vuole tornare a meritarsi il rispetto del mondo.

Giorgio Spini è stato con noi, fino a poco fa, testimone del losco tentativo di cambiare le carte in tavola, di farci credere che non ci sono incon-

trovertibili fatti della Storia, soglie morali e valori repubblicani a fare da discriminazione nella vita politica, pubblica e persino in quella personale di ciascuno. Ci indica con la sua vita, ci dice con il suo insegnamento, che non ci sono né vie di mezzo né trovate di accostamento fra legalità e illegalità, fra libertà e negazione della libertà, fra governo arbitrario di una persona che vende, compra e dispone di tutto, e governo dei cittadini, dove vige la divisione dei poteri, la dignità del Parlamento, il dovere dell'esecutivo di rendere conto in totale trasparenza, la restituzione delle competenze di garanzia che sono state appena sottratte - con una delle tante leggi vergogna - al presidente della Repubblica. Per questo noi, uniti nel dolore ai figli e alla famiglia, oggi ricordiamo con affetto e rispetto un grande italiano. Diciamo che il suo insegnamento resta con noi.

PER AVERE FARMACI MENO CARI, CI METTERESTI LA FIRMA?

METTILA.



LOWE PIRELLA

www.e-coop.it

INSIEME POSSIAMO ABBASSARE IL PREZZO DEI FARMACI. FIRMA LA NOSTRA PROPOSTA DI LEGGE.

Questa volta, per aiutarti, ci occorre anche il tuo aiuto. Sì, vogliamo liberalizzare il mercato dei farmaci da banco, per ottenere prezzi più equi. Ma per farlo abbiamo bisogno di moltissime firme. Tutte quelle possibili. Anche la tua. Puoi venire a sottoscrivere la nostra proposta di legge in spazi appositamente allestiti nei Supermercati e Ipermercati Coop: se vuoi saperne di più sull'iniziativa, visita il sito www.e-coop.it. Perché le cose si cambiano in tanti. Ma il primo a volerlo, devi essere tu.

coop
LA COOP SEI TU.

Arnolfo, il balzo in avanti della scultura

DA PERUGIA A FIRENZE Nel capoluogo toscano si chiudono le solenni manifestazioni organizzate per celebrare i sette secoli dalla morte dell'artista la cui ultima opera fu la facciata di S. Maria del Fiore

di Renato Barilli

Toccava senza dubbio a Firenze concludere le solenni manifestazioni organizzate per celebrare i sette secoli dalla morte di Arnolfo di Cambio, nato attorno al 1245 nei pressi della Città del Giglio, a Colle Val d'Elsa, morto ante 1310. E la sua ultima e massima opera, mista di scultura e architettura, era stata proprio la facciata di S. Maria del Fiore, anche se, per ragioni che vedremo, questa fu anche l'opera più compromessa e manomessa tra le molte da lui condotte in vita. Le due tappe precedenti di questa grande rievocazione, entrambe puntualmente registrate su questa pagina, si erano avute un anno fa in occasione della ricostruzione della Tomba del Cardinal de Bray, nella Chiesa di S. Domenico a Orvieto, quindi al Palazzo dei Priori di Perugia per il la Fontana degli Assetati. Questa rassegna finale (a cura di Enrica Nesi Lusanna, fino al 21 aprile, cat. Polistampa) si tiene giustamente nel Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore, vero e proprio sacrario dei capolavori della scultura fiorentina, visto che vi si conservano gli originali delle porte del Ghiberti, delle Cantorie di Donatello e di Luca



Arnolfo di Cambio, «Madonna della Natività», 1296-1302

Superò Nicola padre e Maestro superando il «limite» del bassorilievo, la bidimensionalità

della Robbia, nonché le formelle del Campanile, progettato dall'altro «grande» in assoluto del Rinascimento toscano, Giotto. L'importanza di Arnolfo non si spiega da sé, ma impone di risalire al padre putativo della straordinaria avventura plastica toscana, a Nicola, nato attorno al 1220, soprannominato Pisano, col che si riconosce che Pisa brillò prima di Firenze, fu egemone nel Duecento, decadde poi rapidamente e lasciando il primato a Firenze e Siena. Il pensiero va a un altro Pisano, Giunta, coetaneo di Nicola, e campione della pittura coeva, che però era ancora attardata nel-

la maniera bizantina, da cui l'avrebbe riscattata solo Cimabue, coetaneo di Arnolfo; e dunque, la pittura, in quel momento, aveva un ritardo di un ventennio rispetto alla scultura. Perché, questa sfasatura? Alcuni dicono che ciò dipendeva dal fatto che Nicola, in realtà, era da dirsi Pugliese, dove era nato, all'ombra della «renovatio imperii» tentata da Federico II, con relativo ritorno al classico, che Nicola si sarebbe portato dietro in Toscana. Ma se così fosse non si capirebbe perché mai, partito lui, la Puglia ricadesse nell'ombra, mentre a Pisa, a raccogliere la poderosa eredità di Nicola, furono subito pronti il figlio Giovanni e appunto il nostro Arnolfo. Il quale oltretutto scattò in avanti, sul Maestro, in quanto Nicola, pur nella robustezza di una plastica volumetrica quanto mai, teneva i corpi acquattati entro il formato del bassorilievo, nei suoi celebri pulpiti e battisteri, mentre Arnolfo, da bravo allievo che sa di dover superare il maestro, riu-

Arnolfo di Cambio
Firenze
Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore
Fino al 21 aprile
Catalogo Polistampa

mente innovative venissero implacabilmente smontate dai posteri, un pezzo qua, uno là, cosicché le tre mostre qui ricordate hanno dovuto darsi in primissimo luogo il sacro compito di ridefinire i gruppi, di ricomporli per via congetturale. Come già dicevo, questo inesorabile smontaggio, imposto dal variare dei gusti, dai tempi, dai più vari motivi occasionali, ha colpito in misura particolare l'opera più vasta e ardita e riassuntiva del genio arnofiano, proprio la facciata di S. Maria del Fiore, che, intanto, Arnolfo non riuscì a terminare in vita, e che comunque venne abbattuta nel tardo Cinquecento in quanto non più rispondente, col suo goticismo, ai canoni del Rinascimento maturo. Ma i vari lacerti, per fortuna, sopravvivono, gonfi di perfetta volumetria, con una Madonna che sembra ancora balzar fuori dal piano, occupare con dolce violenza le tre dimensioni, come se tracciata col compasso, o programmata col computer. E ai lati, altre due

fasi capitali della sua esistenza, la Natività e la Dormitio, svolgono i loro altrettanto superbi teoremi plastici, distendendosi per il lungo, trascinandosi dietro un ampio svolgimento di pieghe che le incartano con grandioso sviluppo planimetrico e le proiettano in avanti nei secoli fino ad anticipare le scansioni di cui sarà capace il Cubismo. La mostra ha ottenuto la presenza di altri capolavori arnofiani, come, dai Musei Capitolini di Roma, una statua di Carlo d'Angiò in cui l'artista dedica al tema laico di un potente della Terra la medesima perizia plastica, volumetrica, rotondeggiante di cui sa onorare la Madonna in gloria. Quelle meravigliose evoluzioni plastiche segnarono, allora, il punto più avanzato del percorso rinascimentale. Solo un pittore più giovane di una generazione, Giotto, riuscirà a mettersi in pari con le alte imprese dell'arte sorella e rivale, e quindi a eliminare il gap che, verso il fatidico confine tra Due e Trecento, le aveva separate.

AGENDARTE

CARAGLIO (CN). Costruttivismo in Polonia (fino al 29/01).
● L'esposizione indaga una delle correnti più interessanti dell'arte polacca del XX secolo, attiva nel periodo tra le due guerre.
Il filatoio, via Matteotti, 12023. Tel. 0171.618260.
www.cesac-caraglio.com

FIRENZE. L'Estampe Moderne. Incisioni francesi della Belle Époque (fino al 31/01). ● L'atmosfera della Parigi fin-de-siècle rivive attraverso le incisioni di Mucha, Toulouse-Lautrec, Grasset, Müller, Balestrieri e molti altri. Libreria Antiquaria Gonnelli, via Ricasoli 14. Tel. 055.216935

MILANO. Gli «Affichistes» tra Milano e Bretagna (fino al 21/01). ● Ampia rassegna dedicata all'attività di artisti come Dufrenoy, Hains, Villeglé e Rotella, quest'ultimo scomparso pochi giorni fa, i quali per esprimersi hanno utilizzato il recupero dei supporti pubblicitari. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48.008.015

MILANO. Dario Fo (fino al 16/01). ● La Milano fluida, colorata, cementata che Fo ha disegnato, dipinto, denunciato, ipotizzato per la sua campagna elettorale alle primarie per l'Unione. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991

MILANO. The Keith Haring Show (fino al 19/01).



Keith Haring, «Palladium», 1985 in mostra alla Triennale di Milano

● Attraverso un centinaio di dipinti, quaranta disegni, numerose sculture e opere su carta, l'esposizione documenta i dieci anni di attività dell'artista americano, scomparso nel 1990 a soli 31 anni. Triennale, viale Alemagna 6. www.triennale.it

ROMA. Degas, La Famiglia Beilelli (fino al 22/01). ● In prestito dal Museo d'Orsay il dipinto più famoso del periodo giovanile di Degas (1834-1917). GNA M, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322981

ROMA. Caneja. L'anima di Castiglia (fino al 29/01). ● Prima retrospettiva italiana dedicata al pittore spagnolo Juan Manuel Diaz-Caneja (1905-1988), con 36 opere significative del suo intero percorso artistico. Sala dell'Istituto Cervantes, piazza Navona, 91. Tel. 06.8537361

TORINO. Il bianco e altro e comunque Arte (fino al 22/01). ● La rassegna riunisce i lavori di artisti storici e viventi che hanno realizzato opere bianche o monocrome. Palazzo Cavour, via Cavour 8. Tel. 011.88304- www.palazzocavour.it

VERONA. Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura (fino al 29/01). ● La mostra presenta l'opera di Farinati, coetaneo del Palladio e attivo a Verona con una florida bottega fino all'età di 92 anni. Museo di Castelvecchio, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8062611

A cura di Flavia Matitti

IN MOSTRA a Forlì Palmezzano il Rinascimento romagnolo

La prima retrospettiva completa che l'Italia dedichi al grande maestro del Rinascimento Marco Palmezzano è in corso a Forlì (fino al 30 aprile) nei locali dello storico Complesso Monumentale di San Domenico. La mostra, intitolata Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne e diretta da Antonio Paolucci, presenta sessantuno opere, spesso di grandi dimensioni, realizzate a cavallo fra il '400 ed il '500. L'obiettivo è quello di documentare la lunga e prolifica attività del pittore attraverso i suoi svolgimenti stilistici e le opere più significative dei suoi maestri e dei suoi compagni di strada. L'itinerario espositivo ridisegna, in questo modo, la storia artistica dell'epoca nel territorio delle Romagne: in mostra, tra gli altri, i dipinti di Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, il Perugino, il Maestro dei Baldraccani, Francesco e Bernardino Zaganelli, Girolamo Marchesi, Bartolomeo Montagna e Girolamo Genga. Palmezzano - che agli inizi della sua carriera amava firmarsi «Marcus de Melotius», cioè Marco di Melozzo, dichiarando così apertamente i suoi debiti artistici nei confronti del suo maestro Melozzo degli Ambrosi - è considerato uno dei maggiori esponenti della pittura prospettica del tempo.

TORINO METTE IN SCENA IL TUO DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006. Torino riflette e si reinventa con Domani, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino. Con Domani, Torino fabbrica cultura.



domani
teatrostabiletorino.it

Forse è troppo bello!

ALEGRÍA™

CIRQUE DU SOLEIL™

Regia: Franco Dragone



MILANO-ASSAGO AREA FORUM dal 23 febbraio

ROMA VIALE C. COLOMBO dal 27 aprile
(di fronte alla Fiera di Roma)

Info: 06.45.43.88.00 - 02.54914 - 899.11.11.78*



David Zand

PREVENDITE: CIRCUITO THE TICKETNET; UNICREDIT BANCA (800 32 32 85); TICKETONE; BOXOFFICE; FNAC; FELTRINELLI; RICORDIMEDIASTORES; MEDIAWORLD

www.cirquedusoleil.com - www.theticketnet.it



CORRIERE DELLA SERA



* Le tariffe fissate da Cirque du Soleil sono in vigore fino al 31/12/2010. Per maggiori informazioni rivolgetevi al proprio operatore.

